

Sulle scelte della Bicamerale per la forma di governo una giornata di frenetiche trattative

Spiragli di intesa sulla legge elettorale

Giochi aperti sui poteri presidenziali

Berlusconi: «Sul presidente capo dell'esecutivo non ci sono i voti»

Di Pietro auspica accordo D'Alema-Fini

«Solo se D'Alema e Fini riusciranno a darsi reciproca fiducia politica senza scendere a compromessi inaccettabili con chi vuole affossare il presidenzialismo o chi non vuole rassegnarsi a un sistema elettorale a doppio turno, sarà possibile addiventare ad una seria riforma costituzionale già in sede di Bicamerale».

Lo scrive l'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro nella rubrica Dalla Parte dei cittadini sul settimanale Oggi. Di Pietro fa «auguri e coraggio a entrambi» e conclude: «Altrimenti non resta che promuovere una assemblea costituente». Rispondendo ad una lettera di un lettore, Antonio Di Pietro precisa ancora i concetti già espressi nel corso del convegno di Castellanza, ribadendo la sua soddisfazione perché la Bicamerale ha votato a favore del presidenzialismo e dice di augurarsi che si scelga un sistema elettorale maggioritario a doppio turno. E conclude insistendo sulla opportunità «che la scelta presidenzialista non venga oltremodo annacquata con emendamenti, leggi e leggende che ne svuotano il contenuto».

Ieri intanto Pierferdinando Casini è tornato sul convegno sulle riforme di Castellanza per condividere quanti hanno parlato di un rapporto preferenziale tra Antonio Di Pietro e Massimo D'Alema. Un «asse» che il segretario del Ccd vede come una minaccia alla Bicamerale. «Mi auguro che D'Alema contribuisca positivamente al successo della Bicamerale. Dopo Castellanza mi sembra - dice infatti Casini - che il suo asse con Di Pietro sia una spada di Damocel sospesa sulla Bicamerale». A chi invece chiedeva se non si sia creato un «asse» tra il segretario del Pds e Gianfranco Fini, Casini ha risposto dicendo che «questo non esiste».

ROMA. Un cauto incipit di Gianni Letta - «Berlusconi avrebbe un'altra idea sulla legge elettorale» - e la famosa Grande Intesa fra i poli sulla forma di governo per qualche ora ha traballato pericolosamente. Lunedì sera il quartetto dei cosiddetti plenipotenziari - Salvi, Nania, Mattarella e lo stesso Letta - che ormai da cinque giorni tessono ipotesi di accordi al ritmo di due-tre incontri giornalieri, era riunito nello studio del relatore pi-desino. Sul tavolo, la proposta di legge elettorale ormai battezzata Mattarella due, quella che prevede un mix fra collegi uninominali maggioritari (55% del totale), quota proporzionale (25%) e quota da assegnare alla coalizione vincente in un secondo turno (20%), e che elimina fra l'altro lo scorporo, cioè quel meccanismo che consente ai partiti minori di essere «avvantaggiati» nel riparto della quota proporzionale.

Queste considerazioni spiegano probabilmente perché il relatore pi-desino, ieri mattina, sia partito in quarta controllo «titubanze» del Polo. «È una fase di estrema difficoltà, siamo in alto mare», dichiarava Salvi a proposito di legge elettorale, paventando il rischio «sudamericano» di avere un presidente fortissimo e una legge elettorale «paraproporzionale». I primi effetti del pressing sono stati una dichiarazione rassicurante anche se ambigua di Fini - «l'ipotesi

minciata a perdere la pazienza. Cesare Salvi in particolare - raccontano - ha contestato Forza Italia perché, presentando emendamenti che estremizzano i poteri del presidente della Repubblica, contravviene a un'intesa raggiunta in Bicamerale: qualunque modello prevalga dovrà essere modificato - s'era detto - tenendo conto delle opinioni di chi ha votato contro. Perché allora Forza Italia, invece di riflettere sulle ragioni dei «premieristi», stira al massimo i poteri del Quirinale proprio mentre stempera il carattere maggioritario della legge elettorale? Perché Berlusconi - è una possibile conclusione - spera in questo modo di tenere a bada sia i centristi del Polo, attaccatissimi alla proporzionale, sia i suoi famosi «professori», che subiscono come una ferita ogni deponimento del capo dello Stato «alla francese».

Queste considerazioni spiegano probabilmente perché il relatore pi-desino, ieri mattina, sia partito in quarta controllo «titubanze» del Polo. «È una fase di estrema difficoltà, siamo in alto mare», dichiarava Salvi a proposito di legge elettorale, paventando il rischio «sudamericano» di avere un presidente fortissimo e una legge elettorale «paraproporzionale». I primi effetti del pressing sono stati una dichiarazione rassicurante anche se ambigua di Fini - «l'ipotesi

Mattarella è tutt'altro che peregrina, se il Pds non si irrigidisce un accordo è possibile» - e un'accusa di Cossutta, secondo il quale sulla legge elettorale esisterebbe già un accordo tra il Polo e la maggioranza cui si oppone il Pds perché «Di Pietro, pardon D'Alema, dice Cossutta con lapsus voltantissimo - intende imporre a tutti i costi il doppio turno nei collegi».

Questa tesi - il Pds è isolato e rema contro, fa sponda al populismo dell'ex pm milanese - è tornata più volte nel corso della giornata di ieri. Più volte Salvi l'ha contestata («se qualcuno ha davvero un accordo così largo, me lo faccia vedere»), ma il ritorno non si è fermato. La verità, probabilmente, è un po' diversa: la Quercia tiene ferma la «linea» decisa all'indomani del blitz leghista in Bicamerale, e cioè non infilarsi più nel «tritarcarne» degli incontri e delle mediazioni, rivendicando invece la strutturale «coerenza» d'un doppio turno elettorale di collegio innestato nel semipresidenzialismo. Ne discende, nei confronti del tentativo di Fini e Mattarella, una sorta di «silenziosa attenzione», chiamiamola così. Che difficilmente diventerà consenso se il Pds non avrà la matematica certezza che il Polo su un doppio turno di coalizione autentico marci davvero. «Noi non sdoganiamo nulla - diceva ieri sera Fabio Mussi - Non

concederemo nulla sul terreno della pulizia di sistema». E aggiungeva una argomentazione tanto forte da essere brutale: «Abbiamo 171 deputati e 100 senatori. Senza di noi non si può fare nulla». Lo sanno benissimo anche gli interlocutori più importanti, da Berlusconi a Marini, e infatti ripetono in coro che «senza il Pds l'intesa non si può fare». (Marini, nella direzione del Ppi, avrebbe anche aggiunto: «D'Alema è il primo a sapere che se fallisce la mediazione cade anche lui»).

Anche di questi interrogativi sul comportamento futuro della Quercia s'è discusso nel vertice del Polo - preceduto ieri pomeriggio da bellicose dichiarazioni dei «piccoli» all'ingresso - in cui però Berlusconi già virava verso il sì alla proposta dei Popolari. Nel corso dell'incontro è stato spiegato a Casini e agli altri che l'ipotesi Mattarella si può «aggiustare» - per esempio reintroducendo lo scorporo -, e che il premio al secondo turno può servire a «compensare» chi dovesse essere penalizzato in prima battuta. Berlusconi ha ventilato di nuovo l'ipotesi di una «federazione di centro». Il risultato è che il Polo s'è potuto ripresentare in pubblico con fare compatto, e i «centristi» un po' rassicurati.

Nonostante i sospetti puntati sullo «splendido isolamento» pi-desino, e

nonostante le battute («il doppio turno di collegio che piace a D'Alema è isolato», ripetevano un po' tutti dopo il vertice), la discussione si è concentrata alla fine su quello che pare il vero problema: i poteri del presidente della Repubblica e l'equilibrio fra questi, il Parlamento e il premier. La girandola di incontri è proseguita - i quattro «diplomati» si sono visti altre due volte, Fini ha incontrato Mattarella e Salvi, Berlusconi ha visto e/o sentito quasi tutti i leader di partito. E a fine serata Berlusconi si è spinto assai lontano: «L'elezione diretta è già molto - ha spiegato fra l'altro - Noi vorremmo che il presidente della Repubblica fosse capo dell'esecutivo, ma i numeri in Parlamento non credo ci siano». La via d'uscita, perciò, dovrà tener conto della «tradizione italiana di governo parlamentare». Quanto alla legge elettorale, finirà probabilmente in un ordine del giorno che la Bicamerale accompagnerà ai suoi testi. Questa, almeno, è l'idea che ieri sera pubblicizzava Fini. Ma è possibile che il Pds decida di arrivare comunque al voto sul suo emendamento che prevede la costituzionalizzazione del doppio turno: sarebbe un modo per spiegare apertamente se il testo fosse bocciato - dove stiano i veri «innovatori».

Vittorio Ragone

L'intervista Il dirigente del Pds fa il punto sulla trattativa fra gli schieramenti

Folena: «Nelle ultime ore il dialogo è cresciuto ma il semipresidenzialismo non può essere un pasticcio»

«Il nostro emendamento per costituzionalizzare il doppio turno resta la soluzione più coerente col sistema adottato, ma siamo disponibili ad altre ipotesi purché garantiscano maggioranze chiare nel futuro Parlamento». «D'Alema si è stufato? Sono sciocchezze...».

ROMA. Onorevole, Pietro Folena, anche per il Pds l'accordo sulla forma di governo in Bicamerale potrebbe essere a portata di mano?

«È presto per dirlo, ma sicuramente nel corso di queste ore c'è un dialogo importante, che è cresciuto».

Su cosa in queste ore si sta cercando questa convergenza? Sulla legge elettorale, ad esempio, Cesare Salvi ha detto che si può discutere di doppio turno di coalizione, ma a patto che ci siano maggioranze coese...

«Noi abbiamo presentato lunedì - e non per scherzo - l'emendamento che costituzionalizza il doppio turno nel collegio. E, ripeto, non lo abbiamo fatto pro-forma o con l'intento recondito di ritirarlo. Per noi il doppio turno nel collegio, con un sistema semipresidenzialistico, è sicuramente il sistema più coerente, perché bisogna avere un sistema di legittimazione del Parlamento e del premier che siano analoghi al sistema di legittimazione del presidente della Repubblica. Poi, per avere l'ef-

fetto del bipolarismo, occorre che ci sia un meccanismo di elezione del Parlamento che sia rapportato a quello di elezione del presidente. Questa è la nostra proposta di fondo...».

Il Polo però ha detto no e poi no al doppio turno nei collegi.

«Noi siamo convinti che questi non sono stati detti con troppa fretta, troppa precipitazione. E nei giorni scorsi hanno complicato la via dell'accordo. Tuttavia noi avevamo già detto con chiarezza: se vengono in campo altre proposte che, mantenendo il doppio turno, salvaguardano l'obiettivo di un sistema elettorale per il Parlamento che provochi un effetto di bipolarizzazione molto netto anche in relazione all'elezione del presidente della Repubblica, e, quindi, senza tradire i principi fondamentali del maggioritario, del collegio, noi avremmo avuto un atteggiamento di disponibilità. E c'è stata da parte di Salvi e in tanti altri «pour parler» la ricerca di una possibilità di una convergenza più ampia».

E questa possibilità di conver-

genza ora a che punto è?

«Non è stata ancora formalizzata alcuna proposta, niente è stato messo nero su bianco. Però, sicuramente, nella giornata di oggi (ieri ndr) abbiamo notato una volontà, non ancora unanime, ma una certa volontà da più parti tesa davvero a voler raggiungere un accordo».

È stata una giornata decisiva?

«Non decisa, ma una giornata con qualche segnale di apertura che noi cogliamo e che per parte nostra vogliamo rilanciare. Evidentemente, è molto importante che si lavori per una soluzione che con chiarezza realizzi l'obiettivo di un sistema politico e una legge elettorale che non crei un semipresidenzialismo alla sudamericana, con un Parlamento confuso, frammentato, consociativo e trasformistico e magari un presidente della Repubblica che abbia superpoteri. Questa sarebbe la situazione più negativa».

Sui poteri del presidente della Repubblica proprio in queste ore si sta accendendo il dibattito soprattutto nell'Ulivo...

«È presto per dire se c'è più dibattito

nell'Ulivo che nel Polo su questo punto... Noi siamo per attenerci alla linea della bozza presentata dal relatore con le necessarie duttilità. È noto che quando si parlava di premierato noi avevamo ipotizzato un emendamento rispetto alla bozza Salvi teso a dare al premier il potere di scioglimento delle Camere, muovendoci, quindi, in un sistema in cui fosse chiaro il rapporto tra l'Ulivo, l'espressione della sua volontà, la scelta della maggioranza, del governo e del premier, in quel caso. Questa esigenza di fondo può trovare una risposta cercando di non caricare in modo ideologico il dibattito su questo tema».

Torniamo alla legge elettorale. Le richieste del Polo vi stanno bene?

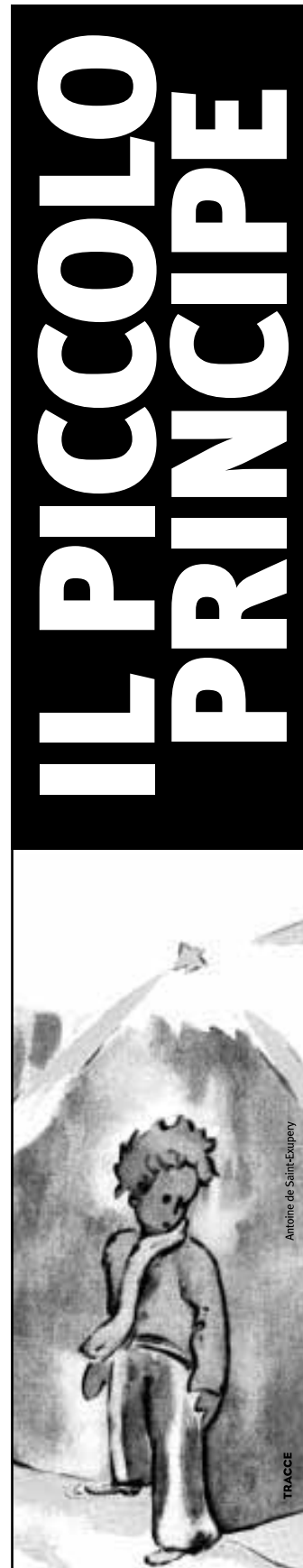
«Non si possono fare valutazioni preventive. Però, forse, una strada per un doppio turno che abbia un aspetto di collegio, un recupero proporzionale, una quota di premio di maggioranza, una strada, insomma, per trovare una legge elettorale che funzioni la si può trovare. Ma, ripeto: forse. Insisto, dobbiamo la-

vorare per un accordo che non sia un pasticcio».

Sui giornali, intanto, si scrive che D'Alema si sarebbe stufato della Bicamerale...

«Sciocchezze, sciocchezze... Noi siamo stati la forza che di più ha voluto la Bicamerale e che ha messo a disposizione della Commissione la sua leadership politica con tutti i rischi che questo comporta e con la generosità di chi ha dimostrato di anteporre gli interessi del paese a quelli di bottega. Figuriamoci se chi ha avuto un atteggiamento del genere oggi può essere rappresentato come un monello, uno scolaro che fa le bizzze. Noi vogliamo essere la forza traino di questo processo costituzionale, è essenziale però che questo processo sia lineare, sia limpido. Se deve venir fuori un mostro per cui abbiamo un Parlamento trasformistico, svuotato di poteri, e un superpresidente non controllato, io dico: questo sistema non è la riforma di cui ha bisogno il paese, questa è la Repubblica di Weimar».

Paola Sacchi



«Al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano». La bellissima fiaba di Antoine de Saint-Exupery con la voce recitante e le musiche di Fabio Concato.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire l'Unità

Rosanna Lampugnani

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bossi
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baccari, Alberto Curtone, Roberto Ghisla (Politica), Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Walter De Marchi	CRONACA	Gloria Fiorini
ART DIRECTOR	Felice Petracchi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Chiappi
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciari	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Joe
		SPORT	Rinaldo Ossolini

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Sartoris
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Frenkò, Giovanni Latessa, Simona Marchitelli
Amministratore delegato: Antonio Di Pietro, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale: Dario Azzellini
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996

Nella città orientale imperversa il sesso in video e tv. Ma in vista dell'«etica» e della Cina interviene una strana censura...

HONG KONG. Corrono le nuvole nel cielo, annunciando il prossimo nubifragio. E corrono le nuvole sul piccolo schermo, annunciando quello che si può o non si può vedere in versione domestica. Nuove e nuvolette alla giapponese, come quelle che volevano far passare a Tokio sull'ultimo film di Antonioni per coprire le parti intime della giovane protagonista. Ma più che nuvolette, quelle hongkonghiane si dovrebbero forse definire dei veri e propri interventi «artistici», dei trattenuti tirati sulla pellicola con il pennarello colorato per edulcorare le immagini più spinte. Con un risultato finale che è ai limiti del ridicolo. Della serie: «vorrei ma non posso». Dove il verbo vorrei è legato a doppio filo ad un business colossale sotterraneo (nessuno dei titoli soft, infatti, esce nelle sale della città), che nella città degli affari a getto continuo nessuno penserebbe mai di togliere dal mercato. E dove il non posso sta per il per far quadrare i conti tra il portafoglio e la legge. Una legge all'apparenza durissima, imposta negli anni Ottanta con intenti moralizzatori. Ma che subito si è ammorbida sul versante del comune senso del pudore per concentrarsi sui risvolti politici. Non per niente, le commissioni servono soprattutto per controllare che i film non compromettano i fragili equilibri diplomatici con la Cina e Taiwan.

Che la censura di Hong Kong sia più politica che etica, uno spettatore maggiorenne e vaccinato, anche il più distratto dei turisti per caso, lo capisce subito. Basta accendere il televisore di uno dei tanti alberghi di lusso dell'isola e sintonizzarsi su uno degli innumerevoli canali a pagamento. Gli unici che propongano qualcosa che non sia la pubblicità dell'hotel che vi ospita o l'ennesimo documentario sul nuovo aeroporto dell'isola di Lantau. Oppure entrare in uno dei megastore della città e puntare senza indugio verso il reparto per adulti. Dove i video sexy di importazione giapponese fanno bella mostra di sé, per un popolo di acquirenti che più eterogeneo non si potrebbe immaginare: maschi dall'aspetto tranquillo, manager con la 24 ore di pelle ed impiegate delle megacompanie. Troverete di tutto: il più recente hard americano; i video di Playboy; il porno giapponese più sofisticato o più parodistico. È il trionfo della luce rossa asiatica e dell'ideogramma erotico. Niente è ufficialmente proibito. Giovani starlette fanno l'occhiolino dalla fascetta accanto alla versione d'importazione de *La dolce vita*, unendo l'aspetto culturale a quel-



Nelle foto, copertine di film soft-core hongkonghesi

Mai dire hard

A Hong Kong il porno si «traveste» col pennarello

lo più sfrenatamente culturista. L'importante è che il porno movie sia ritoccato con il lampostil. L'importante è che l'apparenza sia salvaguardata. E con l'apparenza, quel po' di decenza che rende il business presentabile. Il sesso proibito, comunque, imperversa anche nelle edicole. Con le riviste scollacciate, le videocassette di seconda scelta e le edizioni di Penthouse Asia che si alternano ai quotidiani, pudicamente ricoperte da un nastro rosa che ricorda: «il materiale contenuto potrebbe disturbare qualcuno. Vietata la vendita ai minori di 18 anni». Dentro quei fogli di

carta patinata o impresso sul nastro magnetico, c'è il desiderio nascosto del mondo che abita l'altra Hong Kong, la città che si illumina la sera, insieme ai grattacieli. E che è finito di contare i soldi accumulati con gli affari si mette a sognare. Con le porno dive di Tokio e dintorni. O con le Penthouse Pet di Bob Guccione. Magari ricordando l'evento di qualche anno fa, quando la mora Leslie Glass percorreva ballando le strade di Tsim Sui a Kowloon inseguita da una processione di cittadini festanti, come ad una vincita collettiva della lotteria nazionale.

Che poi dentro quelle pagine patinate o nelle videocassette non si trovi quasi nulla di quello che si vorrebbe trovare, forse neanche un'emozione da poco, è un altro discorso. Ma fa parte del gioco. Come i trattenuti di pennarello che imperversano e come il «livello 4», inventato di sana pianta negli ultimi anni nella scala di valori della censura per permettere ad alcuni prodotti di circolare liberamente nella colonia inglese.

Fa parte del gioco anche la leggenda popolare che vorrebbe alcuni abitanti dell'enclave in pellegrinaggio erotico verso la por-

tolese Macao (dove la censura è stata abolita ai tempi della Rivoluzione dei garofani) per acquistare la versione integrale dei film hard core. Senza i ritocchi a colpi di pennarello verde o rosa shocking di Hong Kong. Ogni cosa fa parte del gioco: perché qui nell'isola degli affari. Business è sempre business.

Perfino nell'austera conchiglia del Convention and Exhibition Centre, sede della prima edizione del «Filmmarket», tra seriosissimi film d'autore e melodrammatici tv-movie, tra delegazioni della televisione cinese e buyers occidentali, il soft ha fatto capolino. Nei

cataloghi della Ocean Shores, ad esempio. La più attiva e «scatenata» società di distribuzione presente al mercato. Capace di inafferrare nel ricco listino una sequenza formidabile di horror, thriller, action movie, film in costume, titoli di karatè, pellicole di importazione (tipo *Elephant Man* di David Lynch), alternata a opere erotiche orientali ed occidentali. Qualche titolo? *Giocando sporco*, *Niente di cui vergognarsi*, *Segreti*, *Sogni d'amore*, *Dolce pesca*. Prezzo: dai 500 dollari di Hong Kong della versione Laser Disc (circa 120 mila lire), ai 400 dollari della cassetta (circa 100 mila lire),

«Caramelle» premiate dall'Auditel

Un milione 726 mila telespettatori, con uno share del 20,59%. E pensare che la rete non voleva mandarlo in onda. Stiamo parlando del buon risultato Auditel ottenuto da «Caramelle», il corto di Cinzia Th Torrini, trasmesso da Raitre lo scorso sabato in terza serata, nell'ambito del contestato ciclo «Erotic Tales»: esercizi di stile sul tema dell'eroticismo, firmati da celebri autori internazionali. Un risultato che dovrebbe fugare definitivamente i timori della terza rete che ha tenuto in frigo questi filmati per circa otto mesi, a causa delle polemiche sollevate da molti all'annuncio della messa in onda, prevista, in un primo momento, lo scorso autunno. Soddisfatta degli ascolti è prima di tutti l'autrice: «Ce l'abbiamo fatta - dice la Torrini - figurarsi che lo consideravano un film proibito!». Sabato prossimo è la volta di «Margherita», ossia l'eroticismo secondo Janusz Majewski.

ai 250 dollari del Video Cd (circa 65 mila lire). Colpi di pennarello inclusi nel prezzo. E agli adult films si accennava anche nel pieghevole della Shawn Brother, logo a scudetto simil-Warner Bros: la più presente nei padiglioni, con tanto di megascreen all'ingresso della fiera.

Eppure, in questo mondo che censura a colpi di lampostil invece che di forbici, che lascia passare in nome del quieto affare l'invasione dell'hard core americano e asiatico, che proietta un vecchio film di Moana Pozzi ritoccato sul circuito chiuso di un grande albergo, succede anche che il manifesto di *Happy Together* di Kar Wai Wong venga censurato e modificato, in nome di una morale e di un presunto comune senso del pudore difficili da comprendere una volta entrati in una videoteca o acceso il televisore. O ancora, succede che al video della collezione di Penthouse sia permesso di osare (mostrare i genitali femminili) ciò che al video hard e soft giapponese non è permesso (il pennarello rosa shocking colpisce appena sotto l'ombelico). Forse succede perché Guccione ha investito pacche di dollari americani nel business erotico. Mentre Kar Wai Wong deve fare i conti con l'aspetto più politico della censura. Ma anche senza buttarla in politica, una cosa è certa: il regista di Hong Kong non porterà mai nell'isola delle luci le vagonate di dollari delle Penthouse Pet. Business is business, una volta di più.

Bruno Vecchi

Star spagnola nel film di Almodovar

Vanno forte le spagnole: dopo il successo della Natalia Estrada nel «Ciclone» di Pieraccioni, un'altra attrice iberica si prepara a calcare il set di un film italiano: la star Marisa Paredes, chiamata a recitare a fianco di Roberto Benigni nel nuovo film «La vita bella» che il regista toscano sta girando in questi giorni. Nel film, le cui riprese si sono spostate da Montevarchi ad Arezzo, Benigni è Guido, un ebreo che finisce in un campo di concentramento assieme al figlioletto di sei anni. Marisa Paredes - attrice molto nota in patria, interprete anche di «Tacchi a spillo» di Almodovar - interpreterà la parte della madre della moglie di Guido.

IL CASO

A Zurigo uno spettacolo teatrale mette in scena uno sconosciuto odio razziale

Nasce nelle banche l'antisemitismo alla svizzera

Dopo lo scandalo dei soldi rubati agli ebrei e nascosti nei forzieri elvetici è esploso un sentimento filonazista: un segnale di allarme.

Un'ora di insulti, di violenze verbali, di grida antisemite. Minacce, frasi feroci come queste: «Hitler, non hai compiuto bene la tua missione: in Svizzera ci sono 18 mila ebrei di troppo», oppure «Hitler ritorna» o ancora «Ebrei vi faremo fuori tutti». Un'ora di teatro choc, davanti al pubblico ammutolito nella sala avvolta nel buio mentre la violenza verbale cresce e diventa una litania insopportabile. Lo spettacolo teatrale allestito a Ginevra somiglia a quelle opere provocatorie che andavano in scena una trentina d'anni fa nelle cantine dell'avanguardia italiana. Ma stavolta il testo non è una invenzione destinata a toccare i nervi scoperti dell'uditorio. È tutto vero, e non proviene dall'archivio nero della storia ma dalle lettere inviate in questi mesi ai giornali svizzeri. Lettere pubblicate, in qualche caso, lettere accantonate per vergogna dai quotidiani e poi consegnate ad una giornalista che sui sentimenti antisemiti nella confederazione elvetica sta lavorando da tempo. Il gran catalogo degli insulti è così di-

venuto uno spettacolo dal titolo *Non ho niente contro gli ebrei, ma...*. Uno spettacolo duro da digerire, una sorta di segnale d'allarme per un fenomeno, quello dell'antisemitismo, che la Svizzera sembrava conoscere solo di sfuggita.

L'operazione è venuta in mente a Shelley Kaestner, una giornalista come dicevamo, che è stata colpita dai segnali giunti sulla stampa locale sotto forma di lettere. In realtà il moltiplicarsi delle voci antisemite, più o meno esplicite, ha coinciso con la clamorosa questione dei beni degli ebrei derubati dalla Germania hitleriana e «conservati» nei capaci forzieri delle banche elvetiche. È venuto alla luce, dopo anni di denunce da parte delle comunità ebraiche di mezzo mondo, un panorama sconcertante di collusioni e di coincidenza di interessi tra le banche e il regime nazista. E alla fine del conflitto, benché gli istituti bancari sapessero perfettamente l'origine dei fondi di loro depositati, nessuno in

Svizzera si è mai fatto avanti per restituire i soldi ai legittimi proprietari. Al contrario lungamente le autorità svizzere hanno negato queste collusioni, fin quando non sono state costrette ad ammetterle anche per le pressioni americane. Solo da pochi mesi le banche svizzere hanno annunciato di voler costituire un fondo per rimborsare almeno per una parte gli ebrei i cui beni erano stati confiscati dai nazisti.

È paradossale, ma potremmo dire, molto svizzero il fatto che nella confederazione l'antisemitismo abbia assunto questa colorazione legata al mondo bancario e al denaro. La Svizzera infatti era stata l'unica nazione europea risparmiata dalla grande ventata antisemita seminata dal nazismo e dal fascismo italiano a partire dagli anni trenta e culminata prima nelle leggi antiebraiche quindi nella persecuzione e infine nell'arresto e nella sterminio sistematico dei cittadini di origini giudaiche.

Grazie alla sua neutralità la Svizzera era stata anche nazione di asilo o di transito per decine di migliaia di ebrei in fuga dalla Germania, e da tutti i paesi occupati dai tedeschi. Ma questa ospitalità (che, a dire il vero, aveva conosciuto anche episodi bui e si era arenata) si era intrecciata, nel segreto dei forzieri delle banche, con il suo opposto. La Svizzera infatti aveva finito per accogliere il denaro depredata dai nazisti e in qualche caso era stata anche finanziatrice del Reich.

Tutto questo per decenni è rimasto nascosto fino all'esplosione di questi mesi: ma tra la popolazione sembra esserci una volontà di rimorso di questo «antisemitismo bancario» e ogni richiamo a ricordare viene respinto e fa crescere una insofferenza verso le proteste della comunità ebraica internazionale. Secondo un sondaggio oltre la metà della popolazione, infatti, non è neppure d'accordo con l'idea di creare un fondo per risarcire gli ebrei derubati.

Lo spettacolo teatrale, rappresentato al Neumarkt Theater di Zurigo e che si prepara a replicare dentro e fuori la Svizzera, è diviso in due parti: dopo il primo atto tutto dedicato alle frasi estrapolate dalle lettere inviate ai giornali (quasi tutte anonime, per altro) ve ne è un secondo in cui sociologi e psicologi cercano di spiegare il significato dell'emergere di questo odio.

«Si tratta - è il commento dell'autrice - di un sentimento agghiacciante: si dà agli ebrei la colpa di tutto, persino dell'origine del nazismo. È comprensibile che molti svizzeri siano rimasti spiazzati dalle rivelazioni degli ultimi tempi. La «virtuosa» confederazione che riciclava l'oro raziato dai nazisti, che fungeva da banchiere di Hitler. Ma tutto questo odio è inspiegabile. Gli antisemiti sono una minoranza, ma una minoranza che fa paura».

Roberto Rosceni

Le Spice Girls «assoldano» Roger Moore

Non passa giorno senza che le Spice Girls riescano a far parlare di sé, per un motivo o l'altro. L'ultima notizia che le riguarda arriva dal fronte del film da 15 milioni di sterline che le cinque inglesi hanno cominciato a girare in questi giorni a Londra, sulla loro storia, e a cui, è questa la novità, prenderà parte anche Roger Moore. L'attore 69enne, che succedette a Sean Connery nei panni di James Bond, è stato ingaggiato per fare la parte del direttore di una compagnia discografica. «Sono state le ragazze a pensare a Moore - ha dichiarato un portavoce delle Spice Girls - Esse sono tutte grandi ammiratrici dei film di James Bond ed hanno pensato che egli sarebbe stato perfetto».

Baresi lascia Entrerà nella dirigenza del Milan

Dopo 19 anni di esclusiva militanza rossonera Franco Baresi lascia l'attività agonistica. L'ex azzurro ha raggiunto l'accordo con il Milan accettando il ruolo di dirigente sportivo per una somma pari a 850 milioni annui. Il giocatore aveva rifiutato la proposta della dirigenza rossonera che intendeva trasferirlo con medesimi incarichi dirigenziali al Monza. Nelle settimane scorse è girata anche la voce su un suo presunto contatto con il Manchester United e conseguente allungamento di carriera. Baresi ha esordito in A il 23/4/78 in Verona-Milan.



Ippica, Dettori vince ad Ascot per la decima volta

Vincere e ancora vincere: non è mai pago Frankie Dettori che ha centrato per la decima volta il bersaglio ad Ascot, uno degli appuntamenti più prestigiosi del calendario ippico internazionale. Sotto gli occhi di Elisabetta II, di Filippo di Edimburgo, della Regina Madre e del principe Carlo, il fantino italiano in sella a Scarborough si è imposto nella gara principale, il «Royal Ascot Festival»; qualche ora prima, con Allied Forces, Dettori si era aggiudicato anche la gara di apertura della giornata. Dettori, cui è andato un premio di 160 mila sterline (in lire poco meno di 450 milioni), è stato in testa dall'inizio alla fine.

«Roma roller race» Pettorale 2004 per sindaco Rutelli

Dopo il successo dello scorso anno, quando 7000 «skaters» invasero pacificamente il centro della città, torna anche quest'anno il 29 giugno «Roma Roller race», la maratona sui pattini a rotelle. Al via della seconda edizione ci sarà anche il sindaco Francesco Rutelli al quale è stato promesso il pettorale 2004, sia come augurio per la decisione del Cio del 5 settembre che potrebbe assegnare alla capitale i Giochi appunto del 2004, sia per simboleggiare la vocazione olimpica di tutto il movimento rotellistico. Leri in Campidoglio, presente l'on. Aracu, presidente della federazione hockey e pattinaggio la presentazione ufficiale.



L'Arsenal ingaggia Overmars (Ajax) per venti miliardi

L'Arsenal ha piazzato uno dei colpi più importanti della campagna trasferimenti europea assicurandosi l'attaccante olandese dell'Ajax Marc Overmars per sette milioni di sterline (quasi 20 miliardi di lire). Overmars, uno dei giocatori più richiesti, ha 24 anni e in cinque stagioni all'Ajax ha giocato 164 partite segnando 43 gol. All'Arsenal troverà un altro olandese, Dennis Bergkamp, ex giocatore dell'Inter. «In Inghilterra - ha detto Overmars - si gioca un calcio diverso, ci sono più spazi, più libertà d'azione per cui con la mia velocità mi troverò a mio agio».

L'Unità
lo Sport

L'ex-portiere della Juventus e della Nazionale racconta le sue estati: scappatelle, abbuffate, sudore e amici

Tacconi, la vita in ritiro «Quelle fughe per fame»



L'ex portiere Stefano Tacconi

Lovati/Agf

Squadra	Raduno	Ritiro	Località
Fiorentina	10/7	13-28/7	Abbadia S. Salvatore (Si)
Atalanta	11/7	12-19/7 21/7-1/8 2-9/8	Moena (Tn) Malles (Bz) Selvino (Bg)
Inter	12/7	12/7	Sarre (Ao)
Udinese	13/7	18/7-6/8	S. Vito di Cadore (Bl)
Parma	14/7	14/7-26/7 28/7-5/8	La Salle (Ao) Baselga di Piné (Tn)
Roma	14/7	16/7	Kapfenberg (Austria)
Lazio	15/7	16-30/7	Vigo di Fassa (Tn)
Sampdoria	15/7	16/7	Cogne (Ao)
Brescia	15/7	17-31/7 3-9/8	Vipiteno (Bz) S. Gallo (Svizzera)
Piacenza	15/7	16/7-6/8	Baselga di Piné (Tn)
Empoli	15/7		Vinci (Fi) - Empoli (Fi)
Lecce	16/7	16/7-13/8	Cles (Tn)
Bari	16/7	16-31/7 3-15/8	Mezzano di Primiero (Tn) Vittorio Veneto (Tv)
Milan	16/7	16/7	Milanello (Va)
Bologna	16/7	16/7-14/8	Sestola (Mo)
Juventus	20/7	20/7	Chatillon (Ao)
Vicenza	20/7	20/7-3/8 6-20/8	Enego (Vi) Castelfranco Veneto (Vi)
Napoli	14/7	14-31/7 1-10/8	Borno (Bs) Toscana

ROMA. Ritiri estivi di calcio: fatica, sudore, scappatelle, rodomatte, personaggi, aneddoti. Gli allenatori li adorano, i giocatori li detestano, i tifosi li inseguono (c'è chi organizza il piano ferie in base alle scelte della squadra del cuore), i presidenti li temono (per le spese, soprattutto i conti del telefono). Stefano Tacconi, 40 anni, ex-portiere della Juventus e della Nazionale, un futuro molto ravvicinato di attore di fotomontaggi (la settimana prossima sarà a Roma per l'esordio sulle pagine di Grand Hotel), è uno che ne ha vissuti parecchi. «Ventotto», fa lui, e forse esagera o ha semplicemente perso il conto, ma certo son tanti perché cominciò «quando avevo 16 anni, giocavo nello Spoleto, a due passi da casa, che io sono di Perugia, e lo vissi con allegria, perché a quell'età stare tutti insieme e lavorare ci faceva sentire più grandi e non pesava. Poi però le cose cambia-

no e quando ti trovi ad avere 35-36 anni il ritiro diventa una rottura di scatole, una cosa insopportabile, anche se sai che è utile, che serve, perché si semina di estate per avere un buon raccolto d'inverno. Ecco, è quella la motivazione che ti fa resistere a 35 anni: la consapevolezza che un buon settanta-ottanta per cento della forma di un'intera stagione dipende da quelle tre settimane di lavoro estivo».

La fatica. Tanta: due allenamenti al giorno, talvolta persino tre e quando arrivi all'ora di cena hai solo voglia di buttarti sul letto e dormire: «La cosa più pesante è il lavoro - sostiene Tacconi - perché quattro-cinque ore sul campo non sono uno scherzo. Poi c'è la noia, che certi esercizi sono ripetitivi, alla nausea. Però, l'ho detto, è settimana importante, quella». Si scappa. Grandi fughe, per cibo e per amore: «Io ricordo soprattutto quelle per fame. Ai tempi dell'Avellino avevamo

Vinicio per allenatore. Ci imponeva una dieta rigida. Così la sera, io e un altro gruppetto di quattro-cinque giocatori, scappavamo e andavamo a Pontremoli, dove c'era una persona che ci riforniva di funghi e di altro ben di Dio. Il bello è che ogni giorno c'era il test della bilancia e Vinicio non riusciva a capire perché quel gruppetto non calasse di peso. «È costituzione», dicevamo, ma mica era troppo convinto, Vinicio. Altre fughe per mangiare quelle di Buochs, in Svizzera. Dall'altra parte del laghetto c'erano alcuni amici accampati con una roulotte. Ci aspettavano e ci cucinavano pentoloni di spaghetti». Fughe di castità, quelle di Tacconi: «Bah, si qualche volta c'ero anche altre scappatelle, ma sono cose che non si dicono».

Il ritiro come laboratorio umano: si costruiscono amicizie e inimicizie, si imparano a conoscere gli uomini: «Il

più grande in assoluto era Zoff. Con lui il ritiro si sopportava meglio. Ci lasciava liberi anche la sera. Ci salutava scherzando, «Se incontrate belle donne, ricordatevi anche di me». Poi però sul campo si sgobbava, si faceva sul serio. E se avevi qualche problema a casa, lui era sempre pronto a parlare, a dirti «vecchio, dai che tutto passa», e ti faceva bene sfogarti con lui. Il peggior è stato Maifredi. Quelli come lui, che non hanno vissuto il calcio ad alti livelli, che non hanno fatto i ritiri, che non hanno conosciuto il bello e il brutto della copertina, cercano di darsi un tono facendo i sergenti di ferro. Litigiamo subito, voleva togliermi la fascia di capitano. Non accettava la mia personalità. Il ritiro comunque serve anche a questo: ti fa capire con chi hai a che fare. Ti rendi conto se l'allenatore è un figlio di buona donna, se è un tipo insicuro, se è un egoista, se è un paraculo.

Poi ci sono quelli che non parlano, che stanno sulle loro. Sono i più difficili da capire».

La famiglia. C'è chi ne soffre la mancanza, chi invece preferisce stare alla larga per pensare al lavoro. E poi ci sono i single, quelli senza legami seri, che forse soffrono di più la politica del recinto: «Avere la famiglia vicino può essere utile. Molti colleghi se la trascinavano dietro, alloggiando moglie e figli in alberghi vicini».

Bello, a 40 anni, godersi l'estate senza ritiri: «Una pacchia. E poi noi vecchi giocatori siamo tirati a lucido, giriamo il mondo per i campionati master, per le gare di beneficenza. Non abbiamo bisogno dei ritiri». Dove va in vacanza, Tacconi? «Le posso dire dove vado stasera: stadio di Modena, concerto di Pavarotti, Carreras e Domingo». Buona serata.

Stefano Boldrin

Lu.Ma.

Qualche puntata all'estero, ma il grosso dei calciatori sceglie il mare dell'isola per le brevi vacanze estive

La serie A «si tuffa» in Sardegna

VILLASIMUS (Cagliari). Difficile, quasi impossibile che in valigia mettano l'ultimo successo dello scrittore Eduardo Galeano. *Splendor e miserie del gioco del calcio*. Partono, destinazione mare. Vacanza, acqua e relax: sono gli slogan dei calciatori. Il tutto, spesso e volentieri, accompagnato da qualche «optional» altrettanto involgente: ore piccole, un'alimentazione non controllata e qualche bicchiere in più. Se poi il campione in questione è un appetibile single, occorre aggiungere nel conto gli immancabili flirt da spiaggia. Se invece ha già la fede al dito, allora moglie ed eventuali bambini possono finalmente reclamare le giuste attenzioni.

Partono. Partono e li riconosce da lontano, soprattutto in un aeroporto. Bermuda, la scarpa sportiva dello sponsor che mai li abbandona, maglietta o camicia di «Polo Ralph Lauren», tenuta tassativamente fuori dalle brache. E poi c'è il cappellino con la visiera al con-

trario, il telefonino ultimo modello, gli immancabili quotidiani sportivi ed un più manicabile romanzo di Wilbur Smith. La compagnia, se c'è, fa la coda al check-in, riconoscibilissima perché stracarica di borsoni griffati.

Assedio a Forte Village

Si parte per i primi bagni e le destinazioni sono le solite, più «classiche» di un Milan-Juventus. Una su tutte: la Sardegna. Il primo ad arrivare, anche se in campo era sempre uno degli ultimi, è stato il russo strapagato da Cecchi Gori, Andrei Kanchevskis. Si è stabilito al «Forte Village» di Santa Margherita di Pula dove, alla spicciolata, stanno arrivando decine di ex giocatori. Una squadra di vacanzieri, dalla rosa estremamente allargata, capitanata da un tecnico, Emiliano Mondonico, che ormai, a buon diritto, fa praticamente parte dello staff del confortevole resort. Stessa provincia, Cagliari, ma altra costa, quella di Villasimius con il suo «Tanka Vil-

lage», il complesso attrezzatissimo che ha già accolto il bomber della nazionale e del Middleborough, Fabrizio Ravanelli, giunto con famiglia. Tra poco si aggiungeranno anche Stroppa, Giannichedda, Maccarone, Di Livio e Rambaudi. E lì passerà a salutare, con la barca, Ciro Ferrara, in giro per l'isola. Già affollatissimo il porticciolo di Poltu Quatu dove a luglio entra in scena il pianista intrattenitore Umberto Smaila. Assicurata la presenza di Annoni, Cappioli (di ritorno dagli Usa), Pancaro e tanti nomi della massima serie.

Un'altra ondata è prevista dopo il 20 di giugno in Costa Smeralda. A Porto Cervo, dal 23, si gioca il torneo di tennis dei Vip. Spettacolo, sport e tv a braccetto. Viaili e Mancini sono sempre stati graditi ospiti. A Baia Sardinia arrivano Baiano e Orlando. E a Santa Teresa di Gallura week-end d'amore per una delle coppie da rotocalco del momento: Galante

e Laura Freddi. La calda Sardegna piace ai russi: anche Kolyvanov del Bologna vi trascorrerà le sue ferie. Poi toccherà al portiere Pagliuca con la sua Aurora, a Fontolan che prima giocherà qualche *fiche* a Montecarlo, ai cagliaritari Bettarini (con o senza Simona Ventura) e Cozza. E c'è chi in Sardegna ha comprato casa: è il caso di Oliveira (Costa Rei), Branca (Chia) e Zola (Cala Liberotto). Pippo Inzaghi farà eccezione. La sua scelta è caduta su un'isola, però trattasi della Sicilia. Statuto, dal canto suo, sceglierà un Club Mediterraneo.

E cercavano la pace

Partono dopo che per tutto l'anno hanno ripetuto che vorrebbero un po' più di pace. Ma poi scelgono puntualmente le località più battute. È una vecchia regola. Eppure non mancano certo i soldi per una puntatina nell'altro emisfero. Comunque non tutti hanno la manica stretta dei viola Toldo e Robbiati, ci-

tati quali esempi di straordinaria «oculatura» dai colleghi. Quelli che spariscono in cerca di nuove emozioni ci sono. Thuram del Parma ha scelto le Seychelles, Simone starà un mese negli Usa. E in America si recheranno Maldini, Sebastiano Rossi e Albertini. Anche George Weah dovrebbe fermarsi a New York. Shalimov andrà alle Bahamas, e lì magari incontrerà il «Toro di Sora», Luiso, che dopo lo spareggio salverà se sposterà ed andrà in luna di miele. Battutissimo il Sud America: Batistuta (poi a Viareggio), Fonseca (poi a Ischia), Balbo (poi in Costa Azzurra), Crespo e il cacciatore Baggio. Più esotici i vicentini Maini - in compagnia della splendida Alessia Merz -, Brivio e Ambrosetti: hanno scelto Cuba. Infine, lo strano caso di Davids e Reiziger, che smaltiranno le delusioni nelle isole olandesi. Strano perché pare che la tifoseria del Milan sia offerta di pagare il biglietto aereo. Sola andata...

Francesco Velluzzi

E Torrisi apre un discobar a Milano M.

Stefano Torrisi, il difensore rivelazione del Bologna appena approdato in nazionale, l'ha pensata meglio di tutti: ricordate Sasha Djordjevic, l'idolo dei tifosi di basket di Milano e Bologna? Ebbene, insieme con lui Torrisi ha appena aperto un discobar a Milano Marittima. Sarà il ritrovo dell'estate. E i due campioni hanno un futuro assicurato nel tempio del divertimento. Del resto sono molti i calciatori che hanno investito parte dei loro lauti guadagni in attività varie. Alberto Fontana, portiere del Bari promosso all'Atalanta, ha un albergo proprio a Milano Marittima.

Ai loro tempi pure Bearzot, Giorgio Bernardini (un passato alla Spal e all'Inter) e Allasio tantarono la stessa esperienza. Moreno Mannini e Attilio Lombardo acquistarono un albergo a Cervia. Più estroso Nicola Berti: si gode una casa a Saint Bathelmy, una delle isole più esclusive dei Caraibi, e ha anche fatto degli investimenti immobiliari a New York. [F.V.]

Legge per la musica I dubbi di Claudia Mori

Si stringono i tempi per la «Legge per la musica», che Veltroni presenterà il 21 giugno, e cominciano già a diffondersi speranze, dubbi e malumori. Qualcosa da dire ce l'ha Claudia Mori, la signora Celentano, qui nella veste di rappresentante del Clan, etichetta storica della musica pop italiana. Claudia Mori, assieme ad altri, ha dato un contributo (con tanto di proposte) alla realizzazione della legge, che ora è al vaglio dello staff di Veltroni e su cui vive un rigoroso top-secret. «Veltroni mi è parso molto sensibile ai nostri argomenti: ci ha convocato più volte e ha ascoltato le nostre idee. Ho, perciò, la speranza che qualcosa di buono possa arrivare. Al tempo stesso, però, ho dei dubbi. Perché mi sono arrivate delle voci poco incoraggianti, che darebbero la legge troppo generica e non vicina alle esigenze della discografia indipendente italiana». Il «nemico numero uno», insomma, sarebbero le solite multinazionali, vere e proprie padrone del mercato. «Non vorremmo che la legge sancisse l'anarchia che c'è oggi, dove le major fanno praticamente quello che vogliono. Noi chiediamo semplicemente una legge che ci dia la possibilità di competere con le multinazionali. E tutto questo può accadere soltanto in un mercato davvero libero. In più ci vorrebbero una distribuzione tutta italiana e una maggiore trasparenza sulla promozione radio-televisiva, che oggi è un veicolo troppo spesso negato ai piccoli. E, ancora, ci sembra necessaria una maggiore valorizzazione del patrimonio musicale italiano, che dovrebbe avere più spazio nei palinsesti, come accade in Francia. In questo senso abbiamo suggerito anche un intervento dello Stato con la defiscalizzazione, aiuti e sostegno verso le piccole imprese geografiche, soprattutto a quelle che hanno come finalità la ricerca, il recupero del patrimonio popolare italiano e la scoperta di giovani talenti». Tra gli altri punti una particolare attenzione è rivolta all'educazione musicale nelle scuole e nella creazione di piccoli spazi dove gli emergenti possano cimentarsi. [Diego Perugini]

Per il figlio di Prince non ci fu eutanasia

LOS ANGELES. Il piccolo Boy Gregory morì per cause naturali. Il figlio di Prince, nato nell'ottobre scorso con una gravissima malformazione era deceduto pochi giorni dopo la nascita. Ed è stato proprio a causa di quelle malformazioni che il piccolo morì. Queste sono le conclusioni alle quali è giunta l'autorità giudiziaria di Minneapolis che aveva aperto sul caso un'inchiesta. Inchiesta aperta nel marzo scorso, dopo alcune accuse di due impiegate del musicista. Secondo il referto, il bimbo, nato con una grave malformazione, morì il 23 ottobre, sette giorni dopo la nascita, per cause naturali, secondo quanto afferma l'ufficiale medico che ha esaminato il caso. Sulla morte del piccolo, che era stato chiamato Boy Gregory, si erano invece diffuse alcune voci secondo le quali Prince e sua moglie avevano deciso di praticare l'eutanasia al bimbo dopo aver verificato le sue condizioni di salute. Prince e sua moglie non hanno voluto commentare la vicenda.

Riflessioni attorno a «Teste Vuote Ossa Rotte 97» il megaconcerto di Bologna con gli Sham 69 e Agnostic Front

Elogio del punk, la colonna sonora del disagio di fine millennio

Perché questo suono «antico» sembra ancora in grado di interpretare gli umori, le ansie, la rabbia di oggi. Il punk goliardico dei Toy Dolls e il rock n' roll ad alto potenziale dei New Bomb Turks. C'erano anche i Voodoo Glow Skulls e i Klasse Kriminale

BOLOGNA. La prima volta che ho avuto sottano un disco degli «Sham 69» devo aver avuto quindici anni. Era il 1978 e il disco era «Tell Us The Truth», il primo Lp di Pursey e compagni. Ricordo che mi piacevano molto. All'epoca, il Punk Rock era l'unica musica possibile e chi ascoltava Led Zeppelin o Rolling Stones o Santana ecc. era annoverato tra gli hippie irrecuperabili, vecchi, bolsi, sordi al rumore generazionale che saliva rauco e urgente dalle strade delle periferie di Londra o di New York (odi Bologna se è per questo). Diciannove anni dopo, mi svegliai (tardi) una domenica mattina, mi trovavo con gli amici e me ne vado al «Made in Bo» (uno dei tanti divertimentifici all'aperto così tipici della vecchia e grassa Bologna) che oggi ospita «Teste Vuote Ossa Rotte 1997», un concerto che vede alternarsi sul palco nomi importantissimi per tutti coloro che hanno amato e amano il punk rock, nelle sue diverse, multiformi e rumorose espressioni. Dall'hardcore selvaggio degli storici newyorkesi «Agnostic Front» (l'espressione gergale con cui si suole indicare un live-act come quello di Vinnie Stigma e soci non può trovare spazio in queste righe ma... ci siamo capiti) al punk trombettistico e goliardico dei Toy Dolls, al rock n'roll ad alto potenziale dei New Bomb Turks, allo ska-core dei Voodoo Glow Skulls, all'Oil grezzo reale dei Klasse Kriminale. Mi sento un po' reduce, mentre varco la minuscolissima soglia del «Made in Bo» (servizio d'ordine delle grandi occasioni) e mi chiedo cosa differenzi me, ora, dagli

hippie che si ostinavano ad ascoltare i vecchi dinosauri del rock, vent'anni fa. Eppure il punk, a giudicare dalla grande affluenza di pubblico, è ancora vivo - sicuramente non è mai stato così popolare quanto ora - e per qualche misteriosa ragione questo suono ormai antico sembra adattarsi ancora più che bene al contesto sociale e culturale di fine millennio. Musica della crisi, vera o rappresentata teatralmente. Non importa: il disagio esiste, forse ancora più profondo di quello di 20 anni fa, ed è per questo che il punk rock sembra avere ancora qualche senso. Per i ragazzi presenti, quelli che una volta si soleva definire «kids», di senso il punk rock ne ha ancora, certamente. E, in fondo, basterebbe questo.

Sotto una sorta di tettoia che eleva la temperatura fino a livelli quasi insopportabili, le band si alternano fino all'entrata sul palco di Jimmy Pursey e dei suoi «Sham 69». Compito difficile: prima di loro hanno suonato band molto valide, assai tecniche e ben più attuali, se vogliamo. Tra queste, veterani come i «Toy Dolls» o gli «Agnostic Front» hanno lasciato il segno. Per molti, i veri «headliner» della serata sono proprio loro, piuttosto che gli «Sham». Il punk reale, semplice e senza ombra di raffinatezze che la band propone farà fatica a imporsi dopo l'assalto sonico degli «Agnostic Front». Sono un po' prevenuto, lo confesso, anche se temo di commuovermi come una vecchia zia. Invece, prima sorpresa: Jimmy Pursey è magrissimo e de-

E gli epigoni hanno scalato le classifiche

Il primo punk non si scorda mai. Resta nella memoria dei ragazzi del '77 e si tramanda, in forme e significati differenti, alle nuove generazioni di musicisti. Insomma, quei presunti tre accordi in croce sparati a volume esorbitante, senza gran tecnica ma con tanta rabbia in corpo, hanno lasciato il segno. E sono diventati parte integrante del rock successivo, mischiandosi ad altri generi rientrando dalla porta principale. Sono tantissime le band che vi fanno ricorso, nel bene e nel male. Qualcuna, addirittura, cerca di riproporlo nella sua forma grezza e aggressiva originale, scremata però dai suoi significati anarchico-violenti: è il caso, per esempio, dei Green Day, un tris di ragazzotti americani che, negli anni Novanta, hanno riportato il punk ai vertici della classifiche di vendita. O come gli Offspring, un altro gruppo campione d'incasso. Tutta roba che fa impazzire i giovanissimi, che si lasciano andare nei concerti a un pogo scatenato e liberatorio, generalmente con poche reminiscenze del disagio sociale e delle tensioni del punk originale. Rimane, però, il fascino di quel suono distorto e cattivo, di quella raffica di watt e di quell'energia catartica. Il resto, invece, appartiene alla storia. Quella del punk parte da lontano, ha radici nel garage-rock anni Sessanta e in nomi storici come Velvet Underground e Stooges. Esplose, poi, intorno al 1974 nella New York alternativa di locali come il CBGB's tra Ramones, Television, Patty Smith... Ma sarà in Inghilterra che il punk troverà la sua espressione più popolare e sfrontata, con nomi ormai storici come Sex Pistols, Damned, Eddie and the Hot Rods, Buzzcocks. E gli Sham 69, oggi di nuovo in pista, divenuti famosi per la loro cronica instabilità, che li ha portati a innumerevoli scioglimenti, ricostituzioni e rimaneggiamenti interni. Ma che sono entrati nella storia con hit al fulmicotone come «I don't Wanna» e «If the Kids Are United». Un brano, quest'ultimo, diventato uno dei massimi inni punk. E una risposta in musica a chi li voleva vicini alle posizioni del National Front, l'estrema destra inglese. [D.P.]

Riccardo Pedrini



Computer Vs. compiti a casa. Una sfida si rinnova, ogni giorno, nelle case dei giovani Pc-dipendenti. E di solito è una battaglia in cui non si fanno prigionieri: o il video o i libri. «Pyramid - Il sogno del faraone» è uno di quei Cd Rom che si propongono di unire diavolo e acquasanta, di stabilire un armistizio e giustificare i ragazzi beccati a smanettare con il mouse: è quel che si dice un «educational». La storia è semplice: nei panni di un esploratore del secolo scorso, ci si imbatte nella tomba di un faraone che da vivo sognava di costruire una grande piramide per la gloria sua e dei suoi antenati. Improvvisamente, verremo trasportati nel tempo alla corte del sovrano, con lo scomodo incarico di costruire proprio la piramide. La nostra missione: rimanere vivi anzitutto, comunicare con gli abitanti dei villaggi, commerciare con loro, procurarsi il necessario per progettare e terminare la piramide. Infine, gli che ci siamo, sventare un complotto contro l'imperatore. Il tutto si snoda attraverso enigmi e indovinelli simpatici e ben calibrati, ma adattati ad un pubblico giovanissimo, diciamo fino ai quattordici anni. Il gioco è realizzato ottimamente, con fondali in 3D molto evocativi dentro i quali si muovono personaggi stile cartoon. Buoni filmati e soprattutto - un sonoro perfetto - ne fanno un programma più che dignitoso. [Fulvio Orlando]

«Adi 2 - Italiano Prima Media» (Pc, distribuzione Cto, 89.000) è un Cd che fa parte della fortunatissima serie didattica «Adi/Adibù - Il genio della scuola», ovvero dieci programmi rivolti ai ragazzi che frequentano la scuola media e ai loro fratellini più piccoli. Si tratta di Cd finalizzati ad integrare il «normale» lavoro scolastico - in questo caso il programma di italiano - offrendo un programma di lavoro completo, una serie di documenti informativi, strumenti di creazione grafica e multimediale, e dei giochi-premio a punti. Un programma base ricco, familiare e personalizzabile, dove il lavoro si accompagna alla creazione, allo svago ed alla scoperta e delle applicazioni, attualmente disponibili per la Matematica, per l'Italiano e per l'Inglese delle tre classi medie. L'obiettivo principale di questo programma è l'accompagnamento scolastico, la sua realizzazione è opera di una squadra di insegnanti-autori ed ogni materia è stata sviluppata in capitoli e sottocapitoli conformemente ai programmi scolastici ufficiali. Insomma, un programma di studio «serio» anche se realizzato come un gioco di simulazione tipicamente multimediale. [Roberto Canzio]



Francamente non si sentiva proprio il bisogno dell'ennesima antologia dylaniana. Soprattutto quando non ci sono inediti in scalletta e la canzoni scelte, alla fine, sono sempre quelle. Da «Blowin' in the Wind» a «Lay Lady Lay», fino a «Jokerman». Pezzi superbi, d'accordo, ma già ampiamente sfruttati in altre occasioni. A chi serve, dunque, questo disco? Non certo ai dylaniani più o meno incalliti, forse soltanto a qualche ascoltatore distratto in cerca di un «bignamino» illustre da tenere nello scaffale. [Diego Perugini]

Probabilmente è vero che John Hiatt il meglio l'ha dato un po' d'anni fa con «Bring the Family», in assoluto uno dei migliori dischi dei noisissimi «eighgies». Ma è anche vero che la sua produzione seguente, pur fra alti e bassi, non è mai caduta di gusto. Il discorso continua per quest'ennesimo capitolo di una saga rock costellata di eroi sfigati e storie d'America. Dove fa capolino una più marcata influenza «black», un filo di ironia e una sorniona vocazione da «crooner» sbandato, dalla voce roca e nasale. [D.P.]

The Best of...
 Bob Dylan
 Columbia
 [D.P.]

Little Head
 John Hiatt
 Capitol
 [D.P.]

Diesel Vanilla
 Ezio
 Universal
 [D.P.]

Darmadar
 Darmadar
 Ludus/Cri
 [D.P.]

A Sanremo Due festival s'incontrano

Incontro fra la musica italiana e quella latino-americana, incontro fra due festival canori: quello di Sanremo e quello di Vina del Mar. Il primo meeting fra le due città musicali avverrà sabato a Sanremo in una manifestazione intitolata: «Sanremo - Vina del Mar, Ballando, bailando» che sarà trasmessa in diretta da Rai 1 alle 20.50 e poche ore dopo in differita sul canale di stato cileno. Tra gli ospiti grandi personalità italiane e latino-americane: Chico Buarque e Lucio Dalla (che con Chico canterà canzoni in italiano e portoghese). E ancora, ci saranno Biagio Antonacci, Niccolò Fabi, gli Eneergipsy, Charanga Harbanera, Los Javalves il duochitaristico Carlos e Pepe, Gabriella Ferri, Nicola Di Bari, i Ragazzi Italiani, Havana Mambo. Dal Bandiera Gialla di Rimini Ricky Martin.

Firenze Tutta la cupola in un data-base

Tutta la storia del Duomo di Firenze, dalla progettazione di Brunelleschi fino alla sua realizzazione. Seguita anche nelle attività più minute, come la scelta dei mattoni o il reclutamento delle maestranze. D'ora in poi sarà possibile realizzare qualsiasi ricerca relativa alla Cupola grazie ad un dettagliatissimo data-base. Il progetto, ideato e diretto da Margaret Ilnares, sarà presentato sabato all'auditorium del Consiglio regionale toscano.

A Rockin' Umbria il popolare scrittore, accolto come una rockstar, parla del suo rapporto con la musica Enrico Brizzi ritorna nel gruppo (per declamare)

In tour insieme alla band fiorentina De Glaen. E in cantiere un fumetto comico e un approfondimento del genere racconto breve.

DALL'INVIATA
 PERUGIA. «Mapi Heidi è tornata?». Glielo chiedono tutti. Pazientemente in fila, tutti con microblocknotes e penna in mano. Tutti i teenagers che si arroccano intorno al tavolino da bar al quale è seduto. Chiedono l'autografo e notizie su una ragazza che non esiste. Perché l'ha inventata Enrico Brizzi che, nella calura sbiadita del tardo pomeriggio, pazientemente risponde (anche se di Heidi presumibilmente non sapremo più nulla, «ho rifiutato un contratto con cifra già scritta per Jack Fruscante 2», dice), scrive dediche sotto dettatura, firma autografi disegnati: un cane, un orso, una palma...
 Enrico Brizzi ha appena finito di parlare a un incontro su musica e scrittura organizzato da Rockin' Umbria e la scena immediatamente seguente - il capannello di ragazzi e ragazze che gli si forma intorno, le citazioni dal suo libro (citano solo Jack Fruscante), le domande personali, i consigli per

pubblicare un lavoro - sembra, nel suo piccolo, un quadretto rubato alla vita di una rockstar. «Rockstar io? Questo è un pubblico che mi conosce, venuto apposta per sentirmi. Non sono un personaggio pubblico. Solo a Bologna mi riconoscono per strada, ma solo perché Bologna è piccola, là tutti mi conoscono». Eppure, sarà il tema della giornata, Brizzi sembra una rockstar e per i ragazzi di Perugia che gli stanno intorno, è, se non proprio una star, un beniamino. Alcune sue frasi, come succede per le canzoni più amate, sono scritte sui diari. O su quei piccolissimi block notes. Chissà se c'è anche qualche frase di Bastogne in quei foglietti... Che non è stato amato quanto Jack Fruscante è uscito dal gruppo, ma che invece Brizzi ha scelto per la «Sub Bootoo Experience», un progetto di musica e lettura che lo coinvolge insieme ai De Glaen, una band fiorentina che include una della Cockney Music. Il concerto di Brizzi-De Glaen è

stato uno dei due appuntamenti con la «spoken word» di Rockin' Umbria (l'altro ha visto Alessio Bertalot, ex Aeroplani Italiani, in Poesie Fuori Bordo): un mix di suoni duri e aggressivi per accompagnare brani del secondo libro del ventiduenne scrittore bolognese. Un ritorno alla musica per Brizzi, che in adolescenza suonava il basso in un gruppo, e che ora sente il «bisogno della declamazione». Una storia vecchia quanto la scrittura. Più che alla musica, Enrico Brizzi (e con lui quasi tutti i giovani scrittori della nuova scena italiana) si confronta con la «scrittura parlata». Prima portando il gergo giovanile, la lingua parlata nella pagina scritta e poi facendo il percorso inverso, traducendo la lingua scritta in parola. Un avvicinamento alle esperienze della Beat Generation, che non scindevano quasi mai il reading dalla musica? «Loro sono stati dei precursori nel mettere insieme le due cose - risponde Brizzi - Ma l'esperienza con i De Glaen,

che va avanti da più di un anno, prende le mosse da una mia esigenza personale, quella di avere una potenza di suono per le cose che leggo». Il tutto nasce per caso, come la maggior parte delle cose della vita. «L'anno scorso ho fatto una lettura a Firenze accompagnata da un dj e un chitarrista. Il dj non l'ho più rivisto, il chitarrista era uno dei De Glaen». E le scorribande in altri media, per Brizzi non sono finite. È al lavoro insieme al disegnatore Sauro Ciantini per realizzare un fumetto comico. Per il resto, cioè la scrittura, Brizzi parla di un possibile titolo («Maria Serpe portami dove non voglio» dove, guardacaso il protagonista è un dj) e di racconti: «È il primo corpo a corpo che affronto seriamente con questo genere. Il primo racconto lo pubblicò King, per il concorso My Generation. Vinsi un viaggio in Kenia. Un incubo».

Il musicista irlandese, con il «Band Aid» e il celebre «Live Aid», aveva raccolto oltre 100 milioni di dollari da destinare a favore delle popolazioni dell'Etiopia, vittime della carestia. Ora c'è un altro «Aid» nella sua carriera di «beneficorganizzatore».

Un altro «Aid», per i bimbi, da Bob Geldof

BOSSASO (Somalia). A oltre dieci anni dal «Live Aid», Bob Geldof torna ad occuparsi di beneficenza per fare da testimonial del «Day of the african child». Il «Children found» delle Nazioni Unite, nell'ambito dell'attività dell'Unicef, ha infatti organizzato una conferenza sul ruolo dei media nelle emergenze per celebrare la giornata del bambino africano, partita nel 1991 per ricordare le vittime tra i bambini degli scontri di Sowedel '76. «Vogliamo che i loro genitori stiano bene. Vogliono essere in salute. Vogliono una buona educazione e hanno delle ambizioni professionali», ha detto Bob Geldof dei bambini africani dalla cittadina di Bossaso, in Somalia. Il musicista irlandese, con il «Band Aid» e il celebre «Live Aid», aveva raccolto oltre 100 milioni di dollari da destinare a favore delle popolazioni dell'Etiopia, vittime della carestia. Ora c'è un altro «Aid» nella sua carriera di «beneficorganizzatore».

Stefania Scateni



Oggi



La scienza finalmente può vedere «dentro» la fabbrica del pensiero confutando molte teorie
Parla Gerald Edelman

Che cosa significa essere dotati di una mente, essere consapevoli, essere coscienti? Che cosa significa avere coscienza di sé? A tali questioni fino a poco tempo fa erano soliti rispondere i filosofi. Gli scienziati, di fronte al problema della mente, si ritraevano timorosi. Ma l'avvento delle neuroscienze sembra aver capovolto tale prospettiva. Negli ultimi anni le conoscenze sul cervello hanno cominciato ad accumularsi a un ritmo esplosivo. E l'oggetto più complicato dell'universo, il nostro cervello, comincia a svelare i propri segreti. I filosofi sembrano talvolta osservare il panorama della mente dell'uomo dal ponte di una nave. I neuroscienziati preferiscono starsene nella sala macchine ad armeggiare intorno ai meccanismi mentali, situati nella grande macchina centrale: il cervello umano, Gerald M. Edelman, premio Nobel per la medicina e la fisiologia nel 1972, è figura oggi di maggior spicco nel settore delle neuroscienze, riesce a lavorare incessantemente nella sala macchine, ma continuando a tenere d'occhio il ponte. Una prospettiva particolare, quella di Edelman, che si fonda su una teoria «neodarwiniana», biologico-selettiva, del cervello, e si estende anche all'indagine della mente e della coscienza. L'obiettivo di Edelman è dimostrare che è scientificamente possibile comprendere la mente, e al raggiungimento di tale dimostrazione è da tempo rivolto il suo incessante lavoro scientifico, svolto in collaborazione con i giovani ricercatori, provenienti da ogni parte del mondo, che Edelman ha riunito al Neurosciences Institute di La Jolla-San Diego, una vera e propria cittadella scientifica della mente e del cervello, un «monastero della scienza», come lo definisce lo stesso Edelman. Dalla quiete di La Jolla - «un posto per vecchi e bambini»,

scriveva Raymond Chandler - Edelman è giunto in Italia per un ciclo di lezioni - organizzate dalla Fondazione Sigma-tau in collaborazione con l'Accademia nazionale dei Lincei e la scuola Normale Superiore di Pisa - che si sono svolte a Pisa. A Gerald Edelman abbiamo chiesto di parlarci del suo lavoro.

Prof. Edelman lei sostiene che siamo oggi vicini a una conoscenza scientifica della mente e della coscienza dell'uomo. Lei propone un approccio pluridisciplinare al problema del mentale, che coinvolge la fisica, l'embriologia, la morfologia, la medicina, la psicologia. Che posto occupano, in tale prospettiva, la biologia e la filosofia?

«La biologia rientra nel campo della ricerca quanto vi rientrano le altre scienze. Ma essa non può certo dispensarsi da un approccio filosofico al problema del mentale. Sicuramente la biologia

Un Nobel di fede darwiniana

Gerald Edelman è nato a New York nel 1929. Ha ricevuto il premio Nobel per la medicina nel 1972, per il suo lavoro di ricerca sulla struttura e le differenze degli anticorpi. Le sue indagini sono poi proseguite sull'interazione tra le cellule nello sviluppo dell'embrione e della morfologia del cervello. Direttore, dal 1981, del Neurosciences Institute della Rockefeller University di New York, è oggi direttore del medesimo istituto nella nuova sede di La Jolla-San Diego, in California. Edelman rappresenta, nel settore delle neuroscienze, la figura di maggior spicco. Il suo lavoro teorico l'ha condotto ad elaborare una proposta «neodarwiniana» dello sviluppo delle funzioni del cervello.

Foto di Mimmo Iodice da «Sfera»

Cervelli trasparenti

La mente, fine del mistero?

è divenuta fondamentale nella comprensione della mente, ma se essa è necessaria, non significa che sia sufficiente. Con Galileo, e poi con Cartesio, l'epoca moderna ha rimesso la mente della natura. Compiuto dello scienziato galileiano è effettuare misurazioni, seguendo un modello che non comprenda né proiezioni né ipotesi umane soggettive, ma che vada alla ricerca di correlazioni o leggi invariabili, che convalidino, o invalidino, la tesi sostenuta. Tale procedura funziona magnificamente per la fisica e per le scienze che le sono compatte. Persino oggi, dopo la rivoluzione einsteiniana e l'avvento della meccanica quantistica, la procedura galileiana non è stata

spazzata via. E il dualismo di Cartesio, tra res cogitans e res extensa, va nella stessa direzione. La mente viene tenuta fuori dalla natura. È nel corso del XX secolo che la fisiologia e la psicologia hanno riportato la mente nella natura. E soltanto recentemente, con l'avvento delle neuroscienze, il cervello e la mente dell'uomo sembrano disvelarsi nella loro estrema complessità, biologica, psicologica e filosofica.

Lei sembra dunque convinto che la via per la comprensione del mentale sia quella che si fonda su una teoria biologica della mente, partendo innanzitutto dall'indagine del cervello.

«La prospettiva globale entro

cui si muovono le mie indagini sul cervello e sulla mente dell'uomo, è quella delle neuroscienze. Sono convinto che non sia possibile comprendere la mente, se non attraverso l'elaborazione di un modello neuroscientifico fondato su una teoria a base evolutiva. Se si osservano superficialmente il cervello e i suoi meccanismi, si potrebbe pensare di aver a che fare con un'immensa centrale telefonica, o un calcolatore, in cui circolano messaggi attraverso i circuiti e le loro connessioni. Ma se si ha la possibilità, oggi realizzabile, di osservare le ramificazioni dei neuroni e i loro collegamenti sinaptici, si deve riconoscere che il cervello umano non ha nulla a che vede-

re con una centrale telefonica, né con un calcolatore. Il numero di neuroni presenti nel cervello e il numero di connessioni sinaptiche che essi stabiliscono è sbalorditivo, già tale dato indica di per sé l'estrema complessità del cervello umano, che è infinitamente maggiore di quella di un calcolatore. Nelle cellule nervose vi sono circa dieci miliardi di neuroni. E il numero di sinapsi che collegano le cellule nervose è impressionante: circa un milione di miliardi di connessioni. Se se si contasse, una sinapsi al secondo, si finirebbe dopo circa trentadue milioni di anni!

Sulla materia della mente, ritiene possibile un'interazione tra scienza e filosofia?

«Non solo la ritengo possibile, ma indispensabile. La scienza del cervello, e della mente, deve necessariamente stabilire delle relazioni con la filosofia, nel senso di una comune ricerca di armonie tra concezioni diverse. Non ritengo affatto la filosofia qualcosa di estraneo all'indagine scientifica, e la mia speranza è che i conflitti nelle diverse concezioni e ipotesi sulla mente possano risolversi. Tuttavia, non tutte le teorie filosofiche sulla mente sono condivisibili; non sono ovviamente condivisibili le ipotesi di tipo trascendentale o metafisico, poiché i fatti stessi della biologia ci portano a concludere che la mente non è trascendente. E non sono condivisibili le teorie funzionaliste, che sostengono uno stretto parallelismo tra la mente e il programma di un calcolatore, facendo corrispondere il software a mente e l'hardware al cervello.

I modelli computazionali della mente, che si fondano sull'analogia mente-computer, sembrano dunque inadeguati ad esprimere la complessità del cervello e della mente dell'uomo.

Sono inadeguati perché propongono un modello riduttivo del cervello e della mente. Il computer non è un modello del cervello. Ci vorrebbero troppe risorse, e investimenti economici folli, per costruire artefatti che possano solo vagamente simulare la complessità del cervello umano. Tuttavia il computer è senza dubbio uno strumento essenziale per fornire una modellizzazione del cervello.

Pur criticando la pretesa dell'intelligenza artificiale di simulare la mente umana, lei accetta la prospettiva di produrre delle macchine coscienti. Questo significa affermare la libertà dell'uomo e la creazione di valori, e nel contempo negarla...

«Si tratta di non confondere le diverse prospettive di analisi! Tutto ciò che potremmo scoprire sul cervello non vedo perché dovrebbe portarci alla conclusione che esso corrisponda al funzionamento della mente e della coscienza. Tale identificazione ci condurrebbe nell'errore del riduzionismo. Se fossimo veramente convinti di essere dei calcolatori, l'individualità non avrebbe più alcuna importanza. Non si devono mescolare in modo rigido e meccanico i neuroni e le sinapsi con i valori umani. Dall'analisi dell'evoluzione e della struttura del cervello risulta oltremodo improbabile che esso sia una macchina di Turing, un calcolatore digitale. Il nostro cervello non è costruito seguendo una serie di istruzioni e di regole fisse. Se consideriamo il nostro cervello secondo la teoria evolutivista di Darwin lo possiamo vedere come l'evoluzione di una popolazione di neuroni, nella quale sopravvivono quelli che sono in grado di adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente esterno. Proprio per questo sono fermente antiriduzionista, e ritengo necessaria una visione globale della mente, che colleghi la fisica, la biologia, la teoria evolutivista, la fisiologia, la psicologia e la filosofia. Non bastano semplici confronti basati sull'analogia. I fatti stanno oltre i modelli meccanici della mente, e la questione centrale della mente e della coscienza sta nell'individualità.

Ogni individuo ha una propria storia, unica e irripetibile, e questa non può essere simulata da un calcolatore, in nessun modo. Così come non può essere simulato il meccanismo creativo che ha portato Dante a scrivere la Divina Commedia o William Blake a comporre le sue Songs of Innocence».

Eddy Carli

ARCHIVI

L'intelligenza artificiale I funzionalisti

Nelle neuroscienze coesistono varie teorie sul rapporto tra mente e cervello. Con l'affermarsi della scienza cognitiva e la possibilità della creazione di un'intelligenza artificiale sono sviluppate le cosiddette teorie funzionaliste. La nostra mente, in sostanza, dipenderebbe da un software artificiale. Insomma, il cervello è paragonato ad un computer. Questa corrente di pensiero attinge alla tesi forte dell'intelligenza artificiale e presuppone che le nostre attività cognitive si basino su una procedura di tipo logico-deduttiva. La teoria viene tenacemente contrastata dai sostenitori della «teoria devole». I quali affermano che molte delle attività cognitive non sono formalizzabili, ma implicano anche l'azione del corpo e delle emozioni. I significati - dicono - «non stanno nella testa», ma sono frutto della cultura, dell'esperienza, dei desideri. In sostanza, ci sono delle variabili che differenziano i comportamenti.

Le neuroscienze Le teorie dell'identità

Le teorie dell'identità sono sostenute dai neuroscienziati. Il rapporto mente-cervello per loro non esiste: la mente è il cervello. L'individuo si comporta da uomo perché ha un cervello dotato di nuclei, neuroni, sinapsi, corteccia. La speculazione non serve, i filosofi devono imparare dalle neuroscienze. In Italia ha avuto un grande successo il libro di Jampiere Changeux «L'uomo neuronale» nel quale si sostengono, appunto, queste tesi. C'è poi un altro testo, di Patricia Smith Churchill, non tradotto in italiano, ma il cui titolo è significativo: «Neurophilosophy».

La metafisica La teoria del dualismo

Karl Popper, John Eccles e W. Penfield trovano nel funzionamento dei neuroni qualcosa che la scienza non sa spiegare. Secondo loro il cervello è mosso da un principio metafisico. C'è qualcosa, insomma, al di fuori di noi che muove i fili della nostra vita. I sostenitori di questa corrente di pensiero vengono chiamati anche «dualisti interazionisti», poiché ritengono che vi sia un'interazione fra un principio fisico (il cervello) e qualcosa di metafisico (l'anima?).

La memoria del polpo Il correlazionismo

Il neuroscienziato inglese John Young ha lavorato a lungo alla Stazione Zoologica di Napoli dove si è dedicato allo studio degli invertebrati e in particolare del polpo. Ne ha dedotto che la memoria è legata ad unità chiamate «memoni». Questi sarebbero dei circuiti in parallelo uniti fra loro e che prevedono la presenza anche di catene «autoriceipienti», cioè una forma di aggiornamento dei ricordi in base all'esperienza. Una formulazione molto simile al concetto di «rientro» postulato da Edelman che per questo motivo può essere assimilato ai correlazionisti.

Uguali ma diversi Le identità delle occorrenze

Sin dagli anni '30 Kenneth Craik affermava che ogni individuo ha uno schema che mano a mano che si struttura, dà ad ognuno la propria visione del mondo. Siamo persone molto diverse le une dalle altre, eppure abbiamo degli elementi in comune che ci rendono possibile comunicare.

[Liliana Rosi]

Adriana Polveroni

Prodotti American express anche alla posta

I prodotti American Express saranno disponibili anche alla posta. I titolari Amex potranno addebitare il pagamento dell'estratto conto della carta sul proprio conto corrente postale e usare la carta per la Posta Celere, il corriere espresso nazionale ed internazionale.

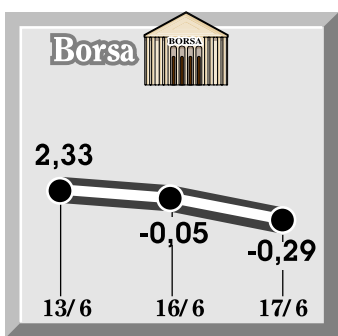
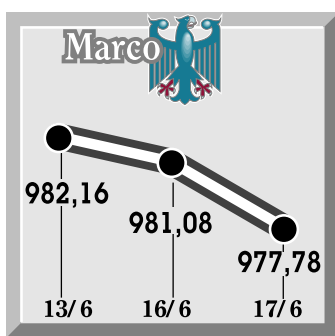


Table with market data: BORSITA, MIB, MIBTEL, MIB 30, and various sectors like SETTORE CHE SALE DI PIÙ and SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ.

Table with exchange rates: TITOLO PEGGIORE POL EDITORIALE, BOT RENDIMENTI NETTI, CAMBI (DOLLARO, MARCO, YEN).

Table with fund performance: FONDII INDICI VARIAZIONI (AZIONARI ITALIANI, AZIONARI ESTERI, BILANCIATI ITALIANI, BILANCIATI ESTERI, OBBLIGAZ. ITALIANI, OBBLIGAZ. ESTERI).



Sciopero di 48ore traghetti per la Sardegna

Da domani difficoltà in vista per i traghetti che seguono la rotta Civitavecchia-Golfo Aranci. È previsto infatti di partire dalle 7,30 di giovedì 19 giugno lo sciopero di 48 ore del personale marittimo Fisast-Cisas. Saranno comunque garantiti i servizi minimi.

I sindacati: part time per chi va in «anzianità»

Ammortizzatori sociali estesi a tutti i settori, compresi quelli oggi esclusi. Transizione «morbida» dalle pensioni di anzianità a quelle di vecchiaia, concedendo a chi usufruisce del primo trattamento la possibilità di continuare a lavorare part-time fino al raggiungimento dell'età di vecchiaia. Sgravi fiscali per le famiglie, che potranno detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese per baby-sitter e asili nido. E in più, investimenti massicci per la formazione. Queste, in sintesi, le proposte elaborate da Cgil Cisl e Uil in vista del confronto sul Welfare che si apre oggi a Palazzo Chigi. Le tre confederazioni hanno messo a punto un documento di otto pagine articolato in quattro capitoli (lavoro e formazione, sanità, previdenza, aiuti alle famiglie). Le proposte, che stamattina dovrebbero essere sottoposte alla limitata dei segretari generali, sono introdotte da una premessa fondamentale, nella quale si precisa che la spesa sociale non va tagliata, ma razionalizzata e redistribuita. Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, Cgil Cisl e Uil chiedono che vengano estesi anche ai settori oggi esclusi come piccole imprese, artigiano, servizi. I trattamenti di disoccupazione dovranno essere legati ad obiettivi di reimpiego dei lavoratori e saranno sostituiti, alla scadenza, da una forma di assistenza. Resta l'idea di una applicazione graduale della riforma Dini. Il part-time dovrà essere incentivato attraverso sgravi contributivi per le imprese. Mentre la previdenza integrativa, estesa anche al settore pubblico, dovrà essere potenziata con quote maggiori di Tfr. Cgil Cisl e Uil chiedono una legge quadro sui servizi sociali.

Runione a palazzo Chigi. Treu annuncia sacrifici per 15mila miliardi. I sindacati: «Il ministro dà i numeri»

Riforma del welfare, primo atto Veltroni: «Spesa sociale, niente tagli»

Bertinotti annuncia di non sentirsi impegnato dalle scelte del governo. Il vice-presidente del Consiglio precisa che il perimetro è già tracciato e quello si seguirà. La Confindustria arriva al tavolo divisa. Piccolo giallo sugli incontri.

ROMA. Il governo procederà «con i piedi di piombo» in una trattativa che «non sarà breve», avverte il vice-presidente del Consiglio Walter Veltroni. E infatti oggi l'apertura del negoziato per la riforma dello Stato sociale - una delle più ispidie forche caudine del governo di centro-sinistra - avviene badando molto alla forma e poco alla sostanza, anche se in politica la forma talvolta è sostanza. Una sorta di taglio del nastro tricolore per l'avvio dello storico confronto, affidato al presidente Romano Prodi con una relazione forse accompagnata da un documento, nella Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi. Davanti a lui, tutti gli attori della vicenda che va ad iniziare: 31 rappresentanti delle forze sociali che nel luglio 1993 con il governo Ciampi sottoscrissero l'altrettanto storico accordo sul costo del lavoro. Intorno a Prodi, un consiglio dei ministri: da Treu (Lavoro) a Ciampi (Tesoro), da Turco (Affari sociali) a Bindi (Sanità), Visco (Finanze), Bersani (Industria) e, ovviamente, Veltroni e il sottosegretario alla presidenza Micheli. Sentita la relazione, tutti a casa. Pare infatti che il passaggio successivo sarà quello di darsi appuntamento ad un certo giorno per cominciare la trattativa vera e propria. È stata una vigilia un po' convulsa, ieri, proprio su una questione formale che nascondeva la sostanza: concertazione tutti insieme in un «tavolo unico» con sindacati e industriali, oppure trattativa separata prima con gli uni e poi con gli altri come vorrebbe la Cgil. S'è rischiato l'incidente diplomatico quando da Palazzo Chigi sarebbero partite le convocazioni «separate» (alle 15,30 i sindacati confederati, alle 18,30 i datori di lavoro, la mattina dopo i sindacati autonomi). Protestano gli industriali, Palazzo Chigi fa marcia indietro e spedisce la convocazione «plenaria». Comunque non è stato questo l'oggetto dell'incontro che si è svolto in serata tra Micheli, Treu e forse Veltroni, e i segretari di Cgil Cisl Uil Cofferati, Epifani, D'Antoni e Larizza. Da parte del governo, una sorta di sondaggio sul metodo di lavoro e sugli appuntamenti da decidere oggi. Qualche ora prima, durissime reazioni («Si danno i numeri», «torniamo ai tempi di Berlusconi») di D'Antoni e Larizza contro Treu per le sue affermazioni sui 15.000 miliardi da tagliare attraverso la trattativa.

Clima teso anche in Confindustria, che nella forestiera di Via Veneto ha riunito il vertice dell'organizzazione per mettere a punto la proposta di riforma del welfare da presentare al negoziato. C'è pure il pensionamento mai sotto i 65 anni di età, ma non sarà l'ultima spiaggia. Si trattava di asciugare una bozza di quindici pagine, e ancora si sentivano gli echi di uno scontro, qualche giorno fa, tra Antonio D'Amato del comitato di presidenza, e il vicepresidente Callieri. Il primo a proporre un documento dettagliato con la richiesta della libertà di licenziamento, il secondo a gettare acqua sul fuoco del «tutto e subito». In ogni caso le vere scelte si faranno nei «tavoli tecnici» del negoziato, che nulla impedisce che a Palazzo Chigi siano separate per ciascuno dei vari capitoli della riforma, illustrati dal documento governativo con una serie di opzioni. Ma per ora secondo il segretario della Uil Adriano Musi nel governo non c'è ancora unità d'intenti sulle opzioni «preferite» dall'Esecutivo. Per cui si lascerà alle forze sociali la responsabilità delle vere scelte. «Oltretutto a ridosso della Finanziaria», osserva Musi. Certo è che Rifondazione comunista darà filo da torcere. Il suo leader Bertinotti ieri ha detto che le scelte del governo «non impegnano la maggioranza» perché il confronto con le parti sociali non è stato preceduto «dalla definizione di una comune posizione della maggioranza su un tema decisivo per il paese». E così Rc riprende la sua completa libertà di manovra e di dissenso. Ma, tranquillizza Bertinotti, s'impengerà affinché dal confronto esca «una buona riforma dello stato sociale» senza tagli alle pensioni e alla spesa sociale. Veltroni «apprezza» la disponibilità al confronto di Rc, e anticipa il «perimetro» nel quale si svolgerà la trattativa: niente riduzioni alla spesa sociale nel triennio, freno alla spesa pensionistica da separare da quella assistenziale, estensione della tutela alle fasce deboli ora escluse, politiche per la famiglia. Cofferati a sua volta insiste sulla centralità del lavoro. Ad esempio, certamente si chiederà il sostegno al reddito del giovane meridionale disoccupato, essendo però che «la tutela sia collegata ad una attività e alla formazione».

IL GLOSSARIO DEL CONFRONTO. «A» - Ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità, ecc.): destinati a cambiare. «B» - Beveridge, Lord William Henry: a lui si deve nel 1942, il primo progetto di Welfare... «C» - Contributivo: il sistema per il calcolo della pensione introdotto con la riforma Dini del 1995. «D» - Dipendenti: il Fondo rappresenta l'asse portante di tutto l'Inps, circa 60% del sistema previdenziale. «E» - Età pensionabile: oggi è 63 per gli uomini e 58 per le donne. «F» - Famiglia: la «cenerentola» delle politiche sociali. «G» - Giovani: il nuovo stato sociale dovrà guardare a loro. «H» - Handicap: è tutelato dalle pensioni di invalidità civile, prestazioni oggi molto chiacchierate. «I» - Invalidità: costa 55 mila miliardi l'anno ed eroga 7 milioni di trattamenti. «L» - Lavoro: dovrà essere il perno del nuovo Stato sociale. Per ora manca: i disoccupati sono al 12% circa. «M» - Minimo vitale: potrebbe essere nuovo strumento per sostenere i più poveri. «N» - Nucleo di valutazione della spesa pensionistica: tiene sotto controllo la spesa previdenziale. «O» - Onofri che ha presieduto la Commissione incaricata di proporre alcune soluzioni di riforma. «P» - Pensionati: un esercito di oltre 13 milioni. «Q» - Quota novanta: portare la somma tra età anagrafica e anni di contributi a 90 (55+35 oppure 56+34) per le pensioni di anzianità. Oggi siamo a quota 87 (52+35). «R» - Retributivo: il sistema di calcolo per la pensione che vale ancora per chi quando venne approvata la riforma Dini aveva più di 18 anni di contributi. «S» - Sanità: tra i capitoli da rivedere. «T» - Terzo settore: il suo ruolo, è destinato a crescere nel nuovo Stato sociale. «U» - Usuranti: i lavori più disagiati che dovranno avere regole diverse. «V» - Verifica: della riforma Dini. Secondo i sindacati potrà essere fatta solo alla fine dell'anno. «W» - Welfare State: lo stato del benessere dalla culla alla tomba. Lo Stato sociale. «Z» - Zero: le previsioni sulla crescita demografica e dell'occupazione.

In gioco oltre 411 miliardi. Lo Stato sociale in Italia costa oltre 411 mila miliardi l'anno, il 23% del Pil. Per la previdenza si spendono 290.000 miliardi, la voce più consistente, pari al 16% del Pil. Ma solo 240.000 riguardano le pensioni. Il resto per indennità di disoccupazione, integrazioni salariali, Tfr, infortuni e malattie professionali, assegni familiari. Le pensioni di anzianità sono oltre 3 milioni, pari a 83.000 miliardi, metà di queste sono erogate al Nord. Circa 40.000 miliardi sono spesi per baby-pensioni o comunque per persone con età inferiore a quella pensionabile. Oltre 1.000 miliardi sono la spesa annua dell'Inps per pagare a 380 mila prepensionati una media di 1.900 mila lire al mese. Gli enti previdenziali complessivamente hanno un fabbisogno stimato solo nel '97 in 83.331 miliardi (di cui 83.100 destinati all'Inps). Mentre i pagamenti correnti dell'Inps ammontano a 360.000 miliardi. Alla sanità vanno oltre 93.000 miliardi: 53.000 per gli ospedali, 19.000 per l'assistenza ambulatoriale, 9.500 miliardi per i farmaci. Per l'assistenza si spende 30 mila miliardi, distribuiti tra pensioni di invalidità, assistenza sociale, pensioni sociali.

Tutti i temi sul tappeto. Ed ecco le principali ipotesi di riforma del welfare che da oggi saranno sul tavolo del confronto governo-parti sociali. A come ammortizzatori sociali. Si parla di «integrazione temporanea al reddito» per crisi brevi, «trattamento generalizzato di disoccupazione» collegato a progetti di reinserimento lavorativo, ma anche superamento di prepensionamenti e cassa integrazione. A come assistenza. In netta separazione da previdenza. «Minimo vitale» per disoccupati poveri collegato a nucleo familiare e aumento degli assegni familiari o maggiori detrazioni fiscali, riforma di integrazioni al minimo, pensioni sociali e indennità accompagnamento, un fondo per non autosufficienti. P come previdenza. Calcolo contributivo per tutti, innalzamento dell'aliquota per gli autonomi, abolizione delle pensioni di anzianità, graduale unificazione dei trattamenti pubblico e privato, incentivazione previdenza integrativa, allineamento dei regimi privilegiati, gestione unica per l'invalidità, abolizione del divieto cumulo tra pensione e reddito da lavoro autonomo. S come sanità. Esenzioni collegate a nucleo familiare, revisione dei livelli assistenza, nuova classificazione dei farmaci, più assistenza territoriale, incentivi alla mutua integrativa.

Parte il confronto

Zanussi In Italia niente esuberi

ROMA. L'Italia dovrebbe essere risparmiata, almeno a breve, dal «terremoto» annunciato nei giorni scorsi dall'Electrolux, che prevede la chiusura di 25 stabilimenti nel mondo e un taglio occupazionale di 12 mila lavoratori. La rassicurazione viene da Torino, anzi da Airasca, dove ieri il presidente del colosso industriale della galassia Wallemberg, Anders Scharp - che è anche presidente della Confindustria svedese - ha tenuto una riunione dei vertici della controllata «Riv-Skf», società del gruppo che produce cuscinetti a sfera. A margine dell'incontro, sul piano tagli dell'Electrolux per i prossimi due anni Sharp ha detto: «In Italia non vedo cambiamenti, non ci sono problemi di chiusura. Bisogna però dimostrare che sono possibili incrementi di produttività». Anche il presidente della Zanussi, (controllata dall'Electrolux), Gian Mario Rossignolo, ha sostenuto che «occorre fare il massimo sforzo per mantenere la competitività e sviluppare quel rapporto collaborativo con i sindacati che noi avevamo sperimentato per primi». Se, invece, i rapporti con le organizzazioni sindacali «non fossero in linea con gli accordi fatti», Rossignolo, non si sente di escludere che si possa arrivare a «soluzione anche traumatiche». Il messaggio ai sindacati viene proprio mentre a Roma si è inaugurato il confronto governo-parti sociali. A come ammortizzatori sociali e Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil sul modello partecipativo di relazioni industriali. Disdetta a novembre proprio su problemi di accordi di flessibilità a lavoro notturno su più turni in due dei più grandi stabilimenti - Mell e Susegana - il sistema partecipativo entrerà da giovedì prossimo in una fase di verifica complessiva che dovrebbe concludersi entro giugno. E il 13 luglio, intanto, sarà ufficialmente presentato a Londra in dettaglio il piano di ristrutturazione. «Non abbiamo mai detto» ha osservato il leader della Fiom Claudio Sabatini - di essere contrari ai sistemi partecipativi. Vogliamo discutere di quello Zanussi. Speriamo che tutti abbiano la flessibilità necessaria per trovare un accordo». Il numero uno della Fim Pierpaolo Baretta, pur tenendo rigidamente separati il confronto su relazioni industriali e esuberi, sostiene però che «la situazione consiglia di fare presto» perché «con le regole che restano una garanzia per l'occupazione».

Grande partecipazione alla fermata generale di ieri. I disoccupati sono 326mila Sardegna: «Sciopero contro Roma»

La Chiesa: «Non abusate della pazienza dei disperati». Cofferati: «Occorre che lo Stato faccia la sua parte».

CAGLIARI. «Non abusate della pazienza e della sofferenza dei disperati. Attenti alla collera dei poveri». Un monito, oltre che un invito, rivolto a quanti «a Roma e a Cagliari detengono il potere» è venuto ieri dal palco di piazza Jenne, nel capoluogo sardo, al termine della giornata di sciopero generale proclamata da Cgil, Cisl e Uil nell'ambito della vertenza Mezzogiorno e chiusa dall'intervento di Sergio Cofferati. A lanciarsi è stato don Vasco Paradisi, delegato regionale della «Pastorale per il lavoro» della Conferenza episcopale isolana. Davanti a lui, le 40-50mila persone che erano sfilate per l'intera mattinata nelle strade del centro di Cagliari. Una partecipazione massiccia, con delegazioni arrivate da tutta la Sardegna, a conferma di un appuntamento che alla vigilia era molto sentito dal mondo del lavoro, ma più ancora dal mondo dei disoccupati: nel mese di marzo, risultavano iscritti alle liste del collocamento 326mila sardi, oltre un quarto dell'intera popolazione della regione.

Il delegato della Cei sarda non ha usato mezzi termini per definire lo stato di crisi che l'area vive, né ha nascosto le preoccupazioni per il rischio di una improvvisa reazione dei disoccupati di fronte ad una condizione sempre più umiliante. Di qui l'appello a quanti detengono le leve del comando perché non provochino «la collera dei senza casa, la disperazione dei senza futuro». Le conseguenze sarebbero serie, se lo Stato non svolgesse il suo ruolo. E allo Stato ha parlato, nel suo intervento, il segretario generale della Cgil. «Occorre che faccia la sua parte», dando attuazione concreta a quanto previsto dalle intese siglate nel settembre scorso con le rappresentanze sindacali. Primo passo da compiere è lo sblocco degli appalti per le infrastrutture. Ma non toccare solo il potere centrale agire in questa direzione. A giudizio di Cofferati, anche la classe di governo del Mezzogiorno «deve svegliarsi dal sonno profondo» in cui è precipitata, per non rischiare di perdere i 20mila mi-

liardi di fondi comunitari oggi disponibili. Non a caso lo sciopero generale era stato proclamato contro le inefficienze anche del governo regionale. «Siamo di fronte - ha aggiunto - a quella che pare una vera e propria vergogna: i quattrini per fare gli investimenti ci sono, ma non vengono spesi», e si rischia che finiscano altrove. Ciò rappresenta un grosso limite, un ritardo che bisogna recuperare, «non si può nemmeno sopportare l'idea di perdere quelle risorse, di non investire». E allora sono le infrastrutture, la formazione, la ricerca, le strade da seguire per favorire l'inversione di tendenza, per garantire sviluppo. Proprio sviluppando a spunto l'esigenza di vrupendo, Cofferati ha allargato il campo del suo intervento, toccando il tema del giorno sui tavoli della classe politica, sindacale ed imprenditoriale: il dibattito internazionale sull'occupazione. «Faccia tesoro il governo italiano - ha sottolineato - delle novità intervenute in Europa sulla necessità di lavoro, si batta in sede comunitaria». Dopo le elezioni in

Inghilterra e in Francia, lo scenario è mutato, «si torna a parlare di occupazione, ridandole quel ruolo centrale nel processo di unificazione europea che negli ultimi tempi era stato monopolizzato dalla questione monetaria». I cittadini di quei due Paesi - hanno scelto governi progressisti e chiedono che il bisogno di lavoro venga posto in evidenza. Solo la Germania non sembra aver cambiato idea. Il sindacato è «per il rispetto dei tempi previsti dal Trattato di Maastricht, purché - ha ribadito ancora - la convergenza non sia solo sulle politiche di risanamento dei conti pubblici ma anche sulle politiche di coesione sociale. Un'ultima notazione sulla giornata di sciopero di ieri in Sardegna: in testa al corteo c'era lo striscione «Silvia libera», portato dalle donne di Tortolì per la ragazza da tempo in mano all'Anonima sequestri. Di cui non si sa nulla.

Sciopero per il lavoro. I disoccupati nella regione sono 765.812 Mobilitazione oggi in tutta la Sicilia Cortei e comizi nei capoluoghi e a Gela

PALERMO. Sciopero generale, per il lavoro, lo sviluppo, la modernizzazione, organizzato dai sindacati confederati, oggi in Sicilia. Manifestazioni si terranno nei capoluoghi di provincia e a Gela. A Palermo la manifestazione comincia alle 9,30 in piazza Massimo. I comizi saranno conclusi dal segretario regionale della Cisl Nino Amato. A Messina la manifestazione partirà alle 9,30 dallo svincolo di Rometta e proseguirà fino allo stabilimento ex Pirelli a Villafranza Tirrena dove parlerà il segretario regionale della Cgil Filippo Panarello. A Gela manifestazione alle 9 davanti ai cancelli dell'Enichem. A Siracusa corteo alle 9,30 dal piazzale dell'Enichem a Priolo. A Trapani manifestazione alle 9,30 a piazza Stazione e poi comizio a piazza Vittorio. Ad Agrigento concentramento alle 9 in piazza Cavour. A Ragusa il corteo parte alle 9 da piazza San Giovanni. Ad Enna concentramento alle 10 in piazza Europa. In Sicilia i disoccupati sono 765.812.

comi... Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti IL NUMERO 75. Bicamerale. Gianfranco Nappi Cambiare rotta Sinistra critica. Sergio Garavini sulla «Cosa 2». Dibattito a Napoli con Lunghini, Magri e Tortorella. Effetto Jospin. Anna Maria Merlo. Le riflessioni e le inquietudini della Francia intellettuale. Michel Korinman Il difficile cammino della sinistra Algeria. Parla Omar Belouchet del giornale «El Watan» Culture. Ricardo Antunes Il marxismo latinoamericano. CONTESTI METROPOLI MILANO. Dopo il voto. Le ragioni della sconfitta. I nuovi luoghi della politica. Le voci di dentro: Pds e Rifondazione. Abbonamento: Csp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma 30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore. Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498. Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Passa un ordine del giorno che difende l'operato dell'esercito. Oggi Consiglio Supremo di Difesa da Scalfaro

Il Polo ricatta Prodi sulla Somalia Alla Camera si spacca la maggioranza 66 parlamentari della Sinistra democratica contro il governo

ROMA. Il caso-Somalia occupa la seconda politica. Per oggi è prevista la riunione del Consiglio supremo di Difesa convocato da Scalfaro nel pomeriggio.

Alla riunione saranno presenti il presidente del consiglio Prodi e i ministri della Difesa, degli Esteri, degli Interni, del Tesoro e dell'Industria. La relazione introduttiva sarà svolta dall'ammiraglio Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa.

Domani si riunirà anche la commissione Difesa del Senato. E mentre comincia il suo lavoro la commissione d'inchiesta nominata dal governo che ieri ha già ascoltato alcuni ufficiali, il caso-Somalia è stato discusso alla Camera dove è stato votato un ordine del giorno presentato dal Polo e accolto dal governo dopo alcune modifiche. Voto contrario di Verdi e Rifondazione Comunista.

In mattinata il ministro della Difesa Andreotta aveva detto tra l'altro che «la verità può ferire ma non offende mai; essa va ricercata con senso di giustizia ricordandoci che la responsabilità, nella concezione del diritto, è sempre individuale».

«Le notizie finora emerse - ha proseguito il titolare della Difesa - peraltro da chiarire nel loro complesso, ci inducono a riflettere sulla necessità di meglio approfondire l'aspetto dell'addestramento e della formazione dei nostri militari impegnati in missioni umanitarie all'estero».

Nel voto la maggioranza si è divisa. L'aula di Montecitorio ha infatti approvato un ordine del giorno del Polo in cui sostanzialmente si difende l'operato delle Forze armate nelle missioni di Libano, Somalia e Mozambico pur esprimendo preoccupazione che le notizie allarmanti sulla condotta di singoli militari italiani in Somalia possano avere effetti negativi sulla missione Alba.

Contro l'ordine del giorno, che era stato accolto dal governo, hanno votato Verdi, Rifondazione Comunista, Cristiano socialisti e altri singoli deputati della maggioranza. L'ordine del

giorno impegna il governo ad accettare l'esatta portata dei fatti denunciati, a individuare e colpire i responsabili di comportamenti devianti e ad assumere ogni altra iniziativa «per tutelare l'onore delle Forze Armate». L'ordine del giorno, al quale il Polo aveva condizionato il suo appoggio al decreto sull'Albania, è stato posto in votazione per parti separate. La prima parte contiene le premesse mentre la seconda gli impegni richiesti al governo.

Si sono quindi svolte due distinte votazioni. Nella prima i «sì» sono stati 193, i «no» 141, gli astenuti 44. Sulla seconda parte i «sì» sono stati 268, i «no» 83 e 31 gli astenuti. Sulla prima votazione, come risulta dai tabulati, la maggioranza si è divisa: 66 parlamentari della Sinistra democratica hanno espresso un voto contrario insieme alla Lega, Verdi e Rifondazione comunista; 35 deputati della SD hanno espresso un voto favorevole e 13 si sono astenuti. Fra i contrari, il ministro Finocchiaro e il responsabile esteri del Pds Ranieri.

La parte dell'ordine del giorno su cui la maggioranza si è divisa è quella contenente la premessa che, su invito del governo e dopo le proteste di alcuni parlamentari, è stata riformulata. In particolare, la frase discussa era: «La Camera, valutato con preoccupazione che l'eccessiva enfatizzazione di notizie allarmanti circa la condotta di singoli militari italiani...». Frase che nella stesura definitiva è stata così modificata: «La Camera, preoccupata che notizie allarmanti circa la condotta di singoli militari italiani...».

La seconda parte dell'ordine del giorno, sulla quale si è diviso un consenso più ampio, contiene invece tre impegni per il governo: «Accertare l'esatta portata dei fatti denunciati, individuare e punire i responsabili di comportamenti devianti, assumere ogni ulteriore utile iniziativa per tutelare l'onore delle nostre forze armate».

L'ordine del giorno è stato presen-

tato dal capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu, dal capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi, dal coordinatore di An Maurizio Gasparri e da Mario Tassone, del Cdu.

Entrando nel vivo il lavoro della commissione d'inchiesta sull'operazione Ibis in Somalia. Ieri si sono svolte le due prime audizioni: sono stati ascoltati il capo del terzo reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, generale di brigata Bruno Viva, e il colonnello Giorgio Cornacchione, capo ufficio Operazioni. La Commissione, i cui poteri sono i più ampi perché il decreto di nomina prevede che accerti anche le situazioni già investigate dalle indagini dell'autorità giudiziaria, predisporrà relazioni in ordine ai specifici fatti, riferiti all'operato dei componenti del contingente militare. Nell'espletamento delle sue attività, la commissione è autorizzata a procedere ad ispezioni ed a formulare richieste di documenti a tutte le autorità militari e civili del ministero della Difesa. Potrà inoltre procedere ad interrogatori ed ad assumere dichiarazioni.

«In questo momento è meglio non parlare. Ci sono delle inchieste in corso ed è opportuno che tutti mantengano il dovuto riserbo». Lo ha detto il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, riferendosi alle dichiarazioni del generale Francesco Vannucchi, presidente della commissione dell'Esercito incaricata ad indagare sulle notizie relative alle presunte torture dei militari italiani ai danni di cittadini somali.

A giudizio di Brutti, che ieri ha partecipato ad un'audizione davanti alla commissione Difesa del Senato, non c'è il pericolo che le quattro commissioni di inchiesta istituite sulla vicenda (quella del governo, l'inchiesta della procura militare, quella della magistratura ordinaria e la commissione interna dell'Esercito) possano finire con l'intracciarsi o arrivare a conclusioni diverse tra loro: «Non credo che ci sia il rischio, lavorano tutte sulla medesima materia».



Tullia Zevi e Tina Anselmi membri della commissione Brambatti/Ansa

Il sondaggio

L'Archivio Disarmo: «L'addestramento del soldato di pace deve essere diverso»

ROMA. Mentre si riparla della Somalia, i soldati italiani proseguono le missioni in Bosnia e in Albania. A giudicare dai sondaggi sia in un caso che nell'altro la maggioranza degli italiani appoggia o comunque sostiene questa presenza al di fuori dei confini nazionali. Ma con alcuni distinguo. Lo spiega «Difesebarometro», il sondaggio realizzato dall'Archivio Disarmo, centro studi sui temi della pace, che ieri ha presentato un'indagine realizzata da istituti di ricerca che hanno interrogato un campione di mille persone in tutto il paese. Luigi Anderlini, presentando con il sociologo Fabrizio Battistelli, l'inchiesta ha citato un saggio del sociologo Luciano Righi che prende spunto da un questionario diffuso dal comando della Folgore tra i parà. Il saggio mette l'accento sulle caratteristiche del «soldato di pace» che «non può essere assimilato ad un semplice soldato di guerra in quanto gli viene richiesto di assumere nuovi e diversi ruoli». L'ufficiale ad esempio dovrebbe parlare la lingua locale, comprendere le ragioni del conflitto, la storia del paese interessato dalla missione. Altre scuole di pensiero puntano solo sull'addestramento del soldato, sul «guerriero». Il sondaggio è stato realizzato fra il 3 e il 9 giugno scorsi, quando cioè stava scoppiando il caso-Somalia. In parte quel fatto può aver condizionato le risposte che, come ha spiegato il ricercatore Paolo Bellucci, non si discostano da quelle raccolte sei mesi fa. Il 79,4% degli intervistati è favorevole alla presenza dei militari italiani in Bosnia, e solamente il 17,5% degli italiani esprime un giudizio contrario. Una piccola percentuale «non sa e non risponde». La percentuale cala (60%) se la domanda riguarda la missione in Albania. «Qui la missione ha lo scopo di favorire la pace - ha spiegato Battistelli - mentre in Bosnia i militari partirono dopo la firma degli accordi di pace». Emerge insomma un atteggiamento di minore disponibilità per «le ragioni degli altri». Gli italiani ap-

poggiano in maggioranza le missioni di pace, ma immigrazione clandestina ed eventuali reazioni armate dei belligeranti vengono percepite come un rischio e una minaccia. Queste ad esempio le ragioni che giustificano l'invio del contingente in Albania: il 33,3% mette al primo posto «l'aiuto alla ricostruzione economica», solo l'1,7% ritiene che i militari debbano rafforzare l'influenza italiana, il 14,8% pone l'accento sulla necessità di «assicurare libere elezioni», il 21,8% sulla necessità di bloccare l'immigrazione albanese, il 18,2% sul compito di assicurare «l'ordine interno», il 6,4% sulla «protezione delle imprese italiane». La maggioranza degli intervistati (57,2%) ritiene che il contingente inviato in Albania debba «limitarsi ad una missione puramente umanitaria». Ma una consistente minoranza (39,5%) ritiene che i soldati debbano «essere pronti ad affrontare anche operazioni belliche e di ordine pubblico». In «condizioni di necessità» è giustificato l'uso della forza? Secondo il 43,3% degli italiani i militari debbono intervenire, mentre il 49,4% è convinto che non debbano reagire. Secondo il 37,1% degli intervistati l'incagliamento della Vittoria Veneto è stato un «banale incidente che non ha grande importanza, mentre una percentuale di poco inferiore (36,5%) giudica l'episodio un banale incidente «che però ha danneggiato l'immagine delle Forze Armate». Il 18,3% mette l'accento sull'inefficienza delle Forze Armate messa in luce dall'incidente. Una forte percentuale di italiani, quasi la maggioranza (45,2%) ritiene che l'affondamento della nave albanese nel canale d'Otranto sia stato provocato «dall'irresponsabilità degli albanesi». Il 34,2% ritiene che l'Italia non abbia alcuna colpa per quell'incidente. Il 10,2% ritiene invece che l'affondamento sia stato provocato «da ordini e comportamenti sbagliati da parte italiana».

Toni Fontana

Due ipotesi sull'iniziativa del procuratore capo Vecchione

Omicidio Alpi, salta il pm Pititto sollevato dall'inchiesta

I genitori di Ilaria: siamo sconcertati è la terza volta che le indagini passano di mano. Oggi era previsto l'interrogatorio di due testimoni importanti.

ROMA. Colpo di scena nell'inchiesta sull'omicidio Alpi-Hrovatin. Il procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione ha ieri improvvisamente revocato la titolarità delle indagini affidate al suo sostituto Giuseppe Pititto. Ieri pomeriggio, il procuratore Vecchione non si è presentato in procura e il pm Pititto, visibilmente scosso, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

I genitori di Ilaria Alpi hanno appreso la notizia durante la registrazione del Costanzo show e a caldo, in conclusione della trasmissione, hanno sottolineato che quello che verrà «è il terzo magistrato applicato all'indagine». Da quel tragico 20 marzo del 1994, giorno dell'omicidio della giornalista del Tg3 e del suo operatore a Mogadiscio le indagini sono cominciate daccapo due volte. Questa sarebbe la terza.

Giorgio Alpi ricorda che già nella primavera dell'anno scorso il pm Pititto aveva sostituito il collega Andrea De Gasperi, titolare fino ad allora delle indagini, sulla base di una decisione anche allora improvvisa del procuratore capo Michele Coiro. «Un anno fa non chiedemmo conto di quell'atto - afferma Giorgio Alpi - oggi però vogliamo sapere la ragione precisa di questa sostituzione, anche perché l'inchiesta subirà un nuovo ritardo e noi saremo di nuovo interrogati: un fatto che ci inquieta molto».

In procura tutte bocce cucite, ma il clima è pesante. Ci si chiede se la sospensione sia legata alla volontà di punire Pititto per aver rilasciato numerose interviste nonostante la decisione del procuratore Vecchione di vietare i rapporti con i giornali. Ma sono solo commenti di corridoio. L'unico elemento che si coglie è che la motivazione della revoca non è legata a un cavillo. E solo oggi se ne apprenderà la ragione, al ritor-

no del procuratore capo. Di sicuro si conoscono però alcuni particolari dell'attività del pm sostituto.

L'ufficio di Pititto proprio questa settimana avrebbe dovuto interrogare due testimoni considerati «chiave» che per lungo tempo sono stati sottoposti all'attenzione investigativa della Digos di Udine diretta dalla dottoressa Motta. Perché Udine? Perché nella città friulana è presente una comunità di somali che stazionano per lunghi periodi attendendo di essere imbarcati dal porto di Trieste. Sentita al telefono, la dottoressa Motta non conferma né smentisce. Semplicemente non commenta la notizia proveniente dalla procura di Roma. Nell'ambiente Digos di Udine c'è comunque amarezza per un lavoro a lungo preparato e ora senza sbocchi immediati.

Altra iniziativa dell'ufficio di Pititto è la super perizia che il pm aveva commissionato dopo qualche polemica a un nuovo pool di esperti e che avrebbe dovuto essere depositata già il 7 giugno scorso. Da ormai dieci giorni i genitori di Ilaria erano in attesa del nuovo documento che avrebbe dovuto sciogliere definitivamente il nodo della premeditazione o meno dell'omicidio di Ilaria e Miran, ma un improvviso contrattempo ha impedito ai periti di licenziare nella data prevista. Sulla natura dell'imprevisto però non si conoscono particolari. Solo voci riguardanti l'utilizzabilità a meno dei reperti autoptici.

La vicenda della perizia si trascina in realtà dal giorno dell'arrivo in Italia dei corpi senza vita di Ilaria e Miran. Al cimitero di Prima Porta, la salma della giornalista venne sottoposta a un riscontro medico che rilevò nella zona di penetrazione del proiettile sulla nuca una sacca che

indicava l'avvenuta esplosione a breve distanza. Due mesi dopo, il perito balistico nominato dal pm De Gasperi smentì il colpo ravvicinato e quindi l'esecuzione di fatto e la premeditazione. Con l'arrivo di Pititto, il 4 maggio del 1996 venne fatta riesumare la salma di Ilaria e si procedette all'autopsia. Ma i periti del pm non sono mai giunti a concordare con quelli di parte che continuano a parlare di premeditazione. E si giunse così alla decisione di una nuova super perizia: quella che ancora si sta attendendo.

Il corso dell'inchiesta, soprattutto per gravissime inadempienze iniziali delle autorità militari e diplomatiche italiane a Mogadiscio, non ha portato a risultati ancora definitivi. L'unico iscritto nel registro degli indagati quale mandante dell'omicidio è infatti il Sultano di Bosaso, Abdullabi Bogor, che è stato recentemente interrogato dal pm Pititto e che Ilaria intervistò il giorno prima di essere uccisa.

L'ultima novità nell'indagine riguarda invece il possibile movente del duplice omicidio. Com'è noto Ilaria e Miran vennero uccisi a Mogadiscio dopo aver intervistato il Bogor dei Migurtini che in video aveva parlato di un traffico d'armi tra Italia e Somalia. I sospetti si concentrarono sulle sei navi della cooperazione italiana: possibili corrieri del traffico. Dieci giorni fa, la procura della Repubblica di Torre Annunziata ha inviato a Pititto una parte dei verbali del pentito Francesco Elmo depositati nell'inchiesta «Che que che que» che coinvolgono l'italo-somalo Omar Mugne in un fiorente traffico d'armi. Particolare rilevante: Omar Mugne è stato fino ad oggi il gestore delle sei navi della cooperazione.

Paolo Mondani

Il Welfare delle donne

Noi, il Governo, l'Europa e le riforme

<p>ore 9.30 Introduzione di Francesca Izzo</p> <p>La cittadinanza sociale dell'Ue</p> <p>Raymonda Dury parlamentare europea</p> <p>Linee guida della riforma dello Stato sociale</p> <p>Laura Pennacchi sottosegretario Ministero del tesoro</p> <p>Occupazione femminile e mercato del lavoro</p> <p>Elena Montecchi sottosegretario Ministero del lavoro</p> <p>Dibattito</p>	<p>ore 15 Previdenza, assistenza, famiglia. Il criterio dell'equità fra i sessi</p> <p>Elisabetta Addis economista</p> <p>Pubblico e privato nel nuovo sistema di welfare</p> <p>Fiorella Ghilardotti parlamentare europea</p> <p>Interventi di Anna Finocchiaro, Livia Turco, Vincenzo Visco, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Sergio Cofferati</p>
---	---

Partecipano: membri del governo, parlamentari, dirigenti politici e sindacali, amministratori locali e esperti

Hanno aderito: Silvana Amati, Sesa Amici, Silvia Barbieri, Romana Bianchi, Arianna Bocchini, Annamaria Bonifazi, Adriana Buffardi, Maura Camoirano, Anna Maria Carloni, Franca Cipriani, Franca Chiaromonte, Lilli Chiaromonte, Elena Cortioni, Maria Rosa Cutrucci, Marta Dassù, Alberta De Simone, Vittoria Franco, Graziella Falconi, Valeria Fedeli, Maria Grazia Giammarinaro, Mariangela Grainer, Elena Granaglia, Nilde Iotti, Grazia Labate, Betty Leone, Rosetta Loy, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Francesca Marinaro, Giovanna Melandri, Francesca Messana, Elga Montagna, Carmen Moravia, Pasqualina Napolitano, Alessandra Navarri, Magda Negri, Marisa Nicchi, Alessandra Pescarolo, Barbara Pollastrini, Franca Prisco, Donatella Ramello, Giulia Rodano, Marisa Rodano, Anna Serafini, Clara Seregni, Elsa Signorino, Franca Papa, Alessandra Pescarolo, Clara Ripoli, Anna Maria Rivicello, Paola Sacchi, Francesca Santoro, Anna Scattigno, Rita Sichi, Carol Beebe Tarantelli, Gigliola Tedesco, Vittoria Tola, Rossana Trifiletti, Chiara Tozzi, Paola Villa

**Venerdì, 20 giugno 1997, ore 9.30-18
Roma, Centro Congressi via dei Frenetani, 4**

<p><i>Coordinamento Donne Pds</i></p> <p><i>Gruppo Sinistra Democratica</i></p>		<p><i>Gruppo del Pse</i></p> <p><i>Delegazione Pds Parlamento europeo</i></p>
---	--	---



L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.
 Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Mercoledì 18 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE



Tante le ipotesi: compravendita di esami, assunzioni irregolari, timbri falsificati sui cartellini di presenza...

«Abbiamo trovato un tale marciume che tutti potevano esser ricattati»

Investigatori a caccia del movente: «Solo il denaro spiega l'omertà»

ROMA. L'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo riassume finora un'immagine, una fotografia, un solo istante: l'attimo in cui una persona (magari Giovanni Scatone, come sostengono gli investigatori) punta un'arma al di là della finestra dell'aula 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto, preme il grilletto, e la ragazza dai capelli biondi cade in terra, tra le macchine parcheggiate, senza un lamento, senza un perché.

Ciò che è accaduto prima e dopo è ancora un mistero. Un mistero i comportamenti, le determinazioni, le sfide, le complicità dei personaggi presenti in quell'aula. Ma è ancor di più, se possibile, un mistero quanto è accaduto dopo l'omicidio, in quell'Istituto di periferia della facoltà di giurisprudenza, abitata da personaggi di diverso ceto, con diversi incarichi e diverse responsabilità, eppure uniti da un invisibile collante che ne ha condizionato fin qui i comportamenti e che ha portato sei di loro a subire l'onta dell'arresto. Si va dal direttore dell'Istituto, lo stimato professor Bruno Romano, alle segretarie Gabriella Alletto e Maria Urilli, dai «dottori di ricerca» Salvatore Ferraro e Giovanni Scatone (ma quest'ultimo non ha ancora superato gli esami per il dottorato) all'usciera-laureato Francesco Liparota, fino ad arrivare al direttore della biblioteca Maurizio Basciu.

Date queste premesse, le domande vengono da sole: cos'han fatto in comune queste persone, oltre al fatto di lavorare nello stesso luogo? Perché alcuni di loro, chi più, chi meno, hanno mentito? E se non mentito, deliberatamente

sviato le indagini? Perché volevano lasciare impunito, sin dal primo momento, senza esitazioni, un crimine del genere? Perché l'assassino di Marta Russo doveva restare a tutti i costi in libertà? Domande che in queste ore sono nei pensieri di chiunque abbia dedicato qualche minuto alla lettura dei giornali e all'approfondimento del caso. A maggior ragione nei pensieri di chi ha passato gli ultimi quaranta giorni a tentare di venire a capo di questa inchiesta. Non basta parlare con loro, con gli investigatori, per rispondere a queste domande, per fugare tutti i dubbi. Del resto l'inchiesta è in pieno corso, molto dev'essere ancora accertato. Ma accanto a loro, si possono fare delle ipotesi. Ad ascoltar loro si possono anche scartare certe tesi.

La prima da scartare è la «ragion d'Istituto», quel meccanismo che avrebbe spinto i personaggi prima descritti (dal direttore all'usciera e così via) ad assumere atteggiamenti a totale difesa del «buon nome» di Filosofia del diritto. Tesi difficilmente sostenibile, vista anche la gravità dell'accusa.

Domanda all'investigatore: possibile che questo castello di omertà, complicità si basi su una questione di «onore»?

«Beh, con un episodio del genere certo l'Istituto non ci fa una bella figura, magari qualcuno ha pensato che mettere tutto a tacere fosse la soluzione migliore».

Ma tu ci credi?

«No».

E allora la strada è un'altra. Prima considerazione, premettendo che si tratta soltanto di ipotesi per le quali non esiste una sola prova



Maria Urilli al momento dell'arresto

Alessandro Bianchi/Ansa

per le quali tantomeno esiste un coinvolgimento dei personaggi arrestati in questa inchiesta: cosa può tenere insieme l'interesse di così tante persone, così tanto differenti tra loro per età ed estrazione sociale? Qual è l'invisibile collante di cui si parlava prima? La risposta è: il denaro. Prendendo per buona la premessa, la conseguenza è: non si tratta di solidarietà tra colleghi di lavoro, ma di ricatti. Ricatti per interessi che forse gravavano proprio sull'Istituto di Filosofia del di-

ritto.

Ma quali? Esami truccati? L'ipotesi di per sé non è peregrina, del resto anche in passato il supermarket delle lauree si è dimostrato un florido mercato. Eppure vacilla, se si considera che Filosofia del diritto è un esame sì obbligatorio, ma assai facile, utilizzato dagli studenti soprattutto per alzare la media. Insomma, se un proprio decide di comprarsi un esame va a scegliere diritto privato o procedura civile, certo non Filosofia del diritto. Al-

Appello dei Verdi: «Via le armi dalla Sapienza»

«Dichiarare il territorio dell'università di Roma zona non calpestabile da chi gira con un'arma» è la proposta del verde Angelo Bonelli, presidente della commissione regionale del Lazio sulla criminalità, lanciata, dopo l'omicidio di Marta Russo, al consiglio d'amministrazione della «Sapienza». Per Bonelli, «individuare l'ateneo romano come un'area dove non è ammessa la presenza di armi rappresenterebbe un atto di grande civiltà e renderebbe tranquilli studenti e famiglie».

Insomma, al momento non c'è un'ipotesi privilegiata. «Stiamo verificando strade diverse, per ora non si può dire nulla - spiegano ancora in questura - ma certo è in questi ambienti che bisogna cercare l'averità».

E se non fosse il complotto di un'organizzazione? Se il motivo di tanti silenzi, di tanti tentativi di depistaggio non fosse uno, ma tanti motivi, uno per ogni personaggio coinvolto nell'inchiesta? Uno preoccupato per il buon nome dell'Istituto, un altro assunto in maniera poco limpida, un altro ancora preoccupato di non far scoprire le ripetute assenze dal lavoro «coperte» da colleghi compiacenti. Un'altra voce in Questura: «Indagando in quell'Istituto abbiamo trovato tanto di quel marcio... Piccole e grandi cose che potrebbero anche far ipotizzare una rete di ricatti fra i vari personaggi coinvolti, di spessore morale talmente misero da assumere, appunto, atteggiamenti ometosi di fronte all'indagine per l'omicidio di una povera ragazza. Perché ci deve essere una spiegazione logica, hanno avuto dei comportamenti ostili nei confronti dei funzionari di polizia e dei magistrati assolutamente inusuali. Il perché, è tutto lì. Dobbiamo capire cosa è successo dopo lo sparo, quali meccanismi si sono messi in moto, e con quale forza, con quale potere. Poi, forse, sarà possibile anche capire cos'è successo prima». E perché una ragazza di nome Marta Russo è stata ammazzata, una mattina di maggio, mentre passeggiava all'Università.

Andrea Gaiardoni

Filosofia del diritto

L'Istituto è in tilt per troppi arresti

ROMA. L'Istituto di Filosofia del diritto della «Sapienza» è in tilt. Gli esami della sessione estiva proseguono ma manca il personale, molti sono gli arresti o comunque coinvolti nelle indagini in corso sull'omicidio di Marta Russo, la ragazza uccisa circa un mese fa nel primo ateneo romano. Il professor Francesco De Sanctis che da ieri sostituisce pro tempore nella cattedra di Filosofia del diritto Bruno Romano, agli arresti domiciliari per favoreggiamento, aspetta per oggi almeno un paio di impiegati, per poter ricominciare a svolgere il lavoro.

Gli arresti si susseguono, e per tutti gli arrestati è scattata la sospensione dagli incarichi, a rigor di legge, comprese le ultime due persone coinvolte nella vicenda, Basciu e Urilli. È di ieri la notizia che il rettore de «La Sapienza», Giorgio Tecce ha disposto la costituzione di una «Commissione d'indagine amministrativa sul funzionamento dell'Istituto di Filosofia del diritto». «Gli arresti e il fango gettato sull'ateneo», registra il presidente di Giurisprudenza Carlo Angelucci - hanno prodotto reazioni contrapposte nella facoltà». Da una parte l'amarazza e il disagio dei docenti dall'altra i sospetti degli studenti. Angelucci difende il professor Romano. «Se fosse stato a conoscenza di un qualsiasi reato avrebbe denunciato tutto e tutti». E a proposito di scatto, l'uomo accusato di aver sparato, precisa «È uno studente, non un assistente come è stato scritto. È un allievo del dottorato di ricerca e deve sostenere l'esame tra giorni. Non è escluso che se ne facesse richiesta al ministro dell'Università, potrebbe sostenere la sua prova in carcere».

PREVENDITA BIGLIETTI

REGGIO EMILIA

Tosi Dischi, Via Emilia S. Pietro 45/D
Discoland, Via Emilia S. Stefano 1/G
e presso tutte le dipendenze della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia
Novellara: Rock Dream, Via Gonzaga 10
Cavriago: Music Dream - Scandiano: Blaster
Correggio: Music Shop
MODENA: Fangareggi-Casa Del Disco, Piazzale Muratori
Formigine: Old Man - Finale Emilia On The Rock, Via Frassoni 8
PARMA: Tabaccheria 32, Corso Repubblica; Mistral Set, C. So. Della Repubblica 42/D
Fidenza: Dj 70, Via Gramsci 24
PIACENZA: Club 33, C.so Vittorio Emanuele, 43
BOLOGNA: Tabaccheria Ab, Galleria 2 Agosto
Il Botteghino, Via A. Costa 210
Fonte Dell' Oro, Galleria Accursio 19
GinRosa Bar Tabacchi, Shopville Granreno
Bambule: Shop, Via Tiarini 1/2
Imola: Willy Nilly, Via Appia 64
RAVENNA: Tatum Dischi, Via Cavour 150
FORLÌ: La Prevendita, Via Campomare, 54/B
CESENÀ: Radio Melody, Corso S. Egidio 1864
Cattolica: Unicorn, Via Pascoli 84
PESARO: Radio Veronica, Via Deio Raggi 54
Tabaccheria Gasparotto, Via Branca 101
Montecchios. Angelo: MondoMusica
URBINO: Ulisse's Travel, Via Mazzini 22/24
Fano: Radio Fano, Via Nolfi 56
Amadei Viaggi, Piazza XX Settembre
MILANO: Virgin Megastore P.Zza Del Duomo; Box Office, Galleria V. Emanuele
Ricordimediatore
Box Office Milano, Corso Garibaldi 81
Mariposa Duomo, Metro 1 Duomo
Mariposa Romana, Corso Porta Romana;
Stradivarius, Via Caretta
Milano Ticket, Galleria Vittorio Emanuele
Messaggerie Musicali, Corso Vittorio Emanuele
Disco Club, Metro 1 Cordusio
Lodi: Discobolo, Via Garibaldi 10 - Cinisello
Baisano: Disco Fire - Cornate D'Adda Allison
TravelGabbiano, - Treviglio: West Coast -
Sesto S. Giovanni: Sbarbaro Music - Monza:
Box Office Monza, Via Italia 46 Ricordi
Mediastore
MANTOVA: Box Office, P.zza DeGasperi 6
Radio Base, Corso Umberto II, 59
CREMONA: Club 33, Galleria 25 Aprile
BERGAMO: Box Office Bergamo, Largo Belotti
21 Cinema Teatro Nuovo
BRESCIA: Open Zone Via Magenta 2
TORINO: Box Office P.zza Cln 251

ALESSANDRIA

Zaralwstra, Via Alessandro 3° 51
Clark Kent, Via Dei Guasco 28
GENOVA: Little Things, Via Archimede 28
Box Office Genova, Via Fiaschi 20/R
VENEZIA: Parole e Musica Salizada San Lio
Mestre: Net Box Mestre, Via Follisati 20
VERONA: Box Office, Via Del Ponte 27/A
PADOVA: Box Office, Piazza Garibaldi 1
Centro Gioito, Via Venezia 61
Discolandia, Via Zabaralla 15/17
TREVISO: Compact Disc, Via Orizzzo 3
VICENZA: Saxophone, Viale Roma
UDINE: Natural Sound, Via Porta Nuova
TRIESTE: Ujat Viaggi, Galleria Protti, 2
PORDENONE: Virus, Via Mazzini
Good Music, Via Berossi, 1
TRENTO: Radio Dolomiti, Via Missioni Africane
BOLZANO: Studio Music, Via Dalmazia 27
Baba's Disco Shop, Galleria Europa
FIRENZE: Box Office, Via Faenza, 139/R
Campi Bisenzio: Dischi Rini - Borgo S.
Lorenzo: Box Office cio La Locandina -
Scandicci: Music Center, Via Burchielli, 54 -
Sesto Fiorentino: Music Rama - Pontassieve:
Musical Box - Empoli: Discografia, Via del
Gelsomino, 45
PRATO: D schi N iccoli, Via Cairo I, 18
PISTOIA: Superdisco 2, Via Cavour, 42
Montecatini: Superdisco, Gall. Locanda
Magiore
LUCCA: Tickets Office, Vicolo S. Pietro 16
LIVORNO: Piccadilly Sound, C.so Amedeo, 22/24
Cecina: Macsko, Corso Matteotti, 17
SIENA: Dischi Olmi Banchi di Soera, 49
Poggibonsi: Discoshop - Colle Valdelsa:
Discoshop 2
Marina di MASSA: Zannoni Dischi
GROSSETO: Dischi Olmi, P.zza Dante, 23
AREZZO: CO-RY Music, Corso Italia 89
Montevarchi: Centro Musicale Rosoni
PISA: Galleria del Disco, Corso Italia 78/80
PERUGIA: Caccherini, Via Mantri del Lager, 142
Foligno: Melody Maker, Via Sauto 4
Anteprima Umbra, Viale Firenze 55
Citta di Castello: Casta Diva, Corso Cavour 3/B
TERNI: New Symphony, Via del Corso 12
ASCOLI PICENO: Musica Inn Story, P. Airingo 34
Biblioteria Teatro
TERAMO: Yu' Gung, Via Dei Fico 52
ANCONA: Wild Thing, Corso Mazzini 160/A
ROMA: Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure 6/8

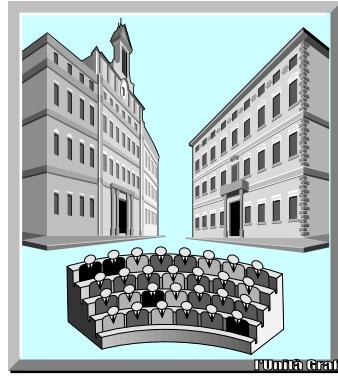
IL PREZZO MASSIMO DEI BIGLIETTI IN PREVENDITA È DI L. 66.000
PRENOTAZIONI CON VAGLIA POSTALE VANO INDIRIZZATE A
NETGET - VIA PREMUDA 30 - 42100 REGGIO EMILIA

COORDINAMENTO
MEDIA
SOCIETÀ PER AZIONI
REGGIO EMILIA

INFORMAZIONI, AGGIORNAMENTO PUNTI PREVENDITA
E PREVENDITA ONLINE SUL SITO WEB UFFICIALE
WWW.MEDIA.S.COM/UA

SABATO 20 SETTEMBRE
REGGIO EMILIA

festa
Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia



Votati i primi articoli della nuova Costituzione, allo Stato restano 31 materie. Ancora 130 emendamenti

Italia federale con capitale Roma

La Bicamerale vara oggi la riforma

Rc contro il ruolo dei privati. D'Alema: ma la scuola non c'entra

Il 4 per mille ai partiti: istruzioni per i contribuenti

La dichiarazione dei redditi potrà essere utilizzata quest'anno anche per destinare il 4 per mille dell'Irpef al finanziamento dei partiti. La novità viene ricordata oggi con un comunicato dall'ufficio stampa del Ministro delle Finanze Vincenzo Visco che "in occasione dell'imminente scadenza del termine di presentazione della dichiarazione dei redditi ritiene opportuno ricordare quanto già precisato con apposite istruzioni con riguardo alla scelta per la destinazione del 4 per mille dell'Irpef al finanziamento dei movimenti e partiti politici". Per destinare la quota del quattro per mille dell'Irpef è stata predisposta un'apposita scheda utilizzabile sia dai contribuenti che presentano il modello 740 sia dai soggetti in possesso dei modelli 101 e 201 ed esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione. Chi intende effettuare la scelta deve indicare nella scheda il proprio codice fiscale e i dati anagrafici e apporre la propria firma. I contribuenti che presentano il modello 740 devono inviare la scheda insieme alla dichiarazione barrando l'apposita casella sulla busta che contiene il modello 740 mentre i cittadini esonerati, ma in possesso del 101 o del 201, possono inviare l'apposita scheda all'amministrazione finanziaria in busta chiusa (con sopra i dati anagrafici del contribuente e il codice fiscale), o consegnarla all'ufficio comunale competente, insieme al modulo dell'8 per mille per scopi religiosi o umanitari.

ROMA. Si vota alla Bicamerale, da ieri mattina, sul testo D'Onofrio sulla forma di Stato. Oggi, con il voto finale, l'Italia si avvia sulla strada del federalismo. Si va, però, troppo a rilente. Il presidente, Massimo D'Alema, avverte un pericolo, che non si riescano ad esaminare tutti gli emendamenti presentati da ciascun gruppo parlamentare. Nonostante sia stata operata una decisa sforbiciatura (si è passati da 428 emendamenti a 130-140 circa) le proposte di modifica sono ancora troppe. «Se il ritmo con cui procediamo all'erta D'Alema - resta questo, non ce la faremo». E chiede, il presidente della Bicamerale, di accelerare l'esame dei testi e le votazioni, evitando, quanto più possibile, le dichiarazioni di voto non strettamente necessarie. Che cosa succede se non si vota su tutto? Il Presidente è deciso. Metterà direttamente in votazione il testo del relatore, facendo decadere tutti gli emendamenti non esaminati, che potranno, comunque, essere ripresentati, al momento dell'esame dei testi nelle Camere. D'Alema è deciso a votare questa mattina il testo. Il ritmo è talmente blando che ieri ci sono volute 3 ore per approvare il primo articolo.

Due le novità più rilevanti. Il riconoscimento costituzionale di Roma capitale della Repubblica e l'allargamento del principio di sussidiarietà.

Su Roma capitale erano stati presentati diversi emendamenti. D'Onofrio li ha assemblati in una proposta unitaria che, dopo un' iniziale contrarietà del verde Marco Boato, è stato approvato pressoché all'unanimità. Per la prima volta, nella Costituzione della Repubblica, sarà scritto che «la città di Roma è la capitale d'Italia».

«La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle regioni e dallo Stato». Su questo che dovrà essere il primo articolo della nuova Costituzione non ci sono state particolari obiezioni. Stabilisce, inoltre, che comuni, province e regioni «sono enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione, nell'unità politica della Repubblica».

La bagarre è, invece, scoppiata al momento della votazione di un emendamento, diventato art. 1 bis, che stabilisce un rapporto tra funzioni pubbliche e attività dei privati.

Maroni: «Altro che federalismo, è la solita minestra centralista»
Rutelli: «Adesso un nuovo patto tra la Capitale e la Repubblica»

Gustavo Selva (An): «È una decisione importante». Franca Prisco (Sd): «L'Italia si allinea agli altri paesi europei». Tutti d'accordo pensando alle elezioni.

ROMA. Il più contento, ovviamente, è lui, Francesco Rutelli, sindaco di Roma. «Salutiamo il solenne riconoscimento di Roma Capitale della Repubblica che la commissione Bicamerale propone di inserire nella Costituzione: si accoglie così una proposta per cui il Campidoglio si è battuto da due anni, che è stata recepita dall'Anci, e quindi da tutti i comunitari, oltre che da parlamentari di ogni orientamento politico», ha dichiarato commentando l'approvazione in Commissione Bicamerale dei primi quattro articoli della seconda parte della Costituzione.

«È molto importante che il riconoscimento costituzionale del ruolo storico e istituzionale di Roma... ha continuato Rutelli... avvenga proprio ora che la Repubblica si avvia ad una trasformazione di tipo federale». «Lavoreremo da oggi in avanti per un nuovo patto tra la Repubblica e la sua Capitale», ha concluso Rutelli... con una nuova legge per Roma, nell'interesse dei romani e degli italiani. Roma si sente più che mai al servizio della Nazione e chiede all'Italia di consentirle di svolgere pienamente que-

sta altissima funzione».

Meno contento, ovviamente, Bobo Maroni, ex ministro dell'Interno (della Repubblica italiana) e numero due della Lega. «Ecco finalmente la vera grande riforma dello Stato annunciata dalla Bicamerale: Roma capitale è inserita nella Costituzione». Altro che federalismo, qui vince «Roma ladrona». L'onorevole Bobo trabocca fiere: «Chi aveva ancora qualche dubbio che la Bicamerale stesse approntando una seria riforma federale dello Stato italiano, è servito. Il testo approvato è la solita minestra centralista riscaldata. L'unica vera novità è l'inserimento esplicito del predominio del centralismo romano nella Costituzione». «Il vero federalismo per la Padania - ha concluso Maroni - lo faremo noi. Inseguendo agli ipocriti politici romani come si fanno le riforme senza imbrogliare la gente». Per la senatrice della Sd, Franca D'Alessandro Prisco, membro della Bicamerale, invece, «la commissione ha approvato un emendamento, presentato non solo dalla Sinistra Democratica ma anche da altri gruppi, che introduce in Costituzione il prin-

«fatto molto grave» di «passo allarmante». Il Prc è convinto, infatti, che questa decisione comporti la subordinazione dell'attività e delle funzioni pubbliche a quelle private. Ersilia Salvato ha allargato l'attacco portando contro D'Alema e la Sd. «Sono state poste le basi per lo smantellamento della scuola pubblica», ha detto. Non è stato da meno il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pie- roni che, in stridente dissenso con il suo compagno di partito Boato, ha parlato di «svoltata tatcheriana».

«Tutto infondato» ribatte il relatore D'Onofrio. «Le norme che tanto contestano - spiega - non fanno altro che prendere atto del principio della privatizzazione delle aziende pubbliche, che si sta affermando nel nostro Paese: le istituzioni possono intervenire solo laddove il privato si dimostra non in grado di svolgere adeguatamente determinati poteri pubblici». Porta l'esempio delle aziende municipalizzate. «Penso - aggiunge, con un occhio al referendum romano - alla centrale del latte, ma anche a quella del gas dell'acqua».

Secondo il suo parere, la prima parte della Costituzione non la tocca nessuno e, per quanto riguarda la scuola, risponde alla Salvato, non cambia proprio niente. Anche D'Alema è scattato alla parola «scuola». «Un momento - ha interrotto - non

vorrei che si mettesse agli atti che qui si sopprime la scuola pubblica. Lo dico - ha incalzato - perché voglio che resti agli atti: l'interpretazione della senatrice Salvato è un po' forzata».

Un giudizio fortemente negativo sui lavori della Bicamerale, per quanto riguarda la forma di Stato è stato espresso dal deputato della Svp, Karl Zeller. «Maggioranza e opposizione di destra - ha attaccato - sono uniti sulla maggior parte dei problemi quando si tratta di andare contro il federalismo». La critica parte dalla decisione, che Zeller contesta, di non abrogare la regione Trentino-Alto Adige, come la Svp chiedeva. Nemmeno è d'accordo sulla norma, molto discussa nei giorni scorsi, che consentirebbe alle regioni di modificare con legge regionale i propri statuti.

Pure approvati una serie di emendamenti, presentati dal deputato dell'Ulivo Giancarlo Bressa, che li aveva concordati con le autonomie locali. Riguardano tutti le zone montane. Viene riconosciuto, in Costituzione, il valore dei piccoli comuni e fatto espressamente riferimento alla possibilità, per le zone di montagna, di dare vita ad associazioni tra comuni, che hanno la stessa autonomia riconosciuta dalla Carta fondamentale ai comuni.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti sempre lentamente. D'Alema

ha chiesto e ottenuto di passare subito questa mattina agli articoli sul federalismo fiscale, ai quali, ha detto, tiene molto. Sono stati approvati tre articoli e mezzo su dodici del testo. Varata, tra le altre, la norma che elimina il controllo di legittimità dello Stato sugli enti locali. Ai comuni andranno le funzioni amministrative inerenti l'assetto del territorio, lo sviluppo economico e i servizi pubblici, mentre province e regioni si divideranno con lo Stato la potestà legislativa.

Restano allo Stato 31 materie, elencate minutamente nella Costituzione. Tre in più rispetto a quelle del testo base, tra cui politica estera, giustizia, difesa, moneta, ordine pubblico, norme generali sull'istruzione, tutela dei beni culturali, ambiente, energia. Tutto il resto passa alle regioni, con il mantenimento di particolari poteri a quelle a statuto speciale.

Oggi si discuterà un'altra materia calda, gli statuti regionali. Ieri sera, al termine di un appassionato confronto, è stato respinta la proposta di Rc, appoggiata da An e da Achille Occhetto, di togliere a ciascuna regione il potere di scegliere autonomamente nei propri statuti la propria forma di governo e il proprio sistema elettorale.

Nedo Canetti

Violante: «Sì all'equità, no alla demagogia»

Il Pds: superare aumenti automatici per i parlamentari

ROMA. Sugli adeguamenti automatici delle retribuzioni, che tante polemiche avevano scusitato, nei giorni scorsi per l'aggancio dello stipendio dei parlamentari a quello dei magistrati, scende in campo la Sinistra democratica. I capigruppi Cesare Salvi e Fabio Mussi hanno preparato una proposta di legge, che presenteranno oggi, nel corso di una conferenza stampa. Prevede l'abrogazione degli adeguamenti automatici delle retribuzioni dei magistrati, degli avvocati dello Stato e degli alti dirigenti civili e militari dello Stato. I parlamentari non sono specificamente menzionati, nel senso che, cadendo l'automaticità per i magistrati, viene meno pure la norma che aggancia gli emolumenti di deputati e senatori a quelli del Presidente di sezione di Cassazione.

Sul tema è tornato ieri, concludendo il dibattito sul bilancio interno di Montecitorio, anche il Presidente della Camera, Luciano Violante. Ha polemizzato duramente contro quella che ha definito «demagogia antiparlamentarista». Pur non entrando nel merito dei lavori

della Bicamerale, chiede di riflettere su un'eventuale riduzione del loro numero. «I deputati - ha detto - lavorano molto ed oggi di più rispetto al passato: si sono fatti in tre e hanno guadagnato meno».

«Dobbiamo chiarire - ha proseguito - che quella dei senatori e deputati è l'unica attività che, nel corso degli ultimi anni, ha visto reddito netto: è stato ridotto il proprio reddito netto: è stato attuato un processo di trasparenza, chiarificazione ed equità che ha portato alla riduzione della retribuzione reale del lavoro parlamentare». «Siamo favorevoli all'equità - ha sostenuto ancora - ma siamo contrari alla demagogia che risponde ad interessi di delegittimazione delle istituzioni parlamentari ai fini di favorire i poteri privi di responsabilità politica». E per Violante, equità è anche retribuzione proporzionata alle funzioni e al lavoro. «Ci battiamo - ha concluso tra gli applausi - contro ogni riforma che voglia introdurre il Parlamentonper censo».

N.C.

LO SPETTRO DELLA FAME MINACCIA LA COREA DEL NORD

Demolizione, avvicinato, paura. È quanto può leggersi nei volti di questi bambini. In Corea del Nord ce ne sono già molti nella loro classe, e tanti altri saranno se non si interverrà subito. Se non si porterà loro il cibo di cui hanno bisogno per continuare a vivere. Le stime parlano di 100.000 morti entro i prossimi quattro mesi.

In una lettera inviata ai parenti, un anziano nordcoreano scrive: «MI ANZIANI SECONDO ASPETTANDO SQUALIDAMENTE LA MORTE... MI ANZIANI PIÙ GIOVANI HANNO INIZIATO A CONTARMI I FIGLI CHE RIMANERANNO VIVI... INTANTO DALLE MIE COSE HO PESSO MANGIARE... IL MIO CORPO È COSTI TANTO CHE POSSO A MALA PENNA REGGERE LA PENA PER FINIRE QUESTA LETTERA».

Sostiene anche il Programma Alimentare Mondiale/World Food Programme, l'agenzia delle Nazioni Unite che sta nutrendo la popolazione affamata del Corno del Nord.

AUTACI A SFAMARLI!
PERCHÉ PRIMA DI TUTTO IL CIBO. POI TUTTO IL BESO.

Invia il tuo contributo a: WFP/PAM c/c postale n. 89132/005 intestato a WFP in Action oppure c/c bancario n. 490650/18/23 intestato a WFP in Action presso la Banca Commerciale Italiana

I nuovi scenari della Rai Holding

Presidente
Elio Matarazzo
Segretario Pds-Rai Roma "Aldo Cotronei"

Conclude
Giovanna Melandri
Responsabile Area politiche della comunicazione

Lunedì, 23 giugno 1997, ore 9.30
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

Unità di base aziendale Rai "Aldo Cotronei",
Area politiche della comunicazione

Il pianeta rosso entra negli obiettivi dell'Agenzia spaziale europea. Una missione nel 2003

Marte, nuova frontiera per l'Europa Una sonda lo sorvolerà per due anni

La sonda europea si chiamerà Mars Express e orbiterà attorno al pianeta per un anno marziano equivalente a due anni terrestri. Intanto l'Agenzia approva nuovi programmi flessibili e soluzioni innovative che fanno risparmiare denaro.

L'Europa, dopo molte esitazioni, finalmente andrà su Marte. La nuova missione sul Pianeta Rosso si chiama «Mars Express», costerà circa 300 miliardi di lire, e prenderà via per Marte, su un lanciatore russo, nel 2003.

La partecipazione dell'Europa all'avventura marziana, paradossalmente, si realizza proprio grazie alle riduzioni di budget a cui è stato sottoposto negli ultimi anni il programma scientifico dell'Agenzia Spaziale Europea, che vuole ora investire di più in missioni piccole e flessibili quale appunto Mars Express. Ma dietro questa proposta si intravede anche il desiderio di tenere il ritmo con le missioni spaziali del Giappone e degli Stati Uniti, che sono già in moto verso Marte.

L'attrazione per il Pianeta rosso è infatti sempre stata grande. Dopo la missione del Viking nel 1976, Marte è rimasto praticamente inesplorato. E, per chi crede in una sorta di maledizione che accompagna le avventure marziane, basti dire che delle ventisei sonde inviate su Marte a partire dal 1960, solo otto hanno ottenuto delle immagini e dei risultati scientifici.

La particolare emozione che accompagna le imprese verso Marte la si sente in questi giorni nell'attesa dell'arrivo sul Pianeta Rosso della sonda americana Mars Pathfinder, previsto per il 4 luglio. Mars Pathfinder depositerà sul Pianeta Rosso vari strumenti, tra cui un Mini rover di 16 chilogrammi che scorizzerà liberamente per una settimana allo scopo di misurare la composizione del suolo marziano. Ed entro la fine dell'anno dovrebbe arrivare su Marte anche il Mars Global Surveyor, sempre americano. Nel 1998, il Giappone lancerà la sonda Planet-B di 540 chilogrammi per analizzare l'ambiente geo-magnetico di Marte. E sempre nel 1998 gli Stati Uniti invieranno ancora un orbiter ed un lander, cioè una sonda che orbiterà attorno al pianeta e una che atterrerà.

Finora solo l'Europa sembrava fuori dall'avventura marziana. È quindi comprensibile l'entusiasmo che ha accompagnato la proposta di realizzare Mars Express.

«Mars Express» ci spiega Marcello Coradini, responsabile delle missioni nel sistema solare dell'ESA «orbiterà intorno a Marte per un intero anno marziano (circa due anni terrestri) e consentirà all'Europa di acquisire la copertura totale ad alta risoluzione della superficie di Marte, di conoscere l'altimetria del pianeta, di completare la misura della composizione geo-chimica globale e forse anche di studiare la distribuzione dell'acqua sotterranea grazie ad un radar che penetrerà nel suolo. Oltre al carico previsto per questo tipo di misure, Mars Express potrà anche trasportare tra i 100 e i 200 chilogrammi di piccole stazioni da posare su Marte per misure geo-fisiche, geo-chimiche ed esobiologiche, finalizzate cioè alla ricerca di forme di vita marziana».

Questo carico verrà fornito da partner internazionali sotto forma di collaborazioni con l'ESA. «Anche se parlare di nanobatteri su Marte è prematuro - sottolinea Coradini - è senz'altro vero che Marte ha presentato, nel suo lontano passato, condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo di vita. Si tratterà quindi di individuare i luoghi più adatti ad ospitare l'esistenza di forme viventi, ed in un secondo tempo, si cercherà di investigare gli strati sotterranei del suolo marziano per verificare la presenza di forme di vita microbiologica».

L'annuncio del 2003 come data di lancio del Mars Express fa contenti tutti. L'urgenza di realizzare una missione su Marte, infatti, ha, oltre a motivi scientifici, anche una ragione pratica. Nel 2003 infatti si potrà infatti approfittare di una configurazione astronomica particolarmente favorevole delle orbite relative della Terra e di Marte. «Il 2003 è una buona «finestra» verso Marte», aggiunge Coradini «perché consente di portare su Marte il massimo carico con il minimo impiego di tempo. Se si perde questa opportunità, per poterci riprovare si dovrà aspettare il verificarsi di una finestra altrettanto favorevole, e cioè il 2009».

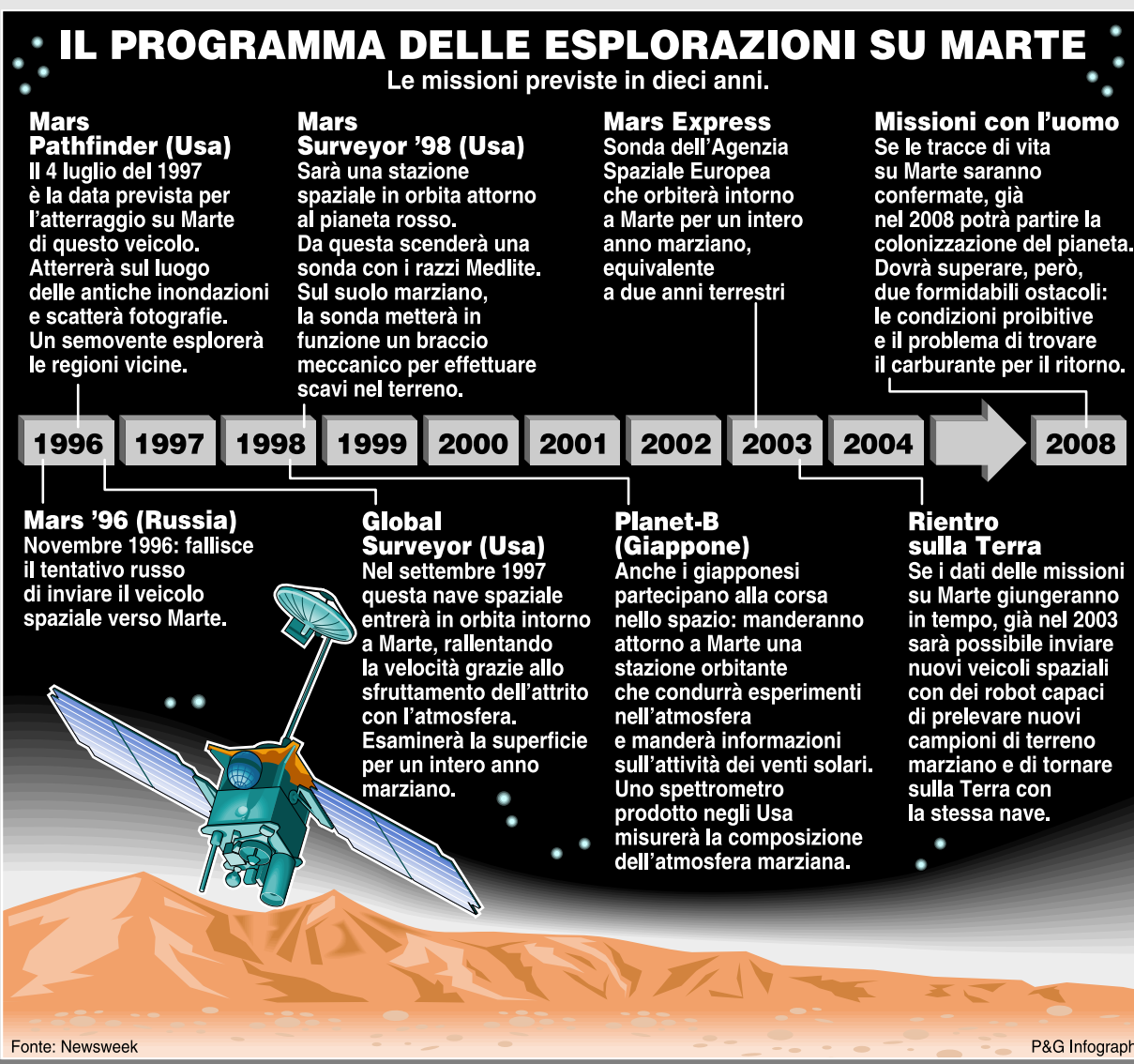
Mars Express fa parte di un nuovo orientamento della politica del programma scientifico dell'ESA. Solo l'anno scorso infatti, l'ESA non aveva selezionato la missione InterMarsNet tra le missioni di media dimensione del programma Horizon 2000. Ma quest'anno ha cambiato idea, optando per una missione su Marte ridotta ma di altrettanto interesse.

Il trauma per la perdita dei satelliti Cluster nell'esplosione del primo Ariane 5, ed il graduale ridursi delle risorse finanziarie disponibili hanno spinto l'Agenzia Spaziale Europea a cercare soluzioni innovative per poter fare più scienza anche in una situazione sfavorevole. Fino ad oggi, il programma scientifico dell'ESA si è infatti essenzialmente concentrato nella realizzazione di grandi satelliti, impegnativi sia nello sforzo finanziario che nei tempi di realizzazione.

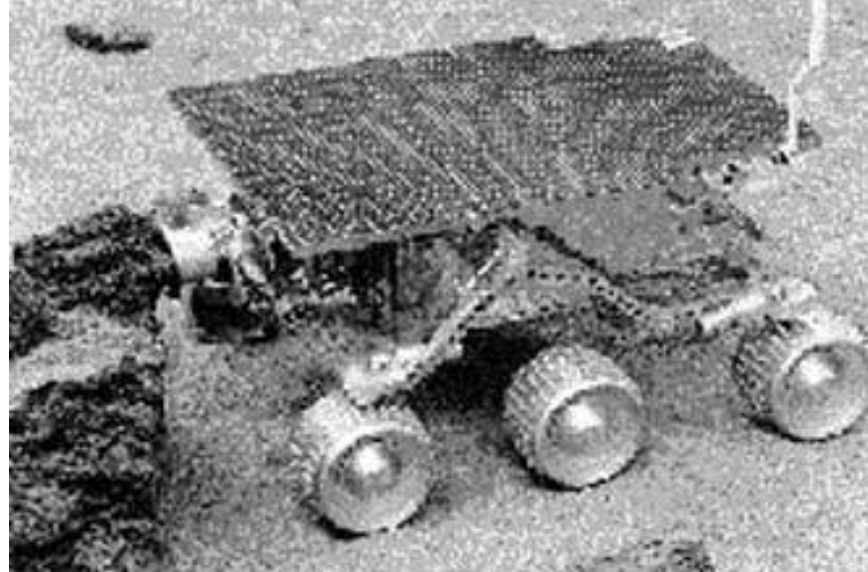
Ma lo scenario cambia, e la prima settimana di giugno, il Comitato del Programma Scientifico dell'ESA ha approvato, con grande soddisfazione di tutti, la filosofia e le soluzioni immaginative che animano il nuovo programma Horizon 2000. L'esigenza di avere una maggior flessibilità in un contesto economico e scientifico che muta velocemente, si realizza essenzialmente in due punti: risparmiare il più possibile unificando o rimandando nel tempo la realizzazione delle missioni più grandi, e scommettere su missioni scientifiche di dimensioni ridotte ma tecnologicamente innovative e futuriste.

Nei fatti, ci si propone di risparmiare 650 miliardi combinando il telescopio infrarosso FIRST ed il Plank Surveyor su di un unico satellite, e di investire in modo importante nello sviluppo di motori di propulsione basati sull'espulsione di ioni da verificare, nel 2001, con una missione speciale sulla Luna o verso gli asteroidi. Nel caso di successo, le stesse tecnologie potrebbero poi essere utilizzate per una successiva e più grande missione sul pianeta Mercurio, fino ad oggi poco esplorato. Gli obiettivi del nuovo programma dell'Agenzia spaziale europea prevedono anche un nuovo telescopio spaziale, da realizzare con l'agenzia spaziale americana Nasa, che sostituirebbe il «glorioso» telescopio spaziale orbitante Hubble che tra un po' di anni dovrà andare necessariamente in pensione.

Ersilia Vaudo



Questo nella foto qui a fianco è il mini-rover che si muoverà sulla superficie di Marte il 4 luglio prossimo. Andrà in giro per circa una settimana effettuando dei sondaggi del suolo e verificando il funzionamento di un mezzo semovente sulla superficie. Prevedendo, nel lontano futuro, uno sbarco umano sul pianeta rosso e la necessità di muoversi sul terreno accidentato.



La sonda depositerà al suolo un veicolo che scorizzerà su Marte per 7 giorni

Conto alla rovescia per il pianeta rosso Il 4 luglio sbarca l'astronave americana

Si chiama Mars Pathfinder e viaggia a una velocità di 21 chilometri al secondo, è collegata con un team di scienziati a terra cui comunica dati e posizione. Esplorerà le particolarità del suolo.

Conto alla rovescia per Marte. La sonda americana Mars Pathfinder sta per avvicinarsi al pianeta rosso. Tra breve entrerà nella sua atmosfera e toccherà il suolo, con l'aiuto di paracadute e airbag, il quattro di luglio. Il giorno in cui gli Stati Uniti festeggiano l'indipendenza segnerà, quest'anno, il raggiungimento di una nuova tappa nella conquista americana dello spazio. L'«atterraggio» è previsto su un pianoro roccioso che si trova al centro di una distesa chiamata Area Vallis.

La corsa nei cieli è rapidissima. Lo spacecraft sta viaggiando ad una velocità di 21 chilometri al secondo. Per adesso si trova lontano dalla Terra, a 167 milioni di chilometri, e ben più vicino a Marte, circa 7 milioni e cinquecento chilometri. Quando arriverà, depositerà sul pianeta un veicolo di sedici chilogrammi, che avrà il compito di percorrere per sette giorni le «strade» marziane, saggiare campioni e misurare la composizione del suolo.

Gli studi su Marte possono rispondere a quesiti sul futuro del nostro pianeta. Uno fra i più affascinanti interrogativi relativi al nostro sistema solare riguarda proprio Marte e la Terra: perché, infatti, oggi appaiono così differenti? Al tempo della loro formazione, miliardi di anni fa, avevano condizioni simili: entrambi ospitavano vaste superfici d'acqua e avevano una temperatura più calda di quella attuale. Oggi Marte ha un'atmosfera di trasparenza variabile in relazione alle

condizioni meteorologiche; è possibile, inoltre, apprezzare la comparsa o la scomparsa di cumuli nuvolosi: cambiamenti stagionali che alcuni avevano attribuito alla presenza di vegetazione, ipotesi smentita dalle sonde spaziali che hanno mostrato il suo volto desertico e inospitale. Insomma, comparare la storia e l'evoluzione di entrambi i pianeti potrà far luce sul passato ma anche sul futuro della Terra.

Se sono questi, a grandi linee, gli interessi scientifici, è anche vero che la missione della Nasa è chiamata a soddisfare un motto: «presto, meglio e sempre più a poco prezzo», condizioni difficili da conciliare. È stata realizzata in tre anni. Il costo, incluso il lancio del veicolo, si aggira intorno ai 280 milioni di dollari. Insomma, l'impresa dovrà dimostrare che la Nasa è capace di realizzare importanti missioni con impegni di spesa relativamente bassi.

La sonda, lontana dalla Terra già molto di più di quanto il nostro pianeta disti dal Sole, non viaggia, per così dire, da sola. C'è un team di scienziati a terra che si tiene in contatto con l'astronave tramite un network speciale chiamato «Deep Space», spazio profondo. Circa ogni tre giorni è fissato una specie di collegamento tramite antenne collocate in Australia o in Spagna per comunicare tutti i dati accumulati dalla sonda dal momento in cui ha avuto termine l'ultimo contatto con la Terra. Durante queste «conversa-

zioni», la sonda invia informazioni dettagliate sulle sue condizioni e sui livelli di energia e di temperatura della strumentazione a bordo. Comunica anche la posizione delle stelle in relazione e le variazioni dell'angolo che, nel suo viaggio, forma con la Terra ed il Sole.

Una curiosità: la sonda sembra un grande frigorifero volante. Come mai? Se la temperatura dello spazio è vicina allo zero assoluto, perché è necessario raffreddare la navicella? Di fatto, la sonda adotta l'energia termica media dell'intero cielo, incluso il caldo diffuso dal sole. La temperatura così diventa un po' eccessiva per la strumentazione all'interno a bordo. Per tenerla al freddo, si utilizza il freon, il gas che veniva adoperato per i frigoriferi.

Una delle sfide della missione consiste nel lavoro che dovrà portare a termine il mini-rover. La missione dovrà infatti stabilire le capacità di un veicolo che si muove autonomamente su un terreno così poco conosciuto. Il mini-rover atterrerà insieme alla sonda dopo sette mesi di corsa nello spazio interplanetario. È dotato di sei ruote costruite apposta per aggirare gli ostacoli e «scorizzerà» per il pianeta almeno per sette giorni. Dovrà saggiare il rapporto tra le sue ruote e il terreno, le capacità di navigazione autonoma, l'attrezzatura in grado di fornire una risposta agli imprevisti.

Della Vaccarello

Una mega struttura in Gran Bretagna

La Microsoft punta sulla scienza europea Un centro di ricerca nell'antica Cambridge

DALL'INVIATO

LONDRA. Bill Gates sbarca in Europa. Non che i suoi prodotti per computer - a cominciare dal sistema operativo Windows - non l'avessero già ampiamente invasa. Ma questa volta il «re di Seattle» ha deciso di fare le cose in grande sul fronte della ricerca di base. Cuore del suo progetto sarà la Microsoft Research Ltd, filiale (di Huso) del centro creato sei anni fa a Redmond, nello Stato americano di Washington, che attualmente impiega oltre duecento tra scienziati e tecnici impegnati nella ricerca sul fronte dei programmi per computer.

Bill Gates, notoriamente, non bada a spese. E per realizzare il nuovo centro europeo - che avrà sede a Cambridge e collaborerà strettamente con l'università della cittadina inglese, una delle più antiche e rinomate del mondo - investirà cinquanta milioni di sterline, più o meno 140 miliardi di lire. «Il nostro obiettivo - afferma il direttore del settore tecnologie della Microsoft, Nathan Myhrvold - è di offrire una casa per tutti i ricercatori europei di livello mondiale che abbiano voglia di sviluppare tecnologie innovative destinate ad avere un impatto positivo sulla vita di milioni di persone in tutto il mondo».

Direttore del nuovo laboratorio sarà Roger Needham, docente di sistemi computerizzati e provice cancelliere all'università di Cambridge, che avrà il supporto di un comitato europeo di consiglieri tecnici. Lo staff - si assicura - sarà di altissimo livello. E per questo i cacciatori di teste di Gates hanno già cominciato a rastrellare e selezionare cervelli in giro per l'Europa. Entro il primo anno di vita del nuovo centro ne saranno assunti venticinque.

Ma di che cosa si occuperanno? Essenzialmente, di ricerca di base, ovviamente sempre strettamente collegata al mondo dei computer, più o meno sulla falsariga di quel che dal 1991 si fa a Redmond. Grafica computerizzata, quindi, ma anche sistemi di riconoscimento vocale, sistemi esperti, tecnologie d'interfaccia utente. Che tradotto in parole povere significa sistemi operativi sempre più facili da usare, trattamento di immagini di qualità sempre migliore, sviluppo e semplificazione di tutte le tecnologie legate a Internet e alle reti aziendali Intranet, con tutto ciò che questo significa per l'informazione, il commercio, la comunicazione a livello personale e aziendale, il divertimento, la cultura. Per quella che, in

prospettiva, sarà probabilmente la vita di ogni giorno.

Ma perché uscire dagli Stati Uniti e investire notevoli quantità di denaro in Europa, un continente nel quale, notoriamente, la ricerca non gode di buona salute? Malgrado la sua fama di Mecenate, Bill Gates non sembra certo il tipo che butta dalla finestra qualche decina di miliardi per puro spirito filantropico. E in effetti le cose non stanno così. «Nel 1991 - spiega Myhrvold - ci siamo resi conto della necessità di creare un'organizzazione di ricerca di altissimo livello in grado di produrre tecnologie avanzatissime per i nostri clienti. Da allora, la nostra struttura di ricerca ha prodotto enormi benefici per l'azienda e per i nostri clienti. Oggi cerchiamo di fare altrettanto insieme all'università di Cambridge». L'obiettivo - aggiunge Rick Rashid, vicepresidente di Microsoft Research - è di «spingere in avanti lo stato dell'arte. L'aggiunta del centro di Cambridge darà ulteriore sostegno a questo sforzo e sfocerà nella realizzazione di nuove idee e tecnologie di cui beneficeranno gli utenti di computer di tutto il mondo».

Gates, insomma, spera di riuscire anche questa volta a trarre quattrini dal suo investimento. Tanto da decidere di mettere sul tavolo altri dieci milioni di sterline (28 miliardi di lire) per finanziare piccole imprese ad alto contenuto tecnologico, soprattutto nell'area di Cambridge. Metà della somma confluirà in Amadeus I, un fondo di capitali creato appunto per sostenere la nascita e i primi passi di aziende tecnologiche con forte potenziale di sviluppo, mentre l'altra metà sarà destinata, in un secondo tempo, ad altre occasioni d'investimento. Seguendo una tecnica ormai consolidata, insomma, Microsoft finanzia nuove aziende per farle poi diventare sue clienti e allargare così il proprio già ricchissimo mercato: «Il successo di posti come Silicon Valley - dice Myhrvold - nasce dallo strettissimo legame tra università, gruppi industriali di ricerca e nuove imprese tecnologiche. Le grandi realizzazioni non nascono mai nell'isolamento, ma dall'intreccio di idee all'interno della comunità tecnologica. Pensiamo che il nostro investimento in nuove imprese tecnologiche locali aiuterà il nostro laboratorio di Cambridge stimolando il nostro lavoro e consentendoci di ottenere in cambio un ritorno economico quando quelle imprese avranno successo».

Pietro Stramba-Badiale

Tecnologia

Ritornano le auto a vapore

La rivoluzione nei trasporti futuri viene dal passato, secondo gli ingegneri britannici dell'università di Southampton che vogliono dimostrare con una macchina in grado di raggiungere i 300 chilometri orari le straordinarie possibilità del motore a vapore. Questa tecnologia ha riacquisito di attualità grazie alla disponibilità di caldaie controllate da computer e di nuovi materiali. Il gruppo di ricercatori che lavora all'università di Southampton si è proposto di battere lo storico primato detenuto dalla Stanley Steam Rocket, con una nuova vettura a vapore capace di arrivare ai 300 chilometri all'ora. L'auto, che dovrebbe essere alimentata a gas metano e in futuro a idrogeno, a loro avviso è in grado di fornire una seria alternativa ai molto più inquinanti motori diesel o a benzina.

Il vapore prodotto percorre 27 metri di nanotubi in acciaio inossidabile, con una pressione dieci volte maggiore di quella della locomotiva più potente mai costruita. Il capo del progetto è Neil Richardson, titolare della cattedra di criogenica a Southampton.

Un simile ritorno al vapore è già in atto con i treni: la società svizzera Sulzer ha ricominciato a produrre locomotive a vapore per ferrovie di montagna.

Liti spaziali tra astronauti russi e americani

L'astronauta russo Anatoli Soloviov è stato sostituito nell'equipaggio della futura stazione orbitante con un altro collega dopo che si era rifiutato di volare sotto il comando del collega americano William Shepherd nella missione prevista per il gennaio 1999 che dovrà portare nella stazione orbitale Alfa un equipaggio russo-americano. Shepherd sarà affiancato dai russi Serghei Krikaliov e Iuri Gidzenko. L'americano, secondo il parere di Soloviov, «ha un lato umano negativo ed è perciò difficile lavorare con lui». La prima a rivelare le liti tra astronauti russi e americani è stata Ielena Kondakova, la donna che detiene il record della più lunga permanenza femminile nello spazio (169 giorni nella stazione Mir). L'eroina russa dell'esplorazione spaziale ha accusato l'americano Jerry Linenger di essere un «egoista».

Mercoledì 18 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Una «Fille mal gardée» in forma di pantomima

Incredibile, ma vero. Il famoso balletto, «La fille mal gardée» di Jean Dauberval (1742-1806), risalente ad oltre duecento anni o sono, arriva soltanto in questi giorni, per la prima volta, al Teatro dell'Opera di Roma. È un balletto nel quale si celebra l'abbandono, sul finire del Settecento, di eventi storici e mitologici, in favore di un ritorno alla natura e alla vita contadina, ma anche un balletto, ora vediamo, che nel corso del tempo, è diventato esso stesso una astratta mitologia. Di quel che era resta soltanto il canovaccio sul quale Dauberval, con un «poutpourri» di canti popolari, aveva inventato la sua azione coreografica. Fu un successo e l'aveva avviato, nel ruolo protagonista, la stessa moglie di Dauberval, Théodore, sposata contro la volontà della DuBarry. E così Dauberval, allievo prediletto di Noverre, che aveva avuto intralci anche da parte di Maria Antonietta, si mise in pensione nel 1783 e se ne andò a Londra. Ed è qui, a Londra, come dice quella sorta di Vangelo della danza quale è il «Complete Book of Ballets» di Cyril W. Beaumont, che si ebbe, nel 1786, al King's Theatre, la «prima» della «Fille mal gardée». Dopo il successo, il balletto arrivò nel 1789 a Bordeaux (con altro titolo) dove altri affermano che invece avvenne il debutto. Sia come sia il successo di quella Madame Théodore fu grandissimo e, via via, tutte le dive della danza svolsero il ruolo della contadina Lisa, che respinge il figlio sciocco di un ricco proprietario e sposa il giovane contadino che ama, Colas, sottraendosi alla «guardia» della madre. Le dive, diciamo, da Fanny Elssler alla Pavlova che ebbero, però, coreografia e musiche diverse. Il balletto arrivò a Parigi nel 1827, con musiche di Ferdinand-Louis Joseph (1791-1833), successivamente modificate da altri, piuttosto grevi e scombinare anche nel gusto di citazioni rossiniane. Con questa musica il balletto si rappresenta adesso nella rivisitazione compiuta nel 1960 da sir Frederick Ashton che lo reinventò ricollegandosi alla tradizione pantomimica inglese, che da noi non è poi così di casa. Ashton era un mago e qui ha inventato che la madre Lisa sia interpretata da un ballerino. Formidabilmente Piero Martelletta ha svolto questo ruolo (si è esibito anche in un'imprevedibile tip-tap) la cui «vis comica» non ha contagiato gli altri. Si è ammirato un bel corpo di ballo nella scena con i nastri avvolti intorno all'«albero di maggio», mentre festosi di energia e di slanci si sono svolti i passi a due (Raffaele Paganini con la deliziosa Margaret Illmann) e a tre (con l'aggiunta comica di Luigi Martelletta). Ariose le scene di Osbert Lancaster, funzionale la direzione d'orchestra affidata a Pier Giorgio Morandi. Applausi e chiamate non sono mancati. Repliche giovedì alle 20.30 e sabato, alle 18. Continuano intanto al Teatro Argentina le repliche del «Giro di Vite» di Britten giovedì e domenica.

Erasmus Valente

PESARO Una retrospettiva sugli autori che cominciarono a lavorare negli anni '70

**Quando i registi uccidevano i padri
Il cinema del riflusso si mette in Mostra**

Una retrospettiva e un volume di Lino Micciché sulle tensioni e le confusioni di quel periodo, tra rivoluzione e reazione. Amelio, Argento, Carpi, Citti, Bertolucci, Nichetti, Piavoli sono alcuni dei cineasti che esordirono in quel decennio.



La locandina del film

DALL'INVIATA

PESARO. Anni '70 uguale level one, verrebbe da dire, parafrasando Chris Marker. Che con *Level 5*, il suo lavoro più recente, rimette in discussione la Storia e la storia - la battaglia di Okinawa che diventa un cd-rom impossibile, come del resto l'amore eterno - e ironizza su quelli che entrano in una stanza proclamando «sono comunista, sono cattolico». Ma intanto la Mostra di Pesaro, XXXIII edizione, cerca inutilmente un filo nel cinema italiano anni '70 partendo da un'idea di riflusso, del mercato e della politica.

È questo il titolo, *Il cinema del riflusso*, del volume curato da Lino Micciché per Marsilio, che accompagna la retrospettiva e che vorrebbe stuzzicare una discussione su quel decennio. E su chi ha cominciato a fare cinema allora: Gianni Amelio, Dario Argento, Fabio Carpi, Sergio Citti, Giuseppe Bertolucci, Maurizio Nichetti, Franco Piavoli. Esordi tantissimi: 265 su un totale di 1.773 film con punte massime in prossimità del '68 e crollo verso gli '80, per effetto dell'esplosione della tv commerciale, ma soprattutto del ristagno di energie giovanili post-caso Moro. Infatti, gli anni di piombo, Micciché li evoca a più riprese, anche ricordando che l'evento speciale è dedicato al grande escluso, Peppe De Santis, che stava lavorando al progetto di un film su nove terroristi in carcere. Il permesso, naturalmente mai realizzato.

A vent'anni dal '77, la riflessione su quel periodo è urgentissima ma quasi impraticabile. Forse proprio

perché tutto (parole d'ordine, sogni, insubordinazioni) è andato frammentandosi. E così, anche alla tavola rotonda pesarese, si parla poco di cinema e molto di altro. Inevitabile per un decennio così politicizzato e confuso. Stefano Rulli - ora sceneggiatore delle *Piove*, nel '76 autore del dirompente *Matti da slegare* con Bellocchio, Agosti, Petraglia - nega per esempio una rottura netta rispetto alla generazione precedente, parla piuttosto di indifferenza, indica modelli decentrati come Wajda e i canadesi del Québec, insiste sulla de-ideologizzazione di un cinema che cercava di dare voce a chi non ce l'aveva. Salvatore Piscicelli, che nel '69 aveva 21 anni, torna sul «personale-politico» con ricordi edipici e cinefili che prepararono l'opera prima (1979) *Immacolata e Concetta*: «Da bambino andavo al cinema con mia madre a vedere Totò, Matarazzo e gli americani; da adolescente amavo Fassbinder, Schroeter, Oshima, Bresson». E individua lo spartiacque nella morte di Pasolini (1975). Dario Argento, che esordì con *L'uccello dalle piume di cristallo* nel '70, ammette tutta la complessità del rapporto con i padri. Ucciderli era obbligatorio - salterei poi recuperarli vent'anni dopo, vedi il Bellocchio del *Principe di Homburg* - ma: «Il fatto che mio padre fosse un produttore mi ha dato una straordinaria libertà creativa, anche se non avevamo gli stessi gusti, perché io mi entusiasavo con il *fantasma dell'opera*, quello del '42, e detestavo il cinema italiano, compreso *Il caso Mattei*».

Che non piacquero neanche a Massimo Bacigalupo, autore del

l'underground *Warming up*, tutto basato sull'idea dell'happening creativo e liberatorio. Quello era il movimento, ma poi il movimento si disfa. Come si disfano, diventando addirittura colla, i videotape: un'invenzione dei '70 con cui potevi lavorare senza l'ossessione di quanto costa la pellicola che scorre nella macchina da presa. «Un cinema orizzontale - secondo Alberto Griffi - che giravi nelle case occupate e nelle università e ritornava nei videoregistratori di università e case occupate». Quel supporto si è degradato, ma l'autore di *Anna*, opera cult del cinema autogestito, ha quasi pronta la macchina che può lavare i nastri e sta cercando finanziamenti nei Comuni o nelle Province: Roma si è fatta avanti, l'Archivio delle arti contemporanee è disponibile a salvare e conservare i materiali.

Più del cinema, i *tape* rendono giustizia dell'immaginario giovanile d'epoca. Femminismo compreso, come sottolinea Giuliana Gamba, autrice di un video su *Gli anni '70: sogno e tragedia*. E Guido Lombardi, che con Anna Lajolo realizzava allora un alfabeto del mondo che si fermò alla lettera «D», spiega: «Era tv di strada, ci interessavano l'edile morto sul lavoro, gli emigrati italiani a Berlino, i braccianti... Esistono centinaia di ore girate dai collettivi e mai montate». Poi, nel 1977, arrivò il super-8 di Nanni Moretti e scoprimmo l'ironia autocorrosiva - ad alto tasso di moralismo però - di *Io sono un autarchico*. È la fine delle illusioni?

Cristiana Paternò

Dario Argento alla ricerca di un castello

PESARO. Approfitta del soggiorno a Pesaro per fare sopralluoghi alla ricerca di un castello medievale, Dario Argento. Indeciso tra due nuovi progetti, entrambi internazionali, uno scritto insieme al francese Gérard Brasch a Parigi, l'altro italo-anglo-americano da girare in Germania. Tutti e due con Asia. Figlia diventata amica durante la lavorazione di «Trauma» e mai più mollata. Parla volentieri anche di politica, il maestro dell'horror all'italiana, che negli anni '70 era un ribelle e poi, ammette, si è ripiegato come tutti nel privato perché le tragedie del movimento distrutto e degli anni di piombo ci hanno reso un po' vigliacchi. Ora che è diventato padre, non solo di Asia ma di cineasti americani che lo citano come modello, tipo John Landis, John Carpenter e Quentin Tarantino, ricorda due padri suoi: quello vero, produttore, che gli ha permesso di non sottostare a dittature commerciali, e quello simbolico, Lucio Fulci, «salvato» quando era malato e poverissimo. Insieme hanno scritto «La maschera di cera», diretta poi da Sergio Stivalletti. Degli anni '70 ricorda curiosità underground e sprovincializzanti (Fassbinder, per esempio) ma anche di abbagli clamorosi: «Fragole e sangue», a rivederlo ora, dice, è di una stupidità disgustosa.

Cr. P.

PRIX ITALIA

**Gregoretti: «La fantasia? Superata dalla cronaca»
Tv di scena a Ravenna**

ROMA. Realtà batte finzione. «Il tipo di crisi in cui ci troviamo noi autori di cinema è che la cronaca, gli eventi galoppiano, sprigionando fantasia ed eccessi che nessuno sceneggiatore avrebbe potuto immaginare, perché ci sarebbero sembrati esagerati...». A parlare così è Ugo Gregoretti, martedì mattina, alla presentazione del 49.mo *Prix Italia*, che porterà in anteprima a Ravenna *Il conte Montecristo*, esperimento di cinema televisivo creato come si fa in cucina con la frutta ripiena. *Il conte di Montecristo*, famosissimo romanzo di Alexandre Dumas, è stato svuotato di tutti i suoi contenuti ottocenteschi. È rimasta la forma, le dinamiche dei personaggi e i colpi di scena, «come stampo per i materiali della realtà italiana di oggi», ha detto ancora Gregoretti - che lo hanno riempito di nuovo». Ciò fatto, si è trattato di «sformare il budino e vedere se stava in piedi o no». Se emozionerà il racconto di Tangentopoli, del passaggio dalla prima alla seconda repubblica - tanto quanto ha emozionato la storia del conte recluso e fuggiasco, nel passaggio tra l'impero di Napoleone III e il ritorno dei *legittimi* Borbone in Francia. E qui arriva la maledetta realtà: per esempio, quando nel tribunale di Milano Gregoretti girava un'agnizione ricca di mancamenti...ha visto svenire sul serio Stefania Ariosto.

Il *Prix Italia*, organizzato dalla Rai, rassegna e concorso di opere televisive e radiofoniche da tutto il mondo, fornirà parecchie botte di realtà, fra domani e il 29 giugno, nelle strade piazze e antiche dimore della capitale occidentale dell'impero bizantino. Sempre per il motivo detto da Gregoretti, per reagire alla crisi degli ascolti le televisioni si danno da fare a ruspare nel torbido. Un filmato choc è atteso dal Giappone, titolo lungo per far assaporare meglio la paura: *Importazioni letali. Il sangue contaminato dall'Aids*. Altrettanto chocante si annuncia *Tomando a casa dopo 59 anni*, storia coreana della bambina rapita a scopo sessuale dai giapponesi. *I pedofili, sulle trac-*



Ugo Gregoretti

ce dei turisti del sesso viene dalla rete tedesca ZDF, *Dumbiane*. Ricordando i nostri figli ricostruisce una strage di 16 bambini (da ITV, inglese). È inglese anche *L'investigatore*, storia lesbica.

Non per caso, il *Forum* del premio è dedicato ai rischi che il pubblico corre guardando la televisione: sesso, violenza, stupidità. Ad addolcire la scena, *A passo di...* *Tango* di Vittorio Nevano (Raitre) in concorso per l'Italia; insieme, tra gli altri, a *Mastroianni, il fascino della normalità* di Enzo Biagi. Per la radio, torniamo alla cruda realtà con *Storia di Rowena, piccola schiava salvata da una rosa*, dal programma di Radiodie *Inviato speciale*. Paolo Battistuzzi, curatore del *Prix* ha dato un po' di numeri: il Giappone è al top per i programmi culturali (65,7% del totale), Mediaset per la fiction (56,6%), tallonata solo da Reteglobo (Brasile). Cresce nel mondo l'informazione (in Ungheria copre il 55% dei programmi) e si estende a macchia d'olio (ahinoi) l'abitudine di emettere programmi 24 ore su 24. Numeri del concorso: 177 opere, 62 enti radio-televisivi, 37 paesi.

Nadia Tarantini

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta questa sera in diretta dalle ore 21.00

883

La dura legge del GOL!

con il loro nuovo album
La dura legge del GOL!
SU CD, CASSETTA DESIGN E PICTURE DISC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56

Roslotto-Zg Mobili Scelta la squadra che andrà al Tour

La Roslotto-Zg Mobili ha scelto la squadra che dal 5 al 27 luglio parteciperà al prossimo Tour de France. «Priva degli specialisti delle corse a tappe Ugrumov e Cattai - spiega un comunicato della squadra - la Roslotto-Zg Mobili avrà le sue punte in Andrea Ferrigato (17ª classifica Uci) e Marco Fincato (26ª). Scelto anche chi punterà alle vittorie in volata: lo sprinter della squadra sarà Massimo Strazzer.

La Minardi presta Trulli alla Prost per sostituire Panis

Jarno Trulli proverà oggi e domani al volante di una Prost-Mugen Honda sul circuito francese di Magny Cours. A causa dell'«indisponibilità» di Olivier Panis, rimasto ferito domenica scorsa nel Gp del Canada, Alain Prost ha chiesto alla Minardi (che ha accettato) di poter utilizzare Trulli per questa sessione di prove, data la sua conoscenza dei pneumatici e dei metodi di lavoro della Bridgestone.



Rugby azzurro in Zimbabwe sfida ai Goshawks

Il Quindici del ct George Coste sfida oggi a Banket, 100 km a nord della capitale dello Zimbabwe, Harare, la formazione dei Goshawks, i cosiddetti Barbarians africani. L'Italia schiera tutti i migliori tranne i fratelli Cuttitta. Capitano della squadra sarà Gianluca Guidi, vice Alessandro Moscardi e Giampiero De Carli. La tournée della nazionale si concluderà il 3 luglio.

Aletica, 400m primato italiano della De Angeli

Virna De Angeli ha stabilito allo stadio «San Nicola» di Bari il nuovo primato italiano dei 400 metri in 51"31 vincendo con autorità la finale dei Giochi del Mediterraneo e conseguentemente la medaglia d'oro. Il primato precedente, di 51"68, apparteneva sempre alla De Angeli che l'aveva ottenuto in batteria, l'estate scorsa in occasione delle Olimpiadi di Atlanta.

Tennis, da lunedì il circus a Londra. I n. 1 in cerca di riscatto, gli italiani sperano in Furlan, Martelli e Rita Grande

Wimbledon senza fragole aspetta il risveglio dei big

Il Coni vara «il Podio» e accultura il muscolo

«Con lo sport si mangia, tant'è che un tempo si lanciavano caciocotte e chi arrivava più lontano se le mangiava». La prosaica, ma «culturale» lettura del fenomeno sportivo è di Walter Pedullà, che da ieri ha il nuovo incarico, ovviamente nutriente, di «garante» della nuova rivista del Comitato olimpico, «il Podio». «È ora che coi muscoli si faccia funzionare anche la testa», hanno detto in sintesi i molti interessati all'ambiziosa e ricca iniziativa che vuole «ripensare lo sport» passato in pochi anni, secondo un'altra lettura evidentemente intellettuale, «dall'amore all'erotismo e infine alla pornografia». Ben vengano le analisi sociologiche e antropologiche, come promette «il Podio», ben venga la lettura di chi nello sport ha scritto e diretto e che ora se ne vede appaltare a buon diritto e sostanzioso conquisito la stesura. Resta il dubbio che, in vista della data per certa «promozione» di Roma a città olimpica del 2004 e nell'instancabile caccia del Coni al consenso politico, l'operazione sia più che intellettuale di intelligenza.

G. Ce.

LONDRA. Rispettoso di mille e una tradizione, rigidamente evocate nelle centinaia di cartelli che esortano a non fare quello e a non fare quell'altro - attività questa del vietare, per la quale gli inglesi vanno matti - Wimbledon a lungo si è interrogato se fosse venuto il momento di cambiare il suo volto ormai ultrasettuagenario (l'impianto di Church Road è infatti attivo da settantacinque anni, mentre la storia del torneo comincia agli albori del tennis e dunque ben oltre un secolo fa). Si trattava di far sparire il vecchio Aorangi Park, più noto come il parco delle fragole, delle merende, delle abbronzature e delle file, a seconda delle attitudini dei suoi mille e mille fruitori.

Fragole sguazzanti in panna acida (novene negli anni Ottanta, ormai solo quattro in questo decennio di crisi), e code chilometriche per ritrare i biglietti del Centrale che gli appassionati inglesi hanno la buona creanza di depositare in una tecca quando lasciano il loro posto, di modo che il tagliando possa essere rivenduto a una sola sterlina. Un parco storico, come si può ben capire, il vecchio Aorangi, ma alla fine ben poca cosa di fronte alla logica del business che imponeva la costruzione di un nuovo stadio in sostituzione dello striminzito, vetusto ma glorioso Numero Uno, che tante teste di serie aveva visto cadere e tante sorprese aveva agevolato, non ultima una vittoria italiana in Coppa Davis che aveva spinto Panatta, Barazzutti e Zugarelli diritti verso la finale.

Così, dopo averci pensato e ripensato per anni, i molto gentili e molto tradizionali signori di Wimbledon hanno dato il via ai lavori, dimostrando come per loro sia più arduo il pensare che non il fare. In due anni, di fianco al Centrale è sorto il nuovo stadio, in gran parte simile al vecchio dirimpettaio. Stesse strutture, stessi colori, stessa aria da antico maniero. Un perfetto lavoro di invecchiamento di un impianto nuovissimo. Ma Wimbledon non poteva davvero accettare l'idea che nell'antico Oil En-

gland Club andasse a remengo l'armonia architettonica.

Il Numero Uno vecchio era noto come un sadico distruttore di teste di serie. Ci si chiede dunque se anche il nuovo manterrà simili prerogative. Il Torneo delle sorprese, l'equivalente su erba del Roland Garros di quest'anno, dovrebbe essersi già disputato l'anno passato, quando in finale giunsero Richard Krajicek (che batté Sampras negli ottavi) e Malivai Washington, che da quel giorno della finale non è stato più capace di azzeccare un risultato che è uno. Opinione generale, anche fra i bookmakers, è dunque che questo Championship finirà per dimostrarsi più regolare quantomeno dell'ultimo.

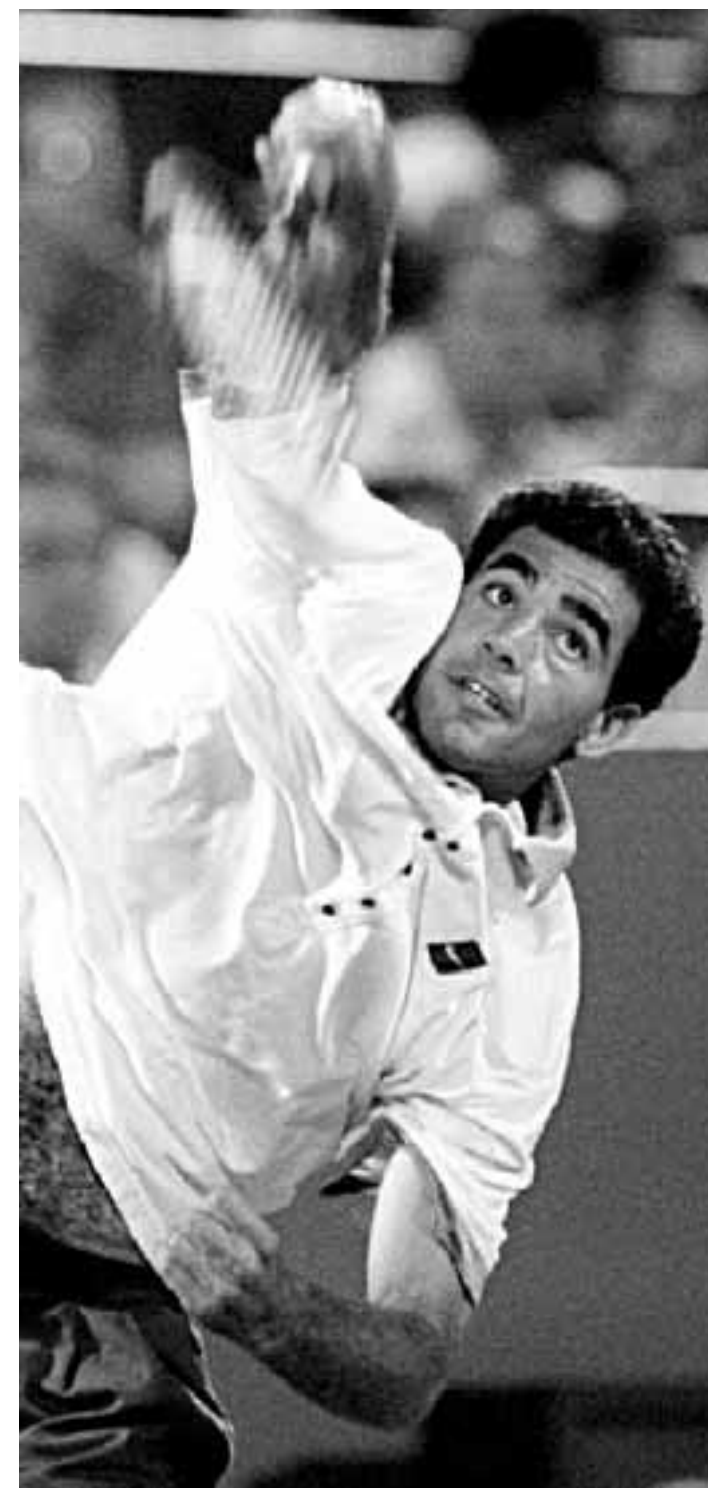
Ci si chiede, semmai, se sia ancora uno sport dove conti qualcosa l'essere favoriti, questo tennis dove il numero uno del mondo quest'anno non ha ancora vinto un solo torneo. Il mistero sarà presto svelato, visto che se Sampras non vuole intristire definitivamente in un tennis da retrovie, dovrà tentare di tornare presto alla vittoria. Per l'americano, però, l'impatto con il torneo inglese non sarà facile. Il sorteggio di ieri lo ha posto di fianco allo svedese Tjilist Roem, un tipo che gioca poco, ma spesso causa sorprese. Si vedrà, ma non sarà facile nemmeno per le altre «teste di serie» uscite tutte frastornate dalla stagione sulla terra rossa che ha fatto piazza pulita, se non delle classifiche Atp che ancora hanno i segni e punti accumulati nel passato recente, dei favoriti storici del «serve and volley». Sampras compreso come detto. Gli accoppiamenti possibili degli «ottavi» risultano i seguenti: Sampras-Korda, Rios-Becker, Kafelnikov-Medvedev, Raftar-Khanog, Muster-Kuerten, Henman-Krajicek, Philippoussis-Moya, Ferreira-Ivanisevic. Nel femminile, invece la Hings troverebbe l'olandese Schultz, mentre la Sele avrebbe l'americana Kimberly Po.

Daniele Azzolini

Ieri via alle qualificazioni Fuori Tieleman e Nargiso

Tre anni fa Tieleman, l'anno scorso Navarra gli ultimi Wimbledon all'italiana hanno portato avanti ragazzi che nessuno si aspettava, entrambi provenienti dalle qualificazioni e diventati «verbivori» senza sapere nemmeno loro come. Anzi, Navarra promosso in tabellone si prese persino la soddisfazione di spazzare via Alberto Costa al primo turno e dopo cinque incantevoli set. Quest'anno Laurent Tieleman non ce l'ha fatta, si è rapidamente smentito dopo una stagione piuttosto oscura: è uscito al primo turno del torneo di qualificazione, subito imitato dal solito, imprevedibile, Diego Nargiso. Tieleman è stato superato dall'israeliano Eyal Ran 6-3 6-4, Nargiso si è ritirato nell'incontro con lo statunitense Wade McGuire mentre stava perdendo il primo set 5-1. Non resta che sperare in Furlan che un anno fa superò due turni. Due successi che ora essi pesano non poco sul presente del numero uno italiano, sceso intorno al settantesimo posto della classifica. Perdere al primo impatto con il Torneo di Wimbledon vorrebbe dire con ogni probabilità uscire dai primi cento, dove lui è l'unico italiano rimasto. Per Furlan sarebbe la prima volta dopo sette anni, per il tennis italiano la prima volta in assoluto. Purtroppo il sorteggio ha consegnato a Furlan l'olandese Siemerink, non imbattibile ma sicuramente competitivo. Per l'altro italiano in gara Marzio Martelli, si tratta della sua prima volta nel torneo sull'erba. Numero 104 del mondo dopo la semifinale a Bologna, Martelli potrebbe perfino dare il cambio a Furlan nella classifica mondiale. Marzio partirà da Karbacher, il tedesco che viene da una lunga indisposizione. Va meglio tra le ragazze, in cinque nel tabellone. Questi gli accoppiamenti: Rita Grande contro l'argentina Labat, Lubian-Pitkowski, Pizzichini-Torrens-Valero, Perfetti-Sanchez Lorenzo, Farina-Schultz.

Dan. A.



Lo statunitense Pete Sampras

Haro/Ap

Chiappucci e il suo team «scaricati» dagli organizzatori del Tour

El Diablo resta a piedi

Parigi addio... già, perché per Claudio Chiappucci e la sua Asics non ci sarà gloria ai Campi Elisi: la società du Tour de France infatti non ha inserito la squadra del «diablo» che pure sulle strade di Francia è diventato grande e soprattutto ha incantato i tifosi. Delle sue wild-card a disposizione degli organizzatori, una sola è arrivata in Italia: quella destinata alla Mercatone uno di Marco Pantani. Le altre sono finite alla spagnola Kelme, all'americana Us Postal, alla belga Lotto e a due formazioni minori francesi, la Big Mat Aubert e la Mutuelle de Seine. Una lista dalla quale è facile capire che i francesi non sono andati molto per il sottile e hanno preferito la squadra di casa loro: «Chiamando Big Mat e Mutuelle - ha spiegato Jean Maire Le Blanc, che del Tour è la vera anima - potremo avere anche quest'anno più di quaranta corridori francesi al via». Già, perché la Francia ciclistica ha trovato soldi e sponsor ma non ha un numero sufficiente di corridori d'alto livello. Delle 22 squadre (di nove uomini l'una per un totale di 198 par-

tenti) che saranno al via sette sono francesi, sei italiane (Mapei-Gb di Nardello e Museeuw, Mg-Technogym di Bartoli, Tim Polti di Leblanc, Saeco di Gotti e Cipollini, Mercatone uno di Pantani e Batik Del Monte di Berzin), tre spagnole e due olandesi. Grande amarezza in casa della Scrigno, una delle più autorevoli candidate a partecipare per via della classe di Fabrizio Guidi, dei risultati raccolti nelle Classiche del Nord da Casarotto, della crescita costante di Conte e Pippo Casagrande. «La scelta dei francesi - ha dichiarato Bruno Reverberi, Dicesse della Scrigno - è scandalosa. Ho scritto a Jean Maire Le Blanc e per conoscenza al presidente dell'Uci Verbruggen, non possiamo tollerare questi criteri. Avevamo tutti i numeri per fare il Tour». Per quanto riguarda l'Asics, i francesi non hanno tenuto in considerazione la voglia di riscatto di Chiappucci e Zaina (il primo non ha preso il via al Giro per problemi di ematocrito, il secondo è stato costretto al ritiro per guai alla prostata) ma nemmeno hanno avuto riconoscen-

za nei confronti di Davide Boifava, che il manager dell'Asics, uno di quelli che portava la squadra al Tour quando nessun'altra lo faceva. Probabilmente dietro il «siluramento» di El Diablo c'è qualcosa di più, ovvero problemi di sponsorizzazione. La Nike per il secondo anno consecutivo è sponsor ufficiale della corsa gialla e non tollerebbe una concorrente come la Asics. Claudio Chiappucci della sua boccatura e di tutta la squadra, si dice incredulo e Jean Marie Le Blanc spiega così la sua scelta: «Non abbiamo voluto privilegiare un vecchio, seppur glorioso, a discapito dei giovani. La formazione di Chiappucci si è indebolita rispetto al passato. In quanto a Claudio, le sue apparizioni a Midilibre e alla Classica delle Alpi, sono state insoddisfacenti». La fiaba di Claudio Chiappucci è nata nel 1990 con una fuga-bidone che lo vestì di giallo. Oggi Le Blanc rimanda a casa Chiappucci come un bidone che non serve più. C'è stia via.

Pier Augusto Stagi

ROMA FORI IMPERIALI 20 giugno 1997 ore 20.30

COMUNE DI ROMA
Governatore della
Politiche Culturali

Festa della
MUSIC@

ROVER GROUP

REVILON
BEAUTY • POINT

Reebok

Backstage:
Federico l'Olandese Volante,
Luca Viscardi, Myriam Pecchi.

con
Marco Predolin
presentano

PATTY
PRAVO
In concerto

NEK
Partecipazione straordinaria

Gerardina Trovato • Paola & Chiara • Paola Turci • Sottorono • Nicolò Fabi • O.R.O. • Stefano Zarfati



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Il carcere non li salverà dalla droga

GIANFRANCO BETTIN

IN QUESTI ANNI la magistratura ci ha abituati a decisioni oscillanti, che spesso si contraddicono l'una con l'altra. Sempre meglio, si può dire, di una condotta a senso unico, che fino a qualche tempo fa rendeva possibile parlare non solo di «giustizia ingiusta» ma di «giustizia di classe», e di «porto delle nebbie» qualora l'occasione giudiziaria fosse relativa a procedimenti a carico dei potenti di turno.

Oggi non è più così, naturalmente. Anzi, la magistratura è stata fra i protagonisti assoluti della stagione di cambiamenti che il nostro paese ha conosciuto almeno dall'inizio degli anni Novanta. Sono di questi stessi giorni le verità finalmente rivelate intorno alle strage di piazza Fontana, grazie all'indifettibile impegno di alcuni giudici e investigatori. Così, quando la giustizia torna a deluderci il sapore è oggi più amaro, avendo sperato in una definitiva rinnovata capacità di misurarsi con i problemi in chiave più razionale e aperta.

Le sentenze emesse l'altro ieri dalla VI sezione penale della Corte di Cassazione in materia di tossicodipendenza negano drasticamente questa speranza. Con tutto il rispetto, se l'argomento non fosse seriissimo, a volte tragico, ci troveremmo di fronte a un modo comico di ragionare. Cos'altro si può dire della decisione di trattare il passaggio di uno spinello da mano a mano da parte dei fumatori come «spaccio» se ognuno dei consumatori non ha «regolarmente» pagato l'esatta quota di sostanza aspirata? È evidente che la giustizia non può essere così scema da credere davvero che una cosa simile possa accadere.

Dietro una tale pretesa, dunque, si cela a malapena la volontà di cogliere ogni pretesto per colpire il semplice consumo di droghe leggere, in omaggio a una voga recente che, da settori del Parlamento a settori dell'opinione pubblica, re-

clama una maggiore severità.

Quanto all'altra sentenza che ha equiparato all'evasione l'uscita di casa del tossicodipendente agli arresti domiciliari in cerca di una dose per combattere la crisi d'astinenza, si colloca chiaramente nella stessa scia repressiva. Con un di più di crudeltà, però, che risulta dall'ignorare così scopertamente la condizione concreta di un soggetto in crisi di astinenza. La sua sola «evasione» possibile sarebbe in realtà quella dal carcere interiore rappresentato dalla dipendenza, un'evasione che andrebbe incoraggiata, sostenuta e non invece impedita impedendo una gestione graduata del percorso di fuoriuscita. Così, tale inflessibilità ancorché impedire la fuga dagli arresti domiciliari tenderà a precludere la rottura della dipendenza e la riconquista di una libertà interiore preludio a ogni vero cambiamento. Per questo, per il merito e per l'oggetto cui si applicano, le sentenze della Corte di Cassazione dell'altro giorno sono doppiamente deludenti e pericolose.

C'È TUTTAVIA da dire che esse possono prodursi anche perché la materia complessiva della tossicodipendenza è ormai preda, da anni, di una giurisprudenza contraddittoria, di messaggi politici e culturali ambigui, di un vuoto, insomma, di innovazione normativa, con una legislazione invecchiata, emendata a colpi di referendum ma su un impianto generale rimasto regressivo e carente. È lì che occorre agire e introdurre una capacità nuova di confrontarsi con i problemi inediti posti dalle mutate modalità del consumo di sostanze stupefacenti, pesanti e leggere, vecchie e nuove. Senza pregiudizi e senza sottovalutazioni, come si è cominciato a fare in molte esperienze locali, non solo italiane, e su scala generale nell'importante Conferenza nazionale di Napoli.

Il computer non batterà il cervello

Intervista al Nobel Gerald Edelman

A PAGINA 3

Sport

VITA IN RITIRO

Tacconi ricorda le fughe per fame

Le principali squadre di calcio hanno scelto luogo e data per il ritiro pre campionato. Tacconi, ex portiere della Nazionale ricorda aneddoti e abbuffate.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

CALCIO

La serie A al sole di Sardegna

Qualcuno ha preferito recarsi all'estero, ma il grosso dei calciatori delle serie A ha scelto il mare di Sardegna per le brevi vacanze.

FRANCESCO VELLUZZI
A PAGINA 13

CICLISMO

Chiappucci escluso dal Tour de France

Claudio Chiappucci e la sua squadra, la Asics non andranno al Tour de France. L'amarezza del ciclista per l'esclusione: «È incomprensibile».

PIER AUGUSTO STAGI
A PAGINA 14

CALCIO MERCATO

L'Inter e la «giostra» Ronaldo

Il presidente Moratti non ha mai nascosto le sue ambizioni e la nuova Inter, e relativi acquisti, ruoterà su Ronaldo. Telenovela permettendo.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 15

Nel 2003 la sonda dell'Agenzia spaziale europea sorvolerà per due anni Marte

Sul pianeta rosso col Mars Express

Gli obiettivi dell'Agenzia: nuovi programmi flessibili e soluzioni innovative per risparmiare denaro.



Marte, arrivano i nostri. Gli americani stanno per far sbarcare una sonda che depositerà sul pianeta rosso un veicolo autonomo, un mini-rover, del peso di 16 chilogrammi. Ha il compito di sciorinare per il vasto territorio e prelevare campioni di suolo. L'arrivo è previsto per il 4 di luglio, il giorno in cui si festeggia l'indipendenza. Ma anche l'Europa farà la sua parte. La nuova missione dell'Agenzia spaziale europea si chiama Mars Express, costerà circa 300 miliardi di lire e prenderà la via per Marte, su un lanciatore russo nel 2003.

Per chi crede in una sorta di maledizione che accompagna le avventure marziane, basta ricordare che delle 26 sonde inviate a partire dal '60 solo 8 hanno ottenuto immagini e risultati scientifici.

VACCARELLO VAUDO
A PAGINA 6

MODENA. «Portare i «Tre Tenori» a Modena è stato come realizzare un sogno bellissimo». Il sogno di Big Luciano si è materializzato ieri sera alle 20.50 in punto quando i riflettori si sono accesi sul mega palco stile impero del Pavarotti International. Due ore di musica tenute assieme da una briosa Milly Carlucci che si è abilmente destreggiata tra romanze e medley.

Ma i veri protagonisti sono stati loro: Plácido Domingo, José Carreras (con i postumi di una febbre alta) e Luciano Pavarotti, ormai più amici che colleghi. «Cantare assieme è una esperienza che ci diverte molto - hanno confessato - molto più che interpretare un'opera». Esì è visto. I tre, diretti dal maestro Levine del Metropolitan di New York, sono stati capaci di contagiare con la loro vitalità i 25mila spettatori dello stadio Braglia. Caldissimo il pubblico, molto più quello delle tribune da 30mila lire (gar-

da caso...) che i vip, accomodati in prima fila sulle poltrone da mezzo milione. Con il corteggiatissimo Michael Jackson che per Pavarotti (i due pare abbiano in progetto un disco a favore dell'infanzia abbandonata) si è ritagliato un paio d'ore tra una prova e l'altra dell'atteso concerto milanese. Accanto a lui, Zeffirelli, e poi Sandrelli, Galliena, Venier, Marini, Ventura, Nielsen. Forfait per il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni e Sarah Ferguson duchessa di York. Sempre in prima fila i sindaci di Barcellona e Venezia, Pascual Maragall e Massimo Cacciari (che ha ringraziato Pavarotti «perché ha saputo concretizzare il più bel gesto d'affetto nei confronti della Fenice»); i 3 miliardi e 400 milioni dell'incasso andranno alla ricostruzione della Fenice e del Teatro del Liceu. E a proposito di roghi, tra i presenti alla serata anche Ferdinando Pinto, rinviato a giudizio per l'incen-

dio del Petruzzelli di Bari. Ai giornalisti ha detto di essere stato invitato da Pavarotti; ma la fidanzata del tenore, Nicoletta Mantovani, interpellata ha risposto secca: «Pinto? Non so chi sia».

Ma veniamo al concerto. È lo stesso presentato a Roma sette anni fa. Lo stesso, anche se Domingo ha un bel da dire: «Ogni volta è diverso, è diversa l'emozione, il pubblico». Come dargli torto. Nonostante gli ormai triti e ritratti «Torna a Surriento», «O' sole mio», «Granada», il concerto funziona. La gente canticchia le arie, tiene il ritmo con le mani. E si emoziona sulle note della splendida «Maria» di Bernstein o di «Nessun dorma» da Turandot, col possente «...vincerò...» finale di Pavarotti. I puristi del belcanto magari si scandalizzano, ma lo stadio gremito di Modena vorrà pur dir qualcosa...

MARINA LEONARDI

Modena, successo del concerto di Pavarotti, Domingo e Carreras

Tre tenori star per la Fenice

Il ricavato per la ricostruzione del teatro di Venezia e di quello di Barcellona.

Gli sviluppi dell'inchiesta sulle tangenti ai partiti pagate dall'Impresit e dalla Cogefar nel '91 e nel '92

Nell'avviso di garanzia a Romiti anche l'«appropriazione indebita»

La notifica ufficiale avvenuta lunedì, al termine dell'assemblea dei soci al Lingotto. Coinvolti anche Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario del gruppo, e gli amministratori delle due società. Il caso era già stato archiviato per amnistia.

Per ridare fiato al nuovo Mercedes punta sull'usato

Meglio avere l'auto dei propri sogni usata, che accontentarsi di una nuova ma qualsiasi. Non è Catalano, ma la filosofia di consumo su cui punta Mercedes-Benz punta per rilanciare il proprio mercato dell'usato, attraverso il progetto «Ex Novo» che propone al cliente un prodotto di affidabilità totale ad un prezzo trasparente, oltre ad una serie di servizi che accresce il valore della vettura. Il cliente avrà così la garanzia che la vettura usata messa in vendita, di qualunque marca essa sia (ma, ovviamente, con un occhio di riguardo per Mercedes), è stata sottoposta preventivamente ad una check-list che non ha eguali: solo dopo ben 110 controlli l'auto in vendita ottiene la patente di «Ex Novo»: da quelli più rilevanti che riguardano l'efficienza e la sicurezza della vettura a quelli di dettaglio come, ad esempio, la verifica del funzionamento del motorino che aziona gli specchietti retrovisivi esterni. L'interesse di Mercedes per l'usato non deve stupire. Nel '96 la rete italiana - osserva il direttore vendite usato Antonio Di Resta - ha venduto 64 vetture usate di ogni marca ogni 100 Mercedes nuove: una percentuale quasi doppia rispetto ad appena sei anni prima. Del resto, oggi le case automobilistiche non possono ignorare il mercato dell'usato: una buona gestione del vecchio è una premessa per vendere anche il nuovo.

«La fusione con Mc Donnell così non va»

Da Van Miert stop a Boeing Air scommette sui jet

ROMA. Il commissario Ue alla Concorrenza, Karel Van Miert, ha ribadito che la Boeing deve modificare il suo progetto di fusione con McDonnell Douglas se vuole ottenere l'approvazione della Commissione europea. «Devono proporci qualcosa che ci stia bene. Dobbiamo affrontare il caso, perché ha ripercussioni sul nostro mercato - ha sostenuto - Boeing è molto potente, e sono in molti a pensare che dovremmo tirarci indietro. Ma non ho intenzione di farlo».

Entro il 1997, intanto, prenderà forma il progetto della costruzione di una nuova famiglia di jet da parte di Aero International Regional (Air), la società creata da Aerospaziale, Alenia e British Aerospace per operare sul mercato del trasporto regionale. La conferma dell'avanzamento dei lavori è stata data al Salone internazio-

nale aeronautico di Le Bourget. Le previsioni del mercato aeronautico nel settore dei jet con 40-90 posti, secondo le cifre illustrate dalla società, si attestano su una domanda di circa 3.500 aerei da qui al 2016. Di fronte a questo scenario Air ha esaminato studi di fattibilità per una nuova famiglia di jet la cui motorizzazione dovrebbe concludersi entro l'anno per essere pronti a lanciare il programma vero proprio nel 2001.

Il costo per lo sviluppo della nuova famiglia di jet è calcolabile in circa 2.000 miliardi di lire. Il programma proposto da Air - ha sottolineato l'amministratore delegato di Air Patrick Gavin - rappresenta una combinazione unica di caratteristiche finora mai offerte per questa categoria di aerei. In particolare, si punta su alti livelli di comfort e di prestazioni.

MILANO. Nell'avviso di garanzia recapitato lunedì a Cesare Romiti dalla procura della repubblica torinese, oltre al falso in bilancio e all'illecito finanziamento dei partiti si fa riferimento anche al reato di «appropriazione indebita». Ce lo ha confermato lo stesso avvocato Vittorio Chiusano, legale della casa torinese, il quale ha anche confermato che della comunicazione della magistratura torinese il presidente della Fiat ha ricevuto notifica soltanto lunedì.

Per Romiti si tratta di un problema di non poco conto. Egli infatti ha fin qui sostenuto che le tangenti ai partiti erano prassi comune alla fine degli anni 80 e all'inizio degli anni 90, e che quindi le imprese del gruppo pagavano le mazzette per difendere il proprio diritto di continuare a lavorare. Ma questa linea difensiva verrebbe meno nel caso dell'appropriazione indebita. Questo reato, infatti presuppone un danno per la società in conseguenza dell'opera del manager.

L'avviso di garanzia è stato firmato dal procuratore aggiunto Marcello Maddalena e dai sostituti Gian Giacomo Sandrelli e Giancarlo Avenati Bassi, gli stessi - coordinati dal

procuratore capo Francesco Marzachi - già al centro del processo al termine del quale il presidente della Fiat fu condannato in primo grado il 19 aprile scorso a 18 mesi di reclusione. Le indiscrezioni sul reale contenuto della notifica erano circolate già nel corso dell'assemblea dei soci, ma non è stato possibile verificarle con l'avvocato Chiusano, che si è dato letteralmente alla latitanza di fronte alle nostre richieste di conferma.

L'inchiesta dei magistrati torinesi riguarda i bilanci del 1991 e del 1992 della Fiat Impresit e della Cogefar e coinvolge gli amministratori delle due società. Anche Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario del gruppo, condannato con Romiti il 19 aprile, fa parte del gruppo dei manager raggiunti dall'avviso di garanzia. Il presidente della Fiat, nota l'avvocato Chiusano, non figura tra i consiglieri delle due società, ma è coinvolto nell'inchiesta in quanto all'epoca amministratore delegato della società capogruppo, che redige il bilancio consolidato anche con i conti delle due controllate. Insomma, dice Chiusano, «è il vecchio teorema per il quale in quanto re-

sponsabile della società capogruppo «non poteva non sapere» quanto avveniva nelle società controllate».

Il caso delle due società di costruzioni (oggi confluite nell'Impregit) era già stato esaminato in passato e risolto - almeno così sembrava con un decreto di archiviazione per amnistia. Le società avevano provveduto a suo tempo a aderire al cosiddetto «condono tombale» nella speranza di risolvere definitivamente ogni pendenza.

Oggi, riesaminando il caso, i magistrati torinesi hanno invece ritenuto che il condono, ancorché «tombale», in realtà non potesse coprire tutti i reati che a loro giudizio si sono compiuti in quel biennio.

Richiesto di un commento, l'avvocato Chiusano si è limitato a ribadire di considerare infondata la decisione di ritornare sull'archiviazione del caso, e ha protestato per il fatto che del provvedimento che li riguarda Cesare Romiti e gli altri dirigenti Fiat hanno avuto notizia dai giornali di domenica, prima di qualsiasi comunicazione formale da parte degli inquirenti.

Dario Venegoni

Ora mancano solo convenzione e proroga della concessione

Autostrade, la privatizzazione è vicina L'Anas dà l'ok al piano finanziario

ROMA. Nuovo passo verso la privatizzazione di Autostrade: l'Anas ha dato via libera al piano finanziario della società guidata da Giancarlo Elia Valori. La prossima mossa spetta al ministero dei Lavori pubblici che dovrà approntare lo schema di convenzione e decidere del prolungamento della concessione. Piano finanziario e convenzione contribuiranno al «valore» della società che stanno ai piani del Tesoro potrebbe essere messa sul mercato già entro l'estate. Una scadenza su cui si metterà a lavorare anche il nuovo presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro. «L'Iri - ha dichiarato in un'intervista al Sole 24 Ore - non si limiterà ad attendere passivamente le decisioni del governo ma cercherà di sollecitare gli adempimenti in modo da concludere la privatizzazione nei tempi più ce-

leri». Nei mesi scorsi l'Iri aveva ipotizzato di introdurre dalla cessione di Autostrade tra i 4.000 miliardi ed i 4.200 miliardi.

Una volta pronto, lo schema di convenzione verrà inviato per il concerto al ministero del Tesoro. A quel punto le procedure per la dismissione saranno state completate e la società potrà essere venduta.

Per Autostrade le modalità di privatizzazione messe a punto con un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, inviato per un parere ai due rami del Parlamento, prevedono una trattativa privata per formare un nucleo di azionisti stabili ai quali affidare il 20-25% del capitale e un'offerta pubblica di vendita (opv) rivolta al pubblico risparmio. Come con Eni3 fra pochi giorni, anche in questo caso gli uffici postali potreb-

bero essere coinvolti nella vendita dei titoli.

Per quanto riguarda la trattativa privata, alcuni gruppi industriali del Nord-Est hanno manifestato il proprio interesse. Si sono fatti i nomi di Gilberto Benetton, Dino Marchionello, Ivano Beggio, Mario Carraro ed Emilio Schiavo, appoggiati dal gruppo Popolare Antoniana Veneta-Int'erbanca. E poi emersa un'altra cordata, non in contrasto con la prima, promossa dal presidente degli industriali di Treviso, Tognana.

Autostrade ha chiuso il bilancio '96 con un utile di 160 miliardi (+3,6% rispetto ai 155 del '95). I ricavi hanno toccato i 2,786 miliardi (+2,6%), mentre l'indebitamento finanziario netto complessivo ammonta a 4.685 miliardi, con una diminuzione del 5,4%.

Dibattito aperto dopo la richiesta Fiat

Incentivi auto, contrari molti imprenditori Stajano: «Proroghiamoli di altri sei mesi»

MILANO. Saranno rinnovati gli incentivi-auto che stanno facendo la gioia della Fiat? L'interrogativo rimane sospeso provocando una sottile ansia tra le case costruttrici e tra gli stessi automobilisti stretti nel dilemma: cambio la macchina subito o aspetto scommettendo su un provvedimento bis? Inutile dire che il presidente della Fiat confida nel rinnovo. Portando interessi argomenti al governo. Citando le ultime cifre Anfia (l'Associazione nazionale fra le industrie costruttrici), che sottolineano i benefici effetti che le agevolazioni hanno provocato sulle sempre affamate casse dell'erario (500 miliardi in più). E in effetti nel '97 l'auto si conferma il maggior contribuente dello Stato. Da solo rappresenta oltre un quinto delle entrate (21,6%), con un pacchetto di imposte e tasse che frutta 121 mila miliardi (in aumento dell'8% sul '96). Dati, però, che non suscitano gli applausi degli altri settori industriali. E infatti ieri il presidente dell'Electrolux-Zanussi, lo svedese Anders Sharp, ha detto chiaro e tondo che una seconda puntata può anche andar bene ma a patto che abbia un termine e uno scopo preciso. Polemica soft a evidenziare che le famiglie hanno un unico bilancio e che, insomma, se si compra l'auto nuova si rinuncia al frigorifero. Annotazione da cui discende un'altra considerazione: l'erario ci guadagna con l'auto, ma quanto ci rimette con il calo dei consumi negli altri settori? Del resto, proprio per alleggerire il carico di muggini dei «colleghi» non è stato lo stesso Romiti ad auspicare che la politica degli incentivi venga estesa all'edilizia e ai frigoriferi? Appunto. Senza dimenticare che la Camera sta accellerando l'iter per concedere gli incentivi alla rottamazione anche per moto e motorini. Il sistema dovrebbe funzionare esattamente come per le quattro ruote: 300 mila lire per chi compra uno scooter fino a 50 cc.; 500 mila fino a 1000 cc. (entrambi gli «sconti» saranno poi raddoppiati dalla casa costruttrice).

In vista della fine di settembre le grandi manovre sono comunque iniziate. Anche con qualche colpo al bersaglio grosso. L'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, è stato esplicito: se gli incentivi si esauriranno i duemila assunti a tempo determinato il posto se lo scorderanno e, in più, potrebbe riprendere la cassa integrazione. Un discorso che

non è piaciuto ai sindacati che pure sono favorevoli a una proroga delle agevolazioni. Duro il giudizio, in particolare, di Fiom e Uilm, riassumibile con due parole: «barbaro» e «ricatto». Spiega il vice segretario della Fiom-Cgil, Cesare Damiano: «Il sindacato non ha mai negato la validità degli incentivi e la loro eventuale proroga, ma in un preciso piano di politica industriale del settore».

Prese di posizione che sono un anticipo delle schermaglie politiche che con l'avvicinarsi della scadenza aumenteranno inevitabilmente. Tanto più che, all'indomani dell'assemblea Fiat, sull'argomento il mondo politico sta già cominciando a schierarsi. «Questa volta bisognerà fare quello che non si è fatto quando si sono introdotti gli incentivi: discutere prima di politica industriale». Questa la «pregiudiziale» del leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti che pure non ha - dice - preclusioni di principio. E infatti ieri il presidente delle diverse richieste (uscita morbida, prolungamento, estensione ad altri settori). Ma mette sul tavolo una precondizione pesante: «Occorrerà prima discutere degli impegni che la Fiat, come grande gruppo industriale italiano, si prende sul terreno delle politiche industriali e delle garanzie per l'occupazione. Su quella base si ragionerà in rapporto agli incentivi che si possono dare e poi sperare che vada bene, perché così... non va bene».

Una proposta la lancia subito il presidente della commissione trasporti, Ernesto Stajano di «Rinnovo italiano». Gli incentivi al settore auto? «Possono essere prorogati di sei mesi con un abbattimento ogni due mesi degli aiuti». Ma sotto l'Ulivo, c'è anche chi pensa di legarli alla qualità dell'ambiente. Natale Ripamonti, responsabile economico dei Verdi, è pronto a dire «sì» solo se gli incentivi saranno legati alla qualità ed alla riduzione dei consumi». E comunque, aggiunge, il bis dovrà essere l'ultimo. E di durata limitata. Chi invece proprio non vuole saperne è il coordinatore della segreteria politica di An, Maurizio Gasparri. «Se il governo ha risorse dovrebbe dedicarle alla piccola e media industria, all'artigianato e al turismo e non fare ulteriori regali alla prima industria del Paese».

Michele Urbano

21 GIUGNO
Giornata europea contro le leucemie e i linfomi.
Perché il primo giorno d'estate sia l'ultimo di queste malattie.

C/IC Postale 94949005
AII - Giornata Europea

In collaborazione con le Associazioni e i Centri Ematologici Italiani ed Europei.

Comitato Europeo Rappresentanza del Comitato Europeo

Ufficio di Coordinamento c/o AII - Associazione Italiana contro le Leucemie
Via Ravenna, 34 - 00161 Roma - Tel. 06/4403763-95
Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica

COMUNE DI ANCONA							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995.							
1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti (in migliaia di lire)							
ENTRATE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995					
- Avanzo di amministrazione	—	—					
- Tributarie	80.389.400	67.600.483					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	59.583.639	57.797.210					
(di cui dalle Regioni)	52.950.149	52.512.064					
- Extratributarie	5.937.990	4.675.160					
(di cui per proventi servizi pubblici)	30.236.961	25.041.150					
Totale entrate di parte corrente	14.045.000	11.675.249					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	170.217.000	150.438.359					
(di cui dalle Regioni)	61.177.173	54.608.792					
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	122.486.000	20.082.238					
- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	38.500.000	—					
Totale entrate conto capitale	183.463.173	74.690.940					
- Partite di giro	48.791.029	35.130.207					
TOTALE	402.671.202	261.260.006					
- Disavanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	402.671.202	260.260.006					
SPESE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995					
- Disavanzo di amministrazione	—	—					
- Correnti	161.089.756	139.424.971					
- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	10.727.244	13.938.126					
Totale spese di parte corrente	171.817.000	153.363.097					
- Spese di investimento	145.563.173	73.186.009					
Totale spese in conto capitale	145.563.173	73.186.009					
- Rimborsi anticipazioni di tesoreria ed altri	38.500.000	—					
- Partite di giro	48.791.029	35.130.207					
TOTALE	402.671.202	261.679.313					
- Avanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	402.671.202	261.679.313					
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire).							
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	14.419.197	8.994.941	1.860.635	9.892.711	1.012.954	1.233.018	37.413.456
- Acquisto beni e servizi	8.237.958	8.701.441	16.804	15.143.768	6.335.060	1.319.810	39.754.642
- Interessi passivi	78.905	1.372.064	1.726.823	25.376.459	5.234.132	1.083.662	34.854.006
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	67.000	1.498.000	5.171.073	19.654.214	45.215.000	—	71.605.287
Totale	22.803.060	20.566.447	8.775.335	70.069.152	57.797.146	3.616.250	183.627.390
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1995							- L. 11.108.824
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno							- L. 562.852
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995							- L. 10.546.142
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno							- L. —
4 - Le principali entrate e spese per abitazioni desunte dal consuntivo anno le seguenti (in migliaia di lire) abitanti al 31/12/1995:							
Entrate correnti	L. 1.508			Spese correnti			L. 1.398
di cui:				di cui:			
- tributarie	L. 678			- personale			L. 484
- contributi e trasferimenti	L. 579			- acquisto beni e servizi			L. 457
- altre entrate correnti	L. 251			- altre spese correnti			L. 457
I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato							

IL SINDACO - Dott. Renato Galeazzi



Blitz nell'istituto, la polizia ha portato via il direttore della biblioteca e una segretaria per favoreggiamento

Marta, altri due arresti all'università L'usciera ritratta: mai visto sparare

Nega tutto Scattone, l'assistente accusato di aver fatto fuoco

Basciu prima dell'arresto: «Ci trattano come mafiosi»

«Non so se Gabriella Alletto abbia parlato. Certo non l'ha fatto con me. Questo caso sta sfuggendo di mano a tutti, compresi gli inquirenti. Ormai è diventato un caso politico». Sono le ultime parole che Maurizio Basciu, direttore della biblioteca di Filosofia del Diritto riesce a pronunciare prima di essere raggiunto dagli agenti della squadra mobile che gli notificano l'ordine di arresto per favoreggiamento. Visibilmente provato, forse al corrente di quanto sarebbe accaduto di lì a una manciata di minuti, Basciu si sfoga: «Su venti persone che lavorano qui, dire che tutti sapevano non è giusto. Ci stanno trattando come mafiosi. E non manca qualche accento pesante. A chi gli fa notare che della morte di una ragazza di 22 anni si tratta, il bibliotecario risponde: «Marta Russo è stata uccisa in modo drammatico, ma ci sono tanti ragazzi come lei che trovano la morte in circostanze ancora più terribili...». Maurizio Basciu ammette di aver notato che negli ultimi tempi Gabriella Alletto era «stravolta»: «Ma questo non significa che fossi al corrente del suo segreto. Era stata tirata in ballo come falsa invalida aveva i suoi problemi familiari. Mi è sembrato normale che stesse male. Ma con lei avevo solo un rapporto di lavoro, non mi sono mai interessato della sua vita privata». E lo stesso afferma sia avvenuto con il ricercatore Giovanni Scattone: «Non so neanche chi sia». Poi l'arrivo di un fotografo lo mette praticamente in fuga. «Mia madre è anziana, morirebbe se vedesse una foto sui giornali». E si rinchiude prima in biblioteca e poi nella segreteria insieme all'altra arrestata, l'impiegata Maria Urilli. Poi arriva la polizia e li arresta sotto i flash.

ROMA Francesco Liparota ha ritrattato. I suoi familiari sono stati nuovamente minacciati di morte e lui per non rischiare si è rifugiato in un'amnesia tanto improvvisa quanto falsa. Giovanni Scattone ha continuato a negare, come Salvatore Ferraro. Nessuno dei tre ha ieri ammesso di aver varcato la soglia dell'aula VI di Filosofia del diritto la mattina in cui Marta Russo è stata uccisa.

E mentre i due protagonisti principali di un delitto che resta inspiegabile, venivano bersagliati dalle domande nel carcere di Regina Coeli, in Facoltà due dipendenti amministrativi venivano arrestati sotto la luce implacabile dei flash. Maurizio Basciu, direttore della biblioteca e Maria Urilli, segretaria dell'Istituto, sono accusati di favoreggiamento. Avrebbero raccolto le confidenze sul delitto della superestete Gabriella Alletto e avrebbero taciuto, come se la morte di una ragazza di 22 anni non riguardasse altri che l'assassino e la famiglia di Marta. Gli agenti della squadra mobile li hanno portati in questura. Prima però, quello che lo stesso Basciu ha definito un «giro panoramico»: una sfilata per il corridoio dell'Istituto, fino alla scala principale di Giurisprudenza, con l'impiegato che si copriva il volto con una cartella e la segretaria che veniva sostenuta da una dirigente della mobile. E tutto tra

due ali di studenti attoniti. Erano le 12.35: dieci minuti dopo, un dipendente dell'Istituto inseriva la chiave nella serratura della segreteria e la chiudeva. Gli ultimi due arresti hanno reso vacanti le scrivanie, deserto il locale. Ancora un quarto d'ora e al secondo piano scariche di elettricità interrompevano quel che era rimasto della tranquilla vita di facoltà. Incalzato dalle domande di una giornalista di Telemontecarlo, un anziano professore di Scienza delle Finanze si è abbandonato ad una crisi isterica. L'ha aggredita e insultata con una raffica di parolacce.

Immagine di una giornata segnata anche dal clamoroso arretramento delle indagini. Con la ritrattazione di Francesco Liparota, il caso sembra complicarsi. L'usciera, accusato di concorso in omicidio volontario ha cambiato versione: non è vero che si trovava nell'aula VI quella mattina, quindi non può aver visto Giovanni Scattone premere il grilletto, né riporre l'arma nella borsa di Salvatore Ferraro. Questa la sostanza delle nuove dichiarazioni rese al procuratore aggiunto Italo Ormanni.

«Non ricordo più nulla» avrebbe semplicemente detto. Un'improvvisa amnesia che ha cancellato le immagini della scena del delitto che pure Liparota aveva ricostruito poche ore prima davanti al gip Guglielmo

Muntoni e al pm Carlo Lasperanza. La sua collaborazione gli era valsa la concessione degli arresti domiciliari. Ma è stato proprio nel tornare a casa, l'altra sera, che l'usciera ha appreso di due telefonate giunte a sua madre alle 14.30 e poi ancora nel tardo pomeriggio. Una voce con un forte accento meridionale diceva: «Veniamo lì e vi spariamo in bocca a tutti quanti». Per non rischiare, Liparota la bocca l'ha chiusa prima.

Una delle due testimonianze fondamentali viene dunque a mancare. Un punto in più per Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro che negano e negano. Il presunto assassino dice di non essere stato in quell'aula e dal suo avvocato, Marcello Petrelli, fa sapere che sta cercando di ricostruire il suo alibi. Il suo interrogatorio è durato pochi minuti e al termine il suo difensore ha annunciato che oggi presenterà un'istanza di revoca dell'ordinanza di carcerazione. «Gli elementi dell'accusa - ha detto il penalista - sono di una fragilità estrema anche perché le dichiarazioni di Liparota sono state ritrattate già una prima volta nel corso di un precedente interrogatorio». Intervistato ancora, l'avvocato ha avuto una caduta di stile: «Le affermazioni dell'Alletto sull'omicidio di ... come si chiama... Marta, mi pare...» - ha detto - sono poi incredibili perché uno che deve spa-

rare a una persona lo fa da solo e non in presenza di testimoni».

A Regina Coeli è stato interrogato anche Salvatore Ferraro. Come il suo collega afferma di non aver visto né sentito, perché nell'aula VI quella mattina non ha messo piede. «Il mio assistito è sereno - ha riferito il suo difensore Domenico Cartolano - Però è rammaricato per il comportamento che hanno tenuto le persone che lavoravano con lui. Ha escluso di aver minacciato qualcuno, è fiducioso e lo sono anch'io. La magistratura ora farà i suoi accertamenti». A cominciare dall'alibi: il fratello di Ferraro, Giorgio, sostiene che l'accusato si trovava in casa. L'assistente, invece, punta ancora sulle telefonate che dice di aver ricevuto dalla fidanzata Marianna Marcucci. La ragazza è stata di nuovo ascoltata dai giudici ieri mattina, e convocata alla Digos ieri sera. Che sappia di più di quanto afferma? Non va dimenticato che se i protagonisti del delitto sembra siano individuati, il movente resta oscuro e c'è da risolvere il mistero dell'arma del delitto sparita. Ieri gli investigatori hanno ascoltato anche Jolanda Ricci, la ragazza che era accanto a Marta il giorno del delitto. Volevano sapere se la vittima conosceva Scattone e Ferraro. Malei ha negato.

F. Masocco M. A. Zegarelli

Giovanni Scattone

«Io quella mattina non ho messo piede nell'aula di Filosofia»

ROMA. Giovanni Scattone si tira fuori. Lui il 9 maggio non era in facoltà. Resta chiuso nel suo mutismo e nella sua «serenità», di cui parlano avvocati e conoscenti. Gli inquirenti usano un altro termine: «arroganza». Appare timido e mite, dice il suo legale, Marcello Petrelli. Il gip Guglielmo Muntoni, arriva di buon'ora a Regina Coeli, con lui il pm Carlo Lasperanza. Il giudice legge al presunto assassino la deposizione di Francesco Liparota, rilasciata lunedì: «Mentre ero nella stanza ho sentito un colpo». Poi dalla faccia dei presenti, l'usciera dice di aver capito che era successo qualcosa. E riferisce dell'arma in mano a Scattone, di Ferraro al suo fianco. Conferma, in sostanza, il racconto di Gabriella Alletto, e la dinamica coincide con la perizia balistica sulla traiettoria del proiettile. Poi il gip contesta a Giovanni Scattone le dichiarazioni rese a verbale da Gabriella Alletto: «Ho visto la pistola nelle mani di Giovanni Scattone, che ha sparato, l'ha riposta nella borsa di Ferraro e se ne è andato via in tutta tranquillità». Giovanni Scattone guarda il gip Muntoni e risponde, sicuro: «Non ho messo

piede quella mattina nella stanza VI». Fornisce un alibi, racconta di spostamenti, indica i testimoni. Ricostruisce la mattina del 9 maggio dalle 10 alle 13. «Quando sono arrivato in facoltà - dice - ho visto molta confusione, ma non ho neanche chiesto cosa era successo».

Il gip chiede: «Perché Liparota e Alletto hanno inventato tutto?».

Giovanni Scattone: «Non lo so». Dice di non essere amico di Liparota, ma di Salvatore Ferraro, con il quale quella sera si dovevano vedere per andare ad una festa di laurea. Quando il gip gli chiede se conosceva Marta Russo, lui risponde: «Mai vista». I suoi legali, Marcello Petrelli e Alessandro Vannucci, quando escono dal carcere dicono: «La posizione di Giovanni Scattone è stata chiarita. Il nostro assistito ha spiegato al giudice che non era nell'aula VI, il 9 maggio, e soprattutto non era in facoltà. Adesso chiederemo una serie di accertamenti per dimostrare che effettivamente Scattone nell'ora e nel giorno in cui Marta Russo fu uccisa non era lì». Nega anche Ferraro, suo fratello Giorgio dice era a casa con la sorella.

Francesco Liparota

«Mi sono sbagliato Avevo molta paura e non ricordo nulla»

ROMA. Francesco Liparota ieri mattina di buon'ora si è recato al terzo piano della procura, insieme ad uno dei suoi avvocati, Pasquale Paolitto, e ha bussato alla porta del procuratore aggiunto Italo Ormanni. «Non è vero quello che ho detto ieri. Io non ricordo niente. Non ho sentito lo sparare». L'altro super testimone, dopo Gabriella Alletto, ha ritrattato tutto. «Non è vero che la mattina del 9 maggio mi trovavo nella stanza VI alle 11.42. Non è vero che ho visto Giovanni Scattone sparare e poi riporre la pistola nella cartella di Salvatore Ferraro». Poi è uscito, si è appoggiato al muro del corridoio e si è messo a piangere. Chissà, forse è terrorizzato da quella telefonata arrivata a casa sua lunedì pomeriggio. «Se Francesco non la smette vi spariamo in bocca a tutti». Chissà, forse ha paura di essere incastrato proprio da Ferraro e Scattone.

Lunedì sera, durante la sua confessione, aveva detto al pm Carlo Lasperanza e Italo Ormanni che si era confidato con sua madre, alla quale aveva raccontato tutto, sin dal giorno del ferimento di Marta Russo. E la signo-

ra Liparota, sentita immediatamente a verbale dagli investigatori, lunedì sera, ha confermato: «È vero, mio figlio mi raccontò di aver visto quello lì sparare. Ma aveva paura». Ieri mattina è cambiato tutto, di nuovo. Il fratello di Francesco, Fabio, ha detto ai cronisti che la madre ha reso quella testimonianza solo per far uscire il figlio dal carcere. L'avvocato Pasquale Paolitto non vuole dire una parola sul perché di questo ripensamento. «Fra qualche giorno capirete», si limita a spiegare. L'altro legale di Liparota, Giovanni Arico, ha un'altra posizione. «Francesco Liparota è un individuo fragile. Di certo non sono stato io a consigliarlo di ritrattare, dato che ieri gli ho detto di dire tutta la verità. Ho preso solo atto delle sue dichiarazioni, che userò al meglio per la sua difesa».

Francesco Liparota è tornato a casa, agli arresti domiciliari. Forse cambierà di nuovo posizione, o forse no. Sta di fatto che il suo comportamento sembra rafforzare la convinzione iniziale degli inquirenti: Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone sono legati a doppio filo con Liparota.

I protagonisti del giallo

Giovanni Scattone



29 anni, ex sottufficiale dei carabinieri. Avrebbe premuto il grilletto. Lo accusa Gabriella Alletto e, prima della ritrattazione, anche Francesco Liparota aveva sostenuto di averlo visto sparare. Dal carcere, nega ogni accusa.

Salvatore Ferraro



30 anni. Maria Chiara Lipari e Gabriella Alletto affermano che si trovasse nell'aula VI quando Marta Russo è stata uccisa. Lo aveva sostenuto anche Liparota. Nella sua abitazione sono state trovate riviste «pulp» e specializzate in armi. Il suo alibi è sostenuto dalla sorella Teresa.

Francesco Liparota



29 anni, usciere dell'Istituto di Filosofia del diritto. Arrestato con Scattone e Ferraro, aveva sostenuto la versione di Gabriella Alletto. Ieri mattina ha ritrattato in seguito ad una telefonata minoritaria giunta ai familiari.

Bruno Romano



55 anni, docente, direttore dell'Istituto. È agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento. Avrebbe fatto pressioni sui suoi collaboratori perché non parlassero «per il buon nome dell'Istituto». Contro di lui, intercettazioni telefoniche.

Maurizio Basciu



50 anni, direttore della biblioteca dell'Istituto. È da ieri agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento. Secondo Gabriella Alletto anche lui sapeva e ha taciuto.

Maria Urilli



63 anni. È l'altra segretaria dell'Istituto. Aveva già ricevuto un avviso di garanzia per reticenza. È da ieri agli arresti domiciliari per favoreggiamento. Anche lei sarebbe stata a conoscenza dei fatti, riferiti da Gabriella Alletto.

Gabriella Alletto

45anni, è la segretaria dell'Istituto. Era nell'aula VI con gli altri tre e lo ha confessato, dopo 35 giorni, facendoli arrestare. È stata denunciata a piede libero per favoreggiamento. Dagli accusati, frasi minatorie contro di lei.

Maria Chiara Lipari

25 anni. È entrata nell'aula VI subito dopo l'esplosione del colpo. Ha visto Ferraro, Liparota e la Alletto, più una quarta persona poi ricordata come Giovanni Scattone. La sua testimonianza è stata fondamentale alla risoluzione del caso.

Minacciata la madre dell'usciera Liparota. Forse è questo il motivo per cui ha deciso di ritrattare

«Se Francesco parla vi spariamo in bocca a tutti»

Le telefonate anonime, due in tutto, sono arrivate lunedì pomeriggio a casa della donna dopo la confessione del figlio.

ROMA. La prima telefonata è arrivata intorno alle 14.30 di lunedì. La seconda poco più tardi: «Se Francesco non la smette veniamo lì e vi spariamo in bocca a tutti». Una frase, pronunciata con spiccato accento meridionale e in casa di Francesco Liparota è scoppiato il panico. Appena tornato a casa da Regina Coeli il super testimone ha appreso dai suoi familiari, che hanno subito sporto querela contro ignoti, che continuavano le minacce di morte. Durante la notte ha deciso.

Ieri mattina è andato dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e ha di nuovo cambiato versione: «Non ricordo niente di quel giorno». La drammatica telefonata di lunedì è stata registrata dagli inquirenti, come altre due.

Quelle del 28 maggio quando la madre di Francesco Liparota, parlava con il fratello e il figlio della brutta storia nella quale Francesco era implicato fino al collo. La sera del suo arresto, subito dopo l'interrogatorio, Francesco Liparota lascia un biglietto

sulla scrivania di un funzionario della mobile: «Voglio parlare». E prima di uscire dagli uffici della Questura sussurra: «È vero quello che hanno detto Gabriella Alletto e Maria Chiara Lipari. Ma io ho paura, mi hanno minacciato».

Ma il 28 maggio scorso, quando era considerato, ufficialmente, solo un testimone aveva già più volte contattato il suo legale, Pasquale Paolitto. Quel giorno la madre parla al telefono con suo fratello Gino, che vive in Calabria, raccontando di una nuova convocazione in Questura per suo figlio Francesco.

Gino: E va be', va be'... Ma si prevedeva no... E chisti...

Madre: Ca turnavano a chiamarlo.

Gino: E certo... e... e... chillu...

Madre: Mo lui si deve preparare a dire sempre le stesse cose che ha detto l'altra volta.

Gino: E certo... o... o...

Madre: Dopo si impapina...

Gino: Ma lui non si ricorda.

Madre: O ci mettono paura?sti

strouci... (dice riferendosi agli inquirenti, ndr)

Gino: Ma che cazzo vonno mettere paura che manco...

Madre: Sti bastardi figli di puttana...

Gino: E se non ce... e se no... e ci va l'avvocato appresso a illo e via...

Madre: Hai capito. Illu se questi cominciano gli dice "Nun m'avete a rompere"...

La madre di Francesco Liparota parla con suo fratello dell'opportunità di far accompagnare il figlio il giorno dopo dall'avvocato.

Madre: O co' lu frate o co' l'avvocato, per due no... L'avvocato, no vero?

Gino: E ci può, penso, pure ire, insomma. Ci può pure ire, però non è il caso, non è il caso, se no ce lo dico a Paolitto (Paolitto è l'avvocato che, si apprenderà al momento dell'arresto, difende Liparota insieme all'avvocato Giovanni Arico, ndr), E Paolitto ci fa'no cazzionate a tutti quanti (dice Gino riferendosi

agli inquirenti, ndr).

E se poi ci rompono il cazzo... Acchiappo a Paolitto e ce lo ... Ci dico: o guarda che chisto ca ... c'è chillu... che ve l'ho detto...

Francesco Liparota il giorno dopo, il 29 maggio, alla Digos ripete quanto sostenuto fino allora. «Non c'ero nella stanza numero 6, non so niente».

Il 28 maggio è ancora la madre a interessare le fila: è lei che suggerisce all'altro figlio, Fabio, l'avvocato, come deve comportarsi. Insieme valutano il comportamento che Francesco deve tenere con gli inquirenti. Discutono ancora sull'opportunità o meno di far accompagnare il loro congiunto dall'avvocato.

Madre: potrebbe uscire alle 11.

Fabio: Ee quindi... non ci va e basta ... ee queste so'... so'... assenza giustificata... non è che...

Madre: Mmm...

Fabio: Eee è stato chiamato dalla Questura...

Madre: Mmm...

Fabio Capito?

Madre: Ho capito...essi sarebbe buono che ti consiglia a illo no...

Fabio: E sii, almeno gli dice... ma quello già me lo ha detto... deve di che non sa un cazzo, che non ha visto niente...

Madre: E basta... lasciatemi in pace...

Fabio: Iii, io non ho visto niente, poi eee capito?

Madre: Ho capito...

Fabio: Comunque mi ha detto poi se ci vediamo domani mattina dice gli spiego io quello che deve di'...

Madre: hhh...

Fabio: Dice che è inutile che va l'avvocato là, che va a fa'... anzi desti sospetti che...

Madre: Ecco bravo

Fabio: L'avvocato non ha un cazzo... da

Madre: Ee bravo, pare ca' pare ca' ci ha qualcosa da nascondere

Fabio: Certo

Madre: Giusto, sii, sii.

F.M. M.A.Ze

Mercoledì 18 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

«Corriere del Mezzogiorno» Sciopero rinvia debutto

Da domani i napoletani (ma anche tutti campani) lettori del «Corriere della Sera» avrebbero dovuto trovare un giornale raddoppiato. Ma uno sciopero di due giorni (oggi e domani per il contratto integrativo) di tutti i giornalisti del quotidiano ha rinviato l'evento. Comunque, dopo il ritorno in edicola, insieme al giornale «padre» di via Solferino i napoletani troveranno appunto un giovane «figlio», il «Corriere del Mezzogiorno» che comincia dalla Campania un lungo viaggio che potrebbe portarlo anche molto lontano. E la testata fa intuire le intenzioni. Mettendo (per ora) da parte gli obiettivi futuri ecco come si presenterà e cosa si propone il nuovo quotidiano, uguale nella grafica al giornale cui è abbinato, e che in comune ha anche il 49 per cento della proprietà targata Rcs, mentre il 51 per cento appartiene ad un gruppo di imprenditori locali. Presidente dell'Editoriale Vesuvio è l'armatore Antonio D'Amico. Della grafica si è detto. Sulla scansioni delle pagine (in tutto sedici) dedicate a Napoli e alla Campania, dopo la prima ce ne saranno due di «primo piano», due ancora di cronaca della città e due regionali (con un occhio particolare su Salerno), una di economia, tre di cultura e spettacoli, una di tempo libero, una di cinema, due di sport e l'ultima per la pubblicità. Per dirigere il nuovo giornale è stato chiamato Marco Demarco, 41 anni, fino a poco tempo fa vicedirettore vicario dell'Unità.

A lavorare in questi mesi, fianco a fianco con lui e con i sedici della redazione, Paolo Mieli, direttore editoriale con il gusto per le sfide. Anche quando, come in questo caso, non si tratta di grandi numeri. «L'obiettivo di tremila, quattromila copie in più rispetto alle attuali quindicimila - spiega Demarco - dimostra che l'operazione che intendiamo fare è di qualità, non di sola quantità». Insiste Mieli: «Per me e per tutti quelli che ci stanno lavorando questo è un grande sogno che si avvera e può rivelarsi anche una grande occasione per il Mezzogiorno. Non è importante il numero di copie che venderemo ma il clima nuovo che contribuiremo a sviluppare rispetto a quello che pure già c'è». Quindi nessuna rincorsa al «Mattino» o a «Repubblica» che a Napoli è molto radicata? «Sarà una sana competizione senza la caccia al lettore - dice Demarco - anche perché loro viaggiano su altri numeri. Sono però convinto che se faremo un buon prodotto, se riusciremo ad essere una vera novità, lo stimolo a migliorare varrà per tutti». Al di là di quelli fin qui elencati, c'è un obiettivo nel cassetto? Demarco non ha dubbi: «Mi piacerebbe che il nostro giornale contribuisse a trasformare la classe influente di questa città in classe dirigente». Una bella sfida che guarda lontano. In attesa che si realizzi, il primo numero del «Corriere del Mezzogiorno» sarà festeggiato a Castel dell'Ovo con più di duemila invitati. Un giornale che nasce è sempre una bella cosa anche se il lieto evento scivola di qualche giorno.

Marcella Ciarnelli

Il Polo riparte dalle lettere riservate per rilanciare le carriere separate tra giudici e pm

Monta il caso Di Pietro-Ghitti E Flick chiede il carteggio

Il Guardasigilli: «Sto verificando ciò che è successo a Milano». D'Ambrosio: «Nulla di scandaloso in quelle carte». Berlusconi: «Una situazione generalizzata che si conosceva». E si fa vivo anche Craxi.

MILANO. Il «caso Di Pietro-Ghitti» è arrivato al ministero della Giustizia. Il ministro Giovanni Maria Flick ieri ha chiesto l'acquisizione del carteggio tra l'ex pm e l'ex gp di Mani pulite a proposito della richiesta di arresto del manager della Tpl, Mario Maddaloni. Carteggio dal quale risulterebbe che, al di fuori della procedura ufficiale, Antonio Di Pietro prospettò ad Italo Ghitti, ora membro del Csm, la necessità di far arrestare Maddaloni. Il giudice, cui spettava la decisione, rispose, sempre ufficiosamente, negandogli il consenso e consigliandogli di cambiare capo di imputazione per ottenere lo scopo. Maddaloni non fu mai arrestato dalla magistratura milanese. Tuttavia la notizia della corrispondenza confidenziale tra Di Pietro e Ghitti ha riaperto le bellezze, soprattutto da parte del Polo, sulla presunta necessità di dividere le carriere dei pubblici ministeri da quelle dei giudici e sui metodi che sarebbero stati usati durante Mani Pulite.

«Sto cercando di verificare ciò che è successo a Milano - ha detto ieri il ministro Flick nel corso di un convegno - Datemi il tempo di farlo, perché non posso accontentarmi di quanto hanno riportato i giornali o dei commenti dei giornalisti». «Per questo - ha precisato il Guardasigilli - ho chiesto l'acquisizione dei documenti. Per capire ciò che ho letto sui giornali. Solo dopo potrò fare le mie valutazioni». L'incarico occupato attualmente da Ghitti nel Csm potrebbe influenzare l'apertura di un'eventuale indagine disciplinare? A questo proposito, Flick ha precisato che «gli incarichi assunti successivamente non valgono certo a qualificare diversamente i fatti precedenti». Sarà l'ispettorato generale del ministero della Giustizia ad acquisire la documentazione sul carteggio. Il ministro ieri ne ha informato anche il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Carlo Federico Grosso, nel corso di un incontro preparatorio di una riunione con il procuratore della repubblica di Napoli, Agostino Cordova.

Italo Ghitti l'altro giorno non ha voluto commentare. Appena più loquace era stato Di Pietro: «Non c'è nulla di male. Questo carteggio è l'ultimo conferma di quello che ho sempre detto. Non avevamo niente da nascondere e volevamo andare fino in fondo. Altro che proteggere chissà chi, come qualcuno da mesi

PROPOSTA BOATO, FUNZIONI DISTINTE TRA GIUDICI E PM

- 1 Giudici e pm sono soggetti soltanto alla legge
- 2 La funzione giurisdizionale è unitaria. Non possono essere istituiti giudici straordinari.
- 3 I giudici ordinari e amministrativi e i pm costituiscono un ordine autonomo e indipendente da ogni potere.
- 4 Le nomine dei magistrati ordinari e amministrativi hanno luogo per concorso e previo tirocinio.
- 5 Tutti i magistrati ordinari esercitano inizialmente funzioni giudicanti per tre anni. Il Csm li assegna poi alle funzioni giudicanti ovvero inquirenti, previa apposita formazione e valutazione di idoneità.
- 6 Il passaggio tra funzioni giudicanti e del pm è successivamente consentito a seguito di concorso riservato, secondo modalità stabilite dalla legge. In nessun caso le funzioni giudicanti penali e quelle di pm possono essere svolte dal medesimo distretto giudiziario.
- 7 I magistrati ordinari e amministrativi e i pm sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisioni del Csm. La legge disciplina i periodi di permanenza nell'ufficio e nella sede dei giudici e del pm.
- 8 I magistrati si distinguono fra loro solo per le diverse funzioni.
- 9 Giudici e i pm si attengono ai principi di responsabilità, correttezza e riservatezza.
- 10 L'ufficio di giudice e di pm è incompatibile con qualunque altro ufficio, incarico e professione. Non possono far parte di collegi arbitrali, né essere distaccati presso ministeri. Per candidarsi alle elezioni debbono dimettersi prima della presentazione delle liste.
- 11 Il pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. La legge stabilisce le misure idonee ad assicurarne l'effettivo esercizio.

P&G Infograph

Scheda a cura di Nedo Canetti

vuol fare credere». Sembrerebbe un riferimento al fatto che, sul caso Tpl e il mancato arresto di Maddaloni, si è parlato a proposito dei rapporti tra Di Pietro e il banchiere italo-elvetico Francesco Pacini Battaglia, di cui si sta occupando la procura bresciana. Al di là delle supposizioni, il «caso Di Pietro-Ghitti» ha comunque gettato benzina sul fuoco delle polemiche.

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ieri ha detto però di non essere d'accordo con i gridi d'allarme. «Il ministro Flick fa bene ad acquisire le carte, ma francamente non trovo nulla di scandaloso nel carteggio tra Di Pietro e Ghitti», ha detto D'Ambrosio. «A fare processi contro spacciatori di droga sono tutti capaci - ha aggiunto - È inutile era una struttura (si riferisce ai protagonisti di Tangentopoli, ndr) con un grado di omertà pari alla criminalità organizzata. Era necessario agire con estrema velocità per evitare

ogni tipo di inquinamento. Non trovo nulla di strano quindi in quel carteggio che, anzi, dimostra l'indipendenza di Ghitti». Ma la notizia ha sollevato nuovamente la polemica sulla separazione delle carriere... «Uno scambio di informazioni tra pm e Gip può avvenire anche con le carriere separate».

Tra le «vittime» illustri di Mani Pulite ieri si sono fatti vivi Silvio Berlusconi e Bettino Craxi. Secondo il leader di Forza Italia la vicenda ha reso evidente «una situazione generalizzata che tutti conoscono» e si è augurato che lo «spirito costituente» abbia effetto anche sulla giustizia: «Mi auguro che le ultime renitenze da parte di qualcuno siano superate dalla constatazione della oggettività della situazione». Con il consueto fax inviato da Hammamet, Craxi ha invece ricordato: già «cinque anni fa denunciati ciò che stava avvenendo... La funzione di garanzia del

gip è venuta meno... Non è un caso che nell'inchiesta milanese il pool di pm indaganti non abbia praticamente mai avuto un rifiuto da parte del gip». Per la cronaca, i rifiuti, in realtà, ci sono stati.

Berlusconi e Craxi hanno solo dato il via agli anatemi. I deputati di An, Cola, Fraga, Lo Presti e Simeone, hanno parlato di «uno schiaffo alla legalità». Scandalizzata anche Tiziana Maiolo (Fl) che ha chiesto le dimissioni di Ghitti dal Csm e ha presentato un'interpellanza. Il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino (Pds), ha richiamato l'esigenza che nel Csm «la distinzione tra pm e giudici divenga visibile». Controcorrente il deputato Verde Alfonso Pecorella Scario: se c'è un complotto, è certamente contro il pool e i magistrati milanesi.

Marco Brando

L'intervista Il vicepresidente Csm: «Bilanciare interessi contrapposti»

Grosso: per riequilibrare accusa e difesa non serve separare le carriere di giudici e pm

«L'attuale sistema che non frappona difficoltà al passaggio da una funzione all'altra può creare inconvenienti. Ma occorre trovare correttivi attraverso innovazioni legislative: una linea già tracciata dalla Bicamerale».

Carlo Federico Grosso, vice-presidente del Csm, si tiene alla larga dalle polemiche. La vicenda del carteggio tra l'ex gp di Milano Italo Ghitti e l'ex pm Antonio Di Pietro è stata il pretesto per sollevare un nuovo vespaio sull'opportunità di separare le carriere dei magistrati: da una parte chi giudica, dall'altra chi indaga, con un giudice che sia effettivamente terzo, ovvero equidistante da accusa e difesa, senza rapporti privilegiati tra gip e pm. Ma del caso specifico il professor Grosso non vuole parlare. E in generale?

Professor Grosso, polemiche a parte, quali sarebbero i vantaggi e gli svantaggi della separazione delle carriere?

«Si tratta di un tema complesso. Io sono del parere che le carriere dei magistrati non debbano essere separate, ma ci sono argomenti a sostegno dell'una e dell'altra tesi.

C'è un'idea di separazione? Io vedo una serie di rischi nella separazione delle carriere, primo tra tutti quello di sottoporre l'ufficio del pubblico ministero al controllo del potere esecutivo, cioè del ministro della giustizia.

Questo è un rischio che viene sempre paventato, ma è proprio ineluttabile?

Quando si parla di separazione delle carriere si fa riferimento a una soluzione, dal mio punto di vista altamente deprecabile, perché sottoponendo il pm al ministro, si attacca profondamente la sua indipen-

denza. Avremmo un vantaggio: che esisterebbe un organo istituzionale, il ministro, che risponderebbe politicamente dei suoi atti, perché politicamente potrebbe essere attaccato e criticato in Parlamento e sottoposto a forme di responsabilità politica. Ma questo modello farebbe ritornare il nostro Paese verso anni estremamente bui, quindi è un modello che io non apprezzo assolutamente, anche se ha una sua logica in termini di responsabilità.

Ed è impossibile spezzare questo rapporto di necessità tra la separazione delle carriere e la sotmissione all'esecutivo?

Forse, ma con altri rischi. Noi possiamo ipotizzare in astratto, un sistema secondo cui il pm costituisce un ordine autonomo rispetto ai giudici, senza essere sottoposto all'esecutivo. Avremmo un pm separato dal giudice, al quale la stessa costituzione garantisce autonomia e indipendenza. Anche questo modello però, è preoccupante, perché inseriremmo nel nostro sistema istituzionale, una procura completamente autonoma, che avrebbe poteri molto grandi, basti pensare che disporrebbe della polizia giudiziaria. Ma a questo punto a chi ne risponderebbe? Non rischieremo di creare all'interno del sistema un fortissimo potere, senza che questo potere abbia delle forme tangibili di responsabilizzazione? Ci si lamenta di un ufficio del pubblico ministero già oggi troppo forte, ma in questa pro-

spettiva diventerebbe ancora più forte e aggressivo.

Eppure anche buona parte dell'avvocatura vedrebbe di buon occhio la separazione delle carriere, ritenendola una garanzia di parità tra le parti, rispetto al giudice terzo...

Mi rendo perfettamente conto delle ragioni che sono a base delle istanze dell'avvocatura. L'obiettivo è quello di rendere al massimo grado possibile la parità tra accusa e difesa, bilanciando interessi contrapposti. Dovremmo riuscire a realizzarla attraverso il potenziamento dei poteri della difesa e attenuando quelli del pm. Ma per questo non è necessario separare le carriere.

Dunque, il sistema attuale resta il migliore? Credo proprio di sì, anche perché la possibilità, da parte del pubblico ministero di cambiare funzioni, passando dalla magistratura inquirente a quella giudicante, gli consente di consolidare il senso della giurisdizione, di rafforzare la cultura dei diritti. E anche questa è una garanzia.

Ma anche per il passaggio di funzioni ci vorrebbero nuove regole...

Indubbiamente l'attuale sistema che non frappona difficoltà al passaggio dall'una all'altra funzione può creare inconvenienti. Sono quelli denunciati ripetutamente dalla classe forense e cioè che il senso della comune appartenenza pos-

sa alterare il corretto rapporto tra le parti, sfavorendo la difesa e privilegiando il rapporto pm-giudice. È opportuno trovare dei correttivi attraverso innovazioni legislative, per impedire passaggi all'interno dello stesso ufficio giudiziario. Questa linea è in parte tracciata dal progetto affiorato in Bicamerale, anche se con alcuni limiti.

Cosa prevede la Bicamerale?

Che per passare dall'una all'altra funzione sia necessario un concorso e un cambio di distretto. Questi però, mi sembrano vincoli inutilmente penalizzanti. Non credo sia ragionevole stabilire una legge generale per cui un pm che vuol fare il giudice debba necessariamente cambiare distretto e ad esempio passare da Piemonte alla Liguria e viceversa. Occorre valutare caso per caso. Se ad esempio è giusto che il pm di una piccola sede giudiziaria non sia legittimato a fare il giudice nella stessa sede, neppure è necessario che sia costretto a cambiare distretto. È sufficiente che cambi tribunale. È però inopportuno che il procuratore della Repubblica di una sede importante assuma funzioni di presidente del tribunale o della Corte d'Appello del proprio distretto, perché non giova all'immagine della magistratura che la stessa persona presieda un ufficio che si occupa di processi che ha già affrontato nella fase delle indagini preliminari.

Susanna Ripamonti

18-6-93

Sergio e Maria Taglione nel 4° anniversario della sua scomparsa ricordano ai parenti, agli amici e a tutti quanti la conobbero la cara

ALBA NINOTTI
Roma, 18 giugno 1997

Enrico e Renato Taglione ricordano con infinito affetto, l'indimenticabile nonna

ALBA
Roma, 18 giugno 1997

I compagni della Udb del Pds Montoli, annunciano la scomparsa del compagno

GIOVANNI FERRARIO
esprimono ai familiari le più sentite condoglianze
Milano, 18 giugno 1997

La Sezione del Pds «Antonio Gramsci» di Besana Brianza partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

CAZZANIGA ANTONIO

papà del segretario di Sezione Cazzaniga Alberto.

Besana Brianza, 18 giugno 1997

Partecipando al profondo dolore della famiglia gli amici di

MATTEO

lo salutano ricordando con affetto la sua amicizia. Gli amici

La Spezia, 18 giugno 1997



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto. Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:	
dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.	

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca-Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

COMUNE DI PADERNO DUGNANO

Provincia di Milano

Estratto di Bando di Gara

D.lgs 157/1995

Il comune di Paderno Dugnano Via Grandi, 15 - tel. 910041 - fax 91004406 - indice n. 2 appalti concorso come segue: il 1 giorno 10/7/97 per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare psico-educativa rivolta a portatori di handicap residenti nel territorio comunale. L'appalto avrà la durata di 2 anni e mesi 10. Importo a base di gara: L. 1.864.950.000. Oltre Iva. 2 1 giorno 11/07/97 per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare socio-educativa rivolta a minori residenti nel territorio comunale. L'appalto avrà la durata di 2 anni e mesi 4. Importo a base di gara: L. 499.200.000. Oltre Iva. Gli appalti saranno aggiudicati con le modalità di cui all'art. 23 comma 1 lett b) del D.lgs 157/95 e cioè all'offerta economicamente più vantaggiosa. Possono partecipare le cooperative iscritte all'albo regionale Regione Lombardia delle Cooperative Sociali sez. A di cui alla L.R. 1/06/93 n. 16. I bandi di gara in edizione integrale saranno pubblicati all'albo pretorio del Comune. Copia dei bandi di gara potrà essere richiesta all'ufficio servizi sociali del Comune anche a mezzo fax.

IL DIRIGENTE: D.ssa Erminda Zoppè

Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

comi
COMUNISTI E COMUNI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

IL NUMERO 75

Bicamerale. Gianfranco Nappi Cambiare rotta
Sinistra critica. Sergio Garavini sulla "Cosa 2".
Dibattito a Napoli con **Lunghini, Magri e Tortorella**
Effetto Jospin. Anna Maria Merlo Le riflessioni e le inquietudini della Francia intellettuale.

Michel Korinman Il difficile cammino della sinistra
Algeria. Parla Omar Belouchet del giornale "El Watan"
Culture. Ricardo Antunes Il marxismo latinoamericano
CONTESTI METROPOLI MILANO

Dopo il voto. Le ragioni della sconfitta. I nuovi luoghi della politica. Le voci di dentro: Pds e Rifondazione

Abbonamento: Csp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma

30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore

Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498

Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Teatro, danza e musica sul «Filo d'Arianna»

Teatro, teatro-danza, teatro di poesia, teatro di piazza. Si svolgerà nel comune di Ponte nelle Alpi, in provincia di Belluno, la terza edizione del «Filo d'Arianna», il festival dedicato alla drammaturgia contemporanea. Sul palco si avvicenderanno, come nei passati appuntamenti, compagnie impegnate ancora oggi nella ricerca, che affondano le loro radici nelle esperienze di Grotowski, Barba, del Living Theatre e di Peter Brook. La manifestazione si aprirà il prossimo 2 luglio per proseguire fino al 6 dello stesso mese. Cinque giorni di festival per riportare il teatro per le strade: la manifestazione, infatti, si propone come «una sorta di traccia», un «Filo d'Arianna», appunto, che colleghi l'offerta culturale, il testo teatrale, al luogo. Faranno da palcoscenico per il Festival le ville, i cortili, le piazze e i giardini del comune di Ponte nelle Alpi. Ma la manifestazione, tengono a sottolineare gli organizzatori - da quest'anno la rassegna ha ottenuto anche il patrocinio della Presidenza del Consiglio e della Regione veneto -, «non vuole essere una generica offerta estiva di spettacoli, né una vetrina per soli operatori ed addetti ai lavori. Quanto, invece, uno strumento per rivitalizzare aree particolari». Lo scorso anno, infatti, il Festival ha toccato ben quattordici frazioni del Comune veneto, con mostre ed esposizioni. Quest'anno nel corso di queste cinque giornate di Festival saranno presentati tredici spettacoli, che punteranno soprattutto su teatro-musica e teatro-danza. Tra i vari spettacoli «Il filo d'Arianna» ospiterà la prima nazionale di «H. Donna di vento», spettacolo tratto dal romanzo dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, «Harruda». Lo spettacolo è allestito da Serena Sartori e coprodotto con il teatro stabile di Tubingen (Germania). Al centro del testo è il sogno di una prostituta, Harruda, che prende corpo tra immagini arcaiche che descrivono un viaggio nell'onirico femminile. Tra gli altri spettacoli che avranno come scenario le strade e le piazze troviamo «Carmen» (2 luglio), una singolare messinscena su trampoli dell'omonima opera di Merimée, alla luce di fiacole e falò, sulle musiche di Bizet, eseguite dal vivo. Lo stesso giorno l'appuntamento è con «La via dell'acqua», una performance di teatro-musica che segue l'ideale percorso di una goccia d'acqua. Il 3 luglio, poi, è la volta di «La saga di Peer Gynt», una rapsodia drammatica sull'eroe di Ibsen, ispirato ai cantastorie norvegesi. In un cortile, invece, si svolgerà «Narrabondi» (il 4 luglio), dove Beppe Rosso e Mirko Artuso fermeranno storie e ricordi, proprio come facevano un tempo i cantastorie. Il 6 luglio, chiude la rassegna tra gli altri, «La rabbia», un omaggio a Pierpaolo Pasolini, portato in scena dalla compagnia di Pippo Delbono. Mentre in serata (22.30) per gli appassionati di musica l'appuntamento è con «Nonsolovoci», una performance musicale sulle ballate scritte dai nostri cantautori.

SUL SET

Antonio Porta è il nuovo personaggio tv (Mediaset) del «Maresciallo Rocca»

Gigi Proietti e Ornella Muti insieme Lui: «Girerò anche delle storie mie»

Quattro film di cento minuti per Canale 5, a ottobre. Lui e lei avvocati, separati, e con una storia «nera» in cui si trovano l'uno contro l'altra. L'attore: «Non c'è differenza col cinema: ci risparmiamo solo il passaggio nelle sale per due tre giorni.»

ROMA. Alzato il mento, con la sua bella testa leonina fa concorrenza alle statue sparse per ogni dove. È l'unico la cui voce sovrasti il rimbombo dei soffitti altissimi, fatti per intimidire gli imputati e disperdere la parola: Gigi Proietti è Antonio Porta, avvocato nei quattro film televisivi che Mediaset manderà in onda su Canale 5 all'inizio dell'autunno. Il Palazzaccio, il vecchio palazzo di giustizia romano - ora sede della Corte di Cassazione - è lo scenario ridondante della sua recitazione incisiva. Accanto a lui, quieta ma con un lampo di vivezza nei più che famosi occhi languidi, Ornella Muti è Chiara Mainardi, sua (ex) moglie nella finzione e sua compagna di set per la prima volta nella vita. Una donna, avvocata e di maggior successo, che appare più forte di lui. Ci si ritrova? «In effetti sì, in questo momento della mia vita il suo carattere corrisponde al mio stato d'animo... Sicuramente è una donna combattiva, una donna piuttosto moderna». Nessun imbarazzo a trovarsi di nuovo in tribunale, dopo le difficili vicende private? «Su questo... sorvolerei. E poi, no: è molto diverso, se hai esperienze vere, capisci che quelli parlano, ti giudicano senza sapere come sei. Nella vita, in tribunale hai dei momenti difficili. Qui, no, è semplice, si recita».

Si recita come fosse cinema. Come si fa con la cinepresa: e con poca *stedy cam*, la camera veloce che può persino sostituire i movimenti del personaggio, girandoci attorno. Il regista è Franco Giraldi, e il cinema è la sua storia. «La trama è di un film noir - racconta -, però fatto con ironia e con dei risvolti leggeri». Attori di esperienza provata. Fiorenzo Fiorentini sarà Costanzo, l'anziano che ha venduto a Proietti la «nuda proprietà» della sua casa, impegnandosi subito dopo a vivere a lungo e allegramente... Luisa De Santis è Renata, la segretaria amica e complice dell'avvocato. Enzo Avolio invece è Ciccoli, il giovane cliente di Porta che consentirà di scoprire un intreccio grande e pericoloso...

Quanto c'è di Proietti in Antonio Porta, che «difende solo le persone che reputa sostanzialmente innocenti; o meglio «soli i colpevoli di piccoli reati commessi per necessità», com'è scritto nella presentazione del film? «È vera questa cosa, ma è vero soprattutto il fatto che lui difende cause pure troppo facili per lui... nei confronti della professione è un pigro».

Lei è pigro? «Nella mia professione non sono per niente pigro... però mi piace. Porta invece è soprattutto uno spazzato, probabilmente non avrebbe voluto fare il mestiere che fa, e se anch'io mi fossi trovato come lui... lo sa che mi mancavano sei esami per laurearmi in legge?».

Non c'è un eccesso di uomini

Nadia Tarantini

A PALERMO

«Massimo», estate musicale tra lirica, jazz e operetta

PALERMO. Conclusa la prima parte della stagione sinfonica del Teatro Massimo «anno zero», il direttore artistico Marco Betta ha presentato l'edizione 1997 dell'Estate musicale del teatro palermitano, un totale di 40 repliche che, come d'abitudine, spazieranno tra diversi generi musicali: opera, operetta, concerti lirico-vocali, ma con in più una significativa apertura al jazz.

Ad inaugurare la stagione sarà il 24 giugno un concerto di Rossana Casale. L'eccellente artista italiana è chiamata a interpretare, con l'Orchestra del Massimo diretta da Donato Renzetti, alcuni *Lieder* di Maurizio Fabrizio; il grande jazz arriva il 6 luglio con l'atteso concerto di Diane Schurr, una delle voci più acclamate del jazz contemporaneo (paragonata dai critici alla mitica Sarah Vaughan), accompagnata dall'Orchestra Jazz siciliana diretta da Ignazio Garza. In attesa della ripresa dei lavori tecnici per riportare al Massimo l'opera già dalla prossima primavera,

d'ordine nei film in televisione? Marescialli, poliziotti in pensione, avvocati... sembra di tornare agli anni Cinquanta!

«Poliziotti in pensione? che c'entro? Ho fatto il maresciallo, e ora l'avvocato... Uno dei motivi è facilmente intuibile: quando si fanno dei racconti popolari, si cerca di individuare personaggi con professioni che abbiano a che fare con parecchia gente... e poi non è che la società italiana sia molto cambiata dagli anni Cinquanta: siamo avvocati, poliziotti, preti, medici...».

Com'è nata la scelta di fare l'avvocato Porta? E a quando un nuovo maresciallo Rocca?

«A un certo punto ti rendi conto che devi scegliere qualche altra cosa, se non rimani fermo. Sono 36 anni che faccio questo mestiere, non potevo restare maresciallo a vita... rifarò Rocca, credo che comincerò a girare in autunno, ma è dipeso un po' da mese abbiamo ritardato... volevo metterci qualcosa in mezzo, e questa è una bella occasione».

S'è mai trovato in tribunale?

«Sì! Proprio qui, al Palazzaccio, dentro un gabbione insieme a Gianni Cavina. Eravamo accusati di oltraggio al pudore per *Bordella* di Pupi Avati. Ci venne un conato di risata e ci mettemmo le mani sulla bocca. Fu lì che ci spaventammo, perché un giudice con la toga ci disse: «Se fossi in voi non riderei molto». Poi non successe niente, perché i giudici, che non avevano ancora visto il film, si accorsero che non c'era alcun oltraggio...».

Le piace fare film per la tv?

«Mi dicono: perché non fa cinema? E io rispondo: «chi gliel'ha detto? Io giro...». L'unica differenza è che non perdiamo tempo a stare nelle sale due o tre giorni... andiamo direttamente in televisione. Tranne un 10%, tutto il resto dei film è destinato alla televisione. Comunque io tenderei ad eliminare questi stecati, queste differenze, si lavora per migliorare la situazione...».

È vero che girerà delle storie sue, scritte da lei?

«Ho delle storie per il cinema, ma non è escluso che le faccia per la tv...».

Che storie sono?

«Non sono minimaliste, sono storie metropolitane, di famiglie, con il tentativo di raccontarle in termini poetici. Fare regia con la macchina da presa è il più bel gioco che esiste... il teatro è recitare, il cinema è stare dietro la macchina da presa».

Per la Rai o per Mediaset?

«Mediaset mi ha offerto un contratto di due tre anni, nel 1996: non ho accettato nulla, ma l'ho preso molto in considerazione. Dalla Rai non mi è venuta una proposta analoga, se venisse l'accetterei solo se fosse interessante. Il mio orgoglio è di non appartenere a nessuna scuderia».



Gigi Proietti e Ornella Muti in «Antonio Porta, avvocato»

Un film giallo in 4 parti

La storia di «Antonio Porta, avvocato» è stata ritagliata su Gigi Proietti dai «suoi» sceneggiatori Laura Toscano e Franco Marotta, gli stessi de «Il maresciallo Rocca». È un personaggio che naviga nei margini dei palazzi di giustizia, un po' perché ha una sua morale (difende solo gli innocenti o i colpevoli di reati giustificabili); un po' perché qualche sbronza, le suonate di jazz con gli amici e qualche puntata ai cavalli gli sottraggono tempo soldi ed energie. Nelle quattro puntate, emergerà il suo conflitto - forse perché si amano ancora, almeno lui pensa così - con la ex moglie Chiara Mainardi (Ornella Muti), avvocata anch'essa ma di tutt'altro livello. Naturalmente, s'incontrano e si scontrano in tribunale... il caso che ora li mette di fronte sarà però risolutivo anche per la loro vita... Dietro un incidente d'auto in cui è morta una giovane donna si celano misteri che costringeranno Porta ad impegnarsi davvero. Tanto più che c'è di mezzo sua figlia.

Mastroianni

Esce negli Usa il suo ultimo film

Viaggio all'origine del mondo, l'ultimo film girato da Marcello Mastroianni con il regista portoghese Manoel De Oliveira, sarà distribuito nelle sale statunitensi. Era stato presentato a Cannes assieme a *Mi ricordo, sì, mi ricordo*, il documentario di Anna Maria Tatò in cui l'attore si racconta. Quest'ultimo verrà proiettato nella sua versione integrale di quattro ore anche alla prossima Mostra del Cinema di Venezia.

Napoli

Loach a «Cinema sul Vesuvio»

Il regista inglese Ken Loach parteciperà sabato ad una manifestazione in un cinema napoletano salvato dall'associazione Arci Movie che ne ha impedito la trasformazione in un centro commerciale, inaugurando anche la rassegna «Cinema attorno al Vesuvio» che si tiene a Napoli, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco e Pomigliano. Nella sala recuperato è stato creato Movielab, un laboratorio sul linguaggio del cinema aperto ai giovani del quartiere.

Premi

Il «Giovannini» a Loretta Goggi

Il premio «Sandro Giovannini», destinato alla romana o al romano dell'anno, sarà assegnato stasera a Loretta Goggi. La giuria di studenti del liceo «Visconti» ha assegnato invece a Mario Scaccia il premio alla carriera.

I FILM DEL 97-98

LA NUOVA STAGIONE

Speciale: Giornate Professionali di Cinema

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

Anticipazioni 1997-98

IL CINEMA CHE VERRÀ

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Sergio Di Giorgi

Tacchinardi chiama la Roma E Pari smette

Fumata nera per Cafu e Nadal, alla Roma. In serata, si è sparsa la voce dell'arrivo di Tacchinardi. È stato lo stesso giocatore a fare l'annuncio. Immediata la replica del procuratore, Zavaglia: «Tacchinardi ha un contratto fino al 2002 con la Juve». La Roma ha acquistato Chimenti (Salernitana). Il Piacenza non ha rinnovato il contratto a Pari e il centrocampista, 35 anni, forse si ritirerà.

Calcio in costume A Firenze annullata finale per rissa

Troppe risse e disordini tra giocatori nella partita di venerdì scorso del calcio storico fiorentino: per questo la giunta comunale ha deciso di annullare la finale in programma il pomeriggio del 24 giugno, festa del patrono San Giovanni Battista. È la prima volta, almeno in questo secolo, che avviene un fatto del genere nella storia millenaria di questo gioco nato prima dell'anno mille



Bridge, Europei Italia seconda a Montecatini

La Partecipazione italiana ai campionati europei a squadre di bridge in svolgimento a Montecatini è cominciata con una serie di risultati positivi che consentono agli azzurri, con 100 punti, di occupare nella classifica provvisoria la seconda posizione alle spalle della Danimarca che ne ha 104. L'Italia ha battuto 22-8 l'Estonia, 19-11 la Svizzera, 25-4 la Turchia e ha pareggiato 15-15 con la Polonia.

Boxe di mezza età Rosi «pronto» per Sugar Leonard

L'organizzatore statunitense di pugilato, Don King, vuole far incontrare Gianfranco Rosi con Sugar Ray Leonard in un match valido per un titolo mondiale. A riferirlo è lo stesso Rosi, di ritorno da New York: «Leonard, recentemente battuto da Camacho, avrà 40 ad agosto, gli ho spiegato che ci sono problemi per quarantenni in Italia, ma lui mi ha risposto che «sarà un incontro fra vecchietti»».



L'«extraterrestre» è il perno della prossima Inter. Ince ci «ripensa», ma Moratti sta stringendo per Simeone

Ronaldo per bloccare la «giostra» nerazzurra



MILANO. Una squadra figlia di Luis Nazario De Lima e della sua telenovela. Massimo Moratti ha fatto girare la giostra tutta attorno al nome del nuovo fenomeno del calcio mondiale, aveva in mano il capocannoniere del campionato Superpippo Inzaghi, aveva bloccato nell'ordine Bierhoff e Batistuta con Firenze pronta a gettare gerani dalla finestra e alla fine ha perso tutti. Eppure se qualcuno ha voglia e tempo per attendere all'uscita dei suoi uffici Saras è certo che si sente rispondere che è giusto così, Ronaldo vale questo e altro.

Chiamato alla presidenza dell'Inter dalla piazza che vede nel secondogenito del leggendario Angelo l'unico spiraglio di luce per uscire dal gregge, Massimo Moratti aveva Ronaldo in mano già lo scorso anno, prima che finisse nella gabbia di Josep Luis Nunez, il sessantacinquenne presidente del Barca. Costo del fenomeno ai tempi 30 miliardi, a Ronaldo stava stretto il Psv, agli olandesi stava largo il brasiliano. Moratti lasciò cadere l'opzione, disse che tutti quei soldi erano uno scandalo. Rilettura: Moratti non voleva entrare nel calcio con le quattro zampe da elefante, non voleva infastidire, non voleva far credere di poter ribaltare equilibri e forze. Ha frenato passioni e proffeti, chi lo frequenta sa quanto gli possa essere costato. Quando il tifoso che dimora dentro lui ha avuto il sopravvento è uscito allo scoperto: 14 marzo di que-

st'anno, Ronaldo rompe con Nunez, Moratti è lì pronto con una valigia gonfia di buoni argomenti. Aveva già bloccato anche l'altro suo grande sogno, il centrocampista De La Pena, ci si sarebbe buttato sopra come una tinea all'escase se con il fenomeno non fosse riuscito a chiudere. Adesso tenta di trattenere Paul Ince, l'inglese ha atteso di arrivare in Thailandia per lanciare segnali di riavvicinamento, ma gli crede solo il cuore di Moratti. In verità la signora Claire ha già dato ordine di sgombrare la casa di Carate Urio, lei qui non si è mai inserita, Ince all'Inter è sempre rimasto un precario.

La prima alternativa è Diego Simeone, argentino dell'Atletico di Madrid. Le ultime notizie raccontano di un vertice a casa Moratti, presenti Sandro Mazzola e Gigi Simoni, il nuovo tecnico avrebbe chiesto formalmente dai destini di Ince tutto ciò che potrebbe lasciare credere che Moratti lo accetterà. Con Paolo Futrell'accordo sarebbe già raggiunto, 14 miliardi all'Atletico, quadriennale a 2,2 miliardi l'anno al giocatore. La riga di centrocampista dovrebbe essere così formata: Zanetti, Ince o Cruz, Simeone e Cauet, triennale a 1,5 miliardi l'anno. Simoni è intenzionato a schierare un 1-3-4-2, con Salvatore Fresi che torna finalmente nel suo ruolo di libero.

Difensore di destra Luigi Sartor,



Il giocatore dell'Inter Paul Ince

quattro anni di contratto indicizzati, da 1,1 a 1,4 miliardi, acquisto che sarà ufficializzato non appena il Vicenza avrà risolto i suoi guai societari.

Centrale Massimo Paganin, prima alternativa Fabio Galante, difensore di sinistra il giovane Alessandro Pistone, milanese di via Capelatro. Giuseppe Bergomi e Jocelyn Angolma giocano di rincalzo assieme al diciannovenne Mezzano, 8 miliardi al Torino e per lui un quadriennale a 400 milioni l'anno, in proiezione uno degli elementi più interessanti. Del centrocampo si è già detto, l'uruguaiano Recoba è in ascesa, almeno nei progetti di Moratti. Il presidente si era entusiasmato dopo la sua prima uscita in coppa America dove per altro venne sostituito al termine del primo tempo, figurarsi l'altra sera quando il suo pupillo è addirittura

andato in gol contro il Venezuela. Il mancino del National ha firmato un quadriennale a 1,2 miliardi l'anno, è la prima alternativa ai due esterni di centrocampo.

L'altro nodo da sciogliere è il brasiliano Cruz. E' una trattativa voluta e chiusa direttamente da Moratti, affascinato dalle bordate di André subito dopo l'Inter-Napoli di campionato. Il presidente scese nello spogliatoio, strappò una promessa al giocatore e poi gli fece firmare un impegno. Gigi Simoni, sono voci, non sarebbe andato in estasi all'idea di avere nuovamente consé Cruz.

Moratti ha dichiarato incredibili Winter, Berti a cui ha rinnovato il contratto per un anno a un miliardo netto, e Ciriaco Storza, di fatto rimasto senza sponsor dopo la fuga all'in-

glese di Roy Hodgson. Lo svizzero ha qualità che mancano fra i centrocampisti interisti, sarà anche un bradipo ma ci mette fosforo. Comunque al Blackburn con l'inglese non vuole andarci, si è fatto avanti Otto Rehaegh, Kaiserslautern, possibile che i due tornino assieme.

Davanti c'è ampia scelta. Maurizio Ganz, Marco Branca, Ivan Zamorano, Nwankwo Kanu e Romaldo. Più un certo Youri Djorkaeff. Simoni avrà i suoi guai a scegliere l'attacco, Ganz segna, Branca è a Chio con il preparatore atletico Claudio Bordon pronto a riscattare una stagione sfortunata, il cileno è entrato nel cuore dei tifosi, Nwankwo è il ritorno più commovente della storia di tutta la società. Poic'è il fenomeno.

Claudio De Carli

Girandola di panchine ma Fascetti resta al Bari

Promosso dalla società ma bocciato dalla stampa. Il Bari ha confermato per la prossima stagione il tecnico viareggino Eugenio Fascetti (contratto di un anno) il quale è stato duramente criticato dall'Ordine dei giornalisti di Puglia che hanno «stigmatizzato» il comportamento del tecnico che «con l'arroganza che lo contraddistingue domenica scorsa a conclusione della partita ha cacciato dagli spogliatoi dello stadio San Nicola i giornalisti della Rai Beppe Capano e Leonardo Casalino». L'ordine ritiene necessario che Fascetti «muti i suoi comportamenti nei confronti dei giornalisti». Da una conferma contestata alla lista dei trasferimenti. In serie B Tarcisio Burgnich lascia il Foggia che ha ingaggiato Giovanni Galli, ex portiere della Fiorentina, del Milan e della nazionale, come direttore sportivo per 250 milioni in un anno e opzione per il successivo. La Lucchese ha invece scelto per la panchina Luigi De Canio, il tecnico che ha guidato quest'anno il Carpi conducendolo ad un passo dalla promozione in serie B (ha perso domenica la finale del play off a Ferrara contro il Monza). Prende il posto di Gaetano Salvemini, che passerà al Genoa. Ieri mattina il tecnico dei Grifoni, il contestatissimo Attilio Perotti, è ufficialmente uscito di scena, firmando la risoluzione del contratto che lo legava alla società anche per la prossima stagione. La Reggina si affiderà invece a Franco Colomba, ex allenatore della Salernitana nella stagione 1995-96 e fino all'ultima partita del girone di andata dello scorso campionato, proprio in coincidenza con la sconfitta esterna dei campani contro la Reggina. Obiettivo serie A per Walter Novellino, da ieri nuovo tecnico del Venezia. «La mia ricetta è semplice - ha detto Novellino durante la presentazione - zona, tanto lavoro e poche chiacchiere».

Presentato ieri il nuovo allenatore del Padova, Giuseppe Pilon, che negli ultimi tre anni ha compiuto con il Treviso la scalata dai dilettanti alla B. In C1 Adriano Fedele guiderà il Modena mentre la Carrarese ha assunto Pietro Braglia, che sostituisce Silvio Baldini, presentato ieri dal Chievo.

Dopo lo spareggio vinto col Savoia, l'Ancona in pellegrinaggio al santuario di Loreto

L'Ancona è in B, grazie a dio

Grazie a dio, l'Ancona ce l'ha fatta. Ha ottenuto la benedetta promozione in B domenica all'Olimpico di Roma, la città eterna e santa, rintuzzando le ambizioni del Savoia di Torre Annunziata, nobile decaduta da ben novant'anni sulla scena del calcio nazionale. Il successo dei marchigiani, partito dal piede predestinato di Davide Tentoni nel secondo tempo, non avrà del miracoloso ma c'è lo zampino del caso, rivela l'interferenza del fato, ha tutte le caratteristiche, se non del soprannaturale, del voto esaudito, del fioretto premiato: un banale e irripetibile errore della difesa dell'armata dei Savoia, ed ecco l'occasione insperata che segna una partita equilibrata e mestamente destinata allo zero e zero e agli imprevedibili rischi della proroga.

E così, senza escludere un tocco in più venuto dall'Alto, il successo sui campani è stato interpretato come un riconoscimento anche celeste della per altro solida qualità atletica della squadra dell'allenatore Fabio Brini, uomo di sicura fede e giustamente

previdente. Se le vie del Signore sono infinite, perché non battere anche con ossequio calcistico e pallonara devozione? Brini non si è risparmiato e sin dai play-off ha pensato a come ottenere la grazia della promozione lasciando perdere per un giorno gli allenamenti ma concentrando le forze in un collettivo pellegrinaggio al santuario di Loreto con relativa sosta in raccoglimento. Ma perché la fede non basta e i muscoli hanno bisogno di esercizio, per la silenziosa missione Brini ha scelto la bicicletta e già questa potrebbe essere un'idea capace di far proseliti tra i tanti azzeccargabugli del football.

Lo sforzo e la prece hanno avuto il loro premio. La promozione, un po' per forza un po' per caso è arrivata e l'Ancona, Brini in testa, ha rinforcato le biciclette per il secondo pellegrinaggio, questa volta di ringraziamento. Altri 30 chilometri di sudore di devozione, questa volta giustamente farti di soste e ristori, partendo dal vecchio stadio Dorico, e sino alla «Santa casa» custodita nella basilica

dove tecnico e giocatori hanno sostato qualche minuto in raccoglimento davanti alla statua della Vergine per poi, narrano le cronache, «pranzare in una trattoria del luogo», prima di rientrare ad Ancona in auto.

L'unico a commentare la performance è stato Brini, mai come in questi giorni salutato in città come il vero «santone» della rocambolesca promozione dell'Ancona, pascherà attraverso i play-off e il faticoso spareggio: «È stata una cosa simpatica, e visto come sono andati sui pedali credo che i ragazzi avrebbero potuto giocare almeno altre due partite». Nessun riferimento invece alla piega clericale che va montando nel calcio anche grazie a superstizi in abito monacale come la laziale suor Paola o il domenicano padre Alvaro che nella sua città non tuttavia gode di fama propiziativa: a Bergamo infatti, quando lui in saio e sandali commenta la «sua» Atalanta da Kaitre, sono in molti «a toccarsi».

Giuliano Cesaratto

Fabio Brini aspetta l'aumento

La sorte calcistica di Fabio Brini, l'allenatore dell'Ancona salito in B nello spareggio di domenica scorsa col Savoia, è legato al rinnovo di un molto terreno contratto di lavoro i cui contenuti economici sono già in discussione. A una domanda sul proprio futuro professionale fattagli nei pressi del santuario di Loreto, l'allenatore ha infatti risposto che nei prossimi giorni è previsto un incontro col patron Deodati: «Poi si vedrà», ha concluso allargando le braccia.

Decisione venerdì

Offerte inglesi e romene per acquistare il Vicenza

VICENZA. Un'offerta romana per l'acquisto del Vicenza, in vendita da tempo. Sarebbe sicuramente la più alta (si parla di 50 milioni di dollari), ma è anche quella che suscita molto scetticismo da parte dei magistrati che si stanno occupando della vendita del Vicenza. L'offerta romana (che potrebbe essere in realtà ispirata da un pool di imprenditori veneti, in Romania gli industriali del Nord-Est fanno affari d'oro), arrivata via fax e accompagnata da un assegno italiano che attesta il deposito del miliardo di lire di cauzione richiesto dal tribunale fallimentare di Milano, sarà esaminata venerdì dal giudice Magda Cristiano, insieme alle altre tre giunte ieri: quella della società inglese Stellicam, che offre 22,753 miliardi in contanti, e quelle delle due cordate di imprenditori italiani. La prima, guidata dall'imprenditore Romano Aleari che fa riferimento allo sponsor del Vicenza Pal Zileri, ha offerto 17 miliardi di lire. La seconda, presentata dall'ex direttore generale del Parma, Pastorello è di 17,7 miliardi.

Una perizia giunta al Pm Alfredo Robledo, il magistrato che indaga sul fallimento Trevitex che ha coinvolto il Vicenza, aveva stabilito intorno ai 20 miliardi il valore della società.

Dal futuro del Vicenza dipende anche quello del tecnico, Francesco Guidolin. «La mia posizione è nota - ha affermato ieri Guidolin - ne ripareremo solo quando la situazione societaria sarà delineata». Nei giorni scorsi, infatti, l'allenatore aveva detto: «Al giudice lannaccone ho dato la mia disponibilità per continuare ad allenare il Vicenza fissando nel 20 giugno una data entro la quale le cose devono essere chiare». Anche il direttore generale, Sergio Gasparin, ha ribadito di non voler anticipare nulla prima della decisione dei giudici. Secondo alcune indiscrezioni, gli stessi dirigenti avrebbero parlato telefonicamente con Stephen Julius, amministratore delegato della finanziaria inglese Stellicam, ma non saprebbero realmente quali persone o gruppi possano essere rappresentati dal gruppetto britannico.

Mcoledì 18 giugno 1997 8 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

I sogni di Buzzati

MARIA NOVELLA OPPO

Che c'è di nuovo? «Paperissima sprint» ha debuttato col solito sfracello di numeri Auditel, arrivando a 4.542.000 spettatori estivi, che valgono il doppio. Niente di sorprendente per un programma che ha aggiunto un tocco di gioia animale al solito menu di errori in tv. Per il resto la tv è già balneare, tranne Raidue, che stasera propone il programma su Mani Pulite da non perdere assolutamente perché è un diario dei nostri anni recenti nel quale possiamo ritrovare emozioni, rabbia, ma anche qualche non piccola soddisfazione personale e collettiva. Invece lunedì solo la notte portava consiglio al video e abbiamo rovesciato il palinsesto per registrarci su Raiuno, alla buon'ora delle 2,30, una bellissima intervista a Dino Buzzati risalente al 1962. Circondato da giornalisti, lo scrittore stava seduto accanto al conduttore Luca Di Schiena, e affrontava le domande con qualche imbarazzo, agitando davanti alla telecamera le mani tremanti. Tutto in lui mostrava disagio, benché poi riuscisse a raccontare e raccontarsi con grandissima felicità (nostra). Oggi anche i passanti e gli assassini davanti alle telecamere si atteggiavano come divi dell'Actor's Studio. Perciò è bello vedere un artista ancora capace di timidezza elettronica. Buzzati raccontava i suoi sogni, che erano già romanzi e il suo modo di essere, che era già un'opera d'arte. «Io mi aspetto sempre il peggio dalla vita... mi aspetto sempre che da un momento all'altro debba arrivare un immenso schianto». E si diceva tra l'altro convinto che non ci fosse gran distanza tra il suo essere scrittore e il suo essere giornalista, perché «la qualità migliore del giornalismo coincide con la qualità migliore della letteratura». Una bella idea, che oggi forse nessun intellettuale avrebbe il coraggio di esprimere e che qualsiasi cretino si sentirebbe di negare.

24 ORE
CONDOMINIO MEDITERRANEO RAITRE 20.50
 «Il mistero delle piramidi» è il titolo della puntata dedicata all'Egitto del programma condotto da Patrizio Roversi con Susy Blady. In scaletta: la metropolitana del Cairo; il Ramadan e il rock; il chador e le minigonne; la vera borghesia egiziana che concilia l'Islam e l'Occidente.

MANI PULITE RAIDUE 20.50
 Al via da questa sera il programma di Pino Corrias e Renato Pezzini. Si comincia ripercorrendo le tappe dell'inchiesta dall'arresto nel 1992 di Mario Chiesa, presidente del Pio albergo Trivulzio per arrivare fino alla caduta di Bettino Craxi. Si ricostruisce, attraverso gli archivi, il clima di quei mesi che hanno come scenario due luoghi simbolo: palazzo di giustizia e San Vittore. Arresti, scarcerazioni, suicidi; la pioggia di avvisi di garanzia; la nascita e la caduta dei governi Amato e Ciampi.

SPECIALE MIXER RAITRE 22.55
 «Missione Marte» è il titolo di questo speciale proposto da Giovanni Minoli. Si parlerà di segreti, misteri, scoperte e aspettative sul pianeta rosso; appuntamenti della scienza nello spazio; le ricostruzioni delle missioni.

AUDITEL

VINCENTE:
 Beautiful (Canale 5, 13.54).....4.827.000

PIAZZATI:
 Paperissima Sprint (Canale 5, 20.33).....4.542.000
 L'Ispectore Derrick (Raidue, 20.59).....4.022.000
 Rambo 2 - La vendetta (Italia 1, 20.47).....3.822.000
 L'Ispectore Derrick (Raidue, 22.01).....3.709.000



Gorbaciov racconta la «sua» Unione sovietica

22.40 **GLI ARCHIVI DEL CREMLINO** Programma storico di Arrigo Levi e Raffaello Uboldi.

RAIUNO

«Anni di tregua» è il titolo della puntata di oggi. Ospiti in studio: Napoleone Colajanni, Paolo Garimberti, Vittorio Strada e Victor Zaslavski. Commento di Michael Gorbaciov alle immagini proposte con in primo piano la Nep, cioè la Nuova Politica Economica promossa da Lenin per riparare ai guasti del «comunismo di guerra». In scaletta: Majakovskij attore nel film *La maestrina e il teppista*, tratto da un racconto di Edmondo De Amicis; Bucharin alleato di Stalin contro Trotzki, Kamenev e Zinoviev.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 DOPPIO TAGLIO
 Regia di Richard Marquand, con Glenn Close, Jeff Bridges, Peter Coyote. Usa (1985) 108 minuti.
 Giallo a scatole cinesi dalle quali escono fuori una donna uccisa, un marito con molti nemici sospettato dell'omicidio e un procuratore distrettuale deciso ad incastrare l'uomo. A prendere le difese dell'imputato, però, è un'agguerrita avvocatessa.

RETEQUATTRO
20.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA
 Regia di David Zucker, con Leslie Nielsen, P. Presley, R. Montalban. Usa (1988) 86 minuti.
 Commedia demenziale firmata da professionisti del genere: gli sceneggiatori sono quelli di *L'aereo più pazzo del mondo* e *Top secret*. Il tenente Frank della polizia di Los Angeles deve sventare un complotto ordito da alcuni politici contro la regina Elisabetta in visita nella città americana.

ITALIA 1
1.25 IPARENTI TERIBILI
 Regia di Jean Cocteau, con Jean Marais, Y. De Bray, C. Dorziat. Francia (1948) 100 minuti.

Il celebre autore porta al cinema il suo omonimo dramma teatrale, realizzando un film cupo e barocco che scandaglia gli abissi della psiche umana. La storia racconta di due giovani amanti e delle loro difficili esistenze.

RAIUNO
2.10 FANNY E ALEXANDER
 Regia di Ingmar Bergman, con P. Alwin, B. Guve, B. Ahlsted. S/D/F (1982) 312 minuti.

Attraverso gli occhi di due bambini la saga di una famiglia svedese con tanti elementi autobiografici. La terza e quarta parte domani alla stessa ora.

RAITRE

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA

6.30 TG 1. [9777079]	7.00 LA TRAIIDORA. Tr. [6812166]	7.30 TG 3 - MATTINO. [95147]	6.50 DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Miniserie. [6337875]	7.30 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Giochiamo con Ciao Ciao. Show. 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9277321]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Il ritorno del Führer". [53673]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [2820302]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [41129760]	7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Per i più piccoli; Lassie. Telefilm. [2136963]	8.30 LA CITTADINELLA. Film drammatico (USA, 1938, b/n). Con Robert Donat, Rosalind Russell. Regia di King Vidor. [3413470]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3880166]	9.15 A-TEAM. Tr. [9585470]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Bentornata Jamie". Con Lindsay Wagner, Richard Anderson. [64789]	9.05 1 RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7045499]
9.50 UN TIPO LUNATICO. Film commedia (USA, 1961). Con Tom Tryon, Brian Keith. [6188383]	10.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [64437]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo: Storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Attualità. "Viaggio nei sentimenti e negli avvenimenti". [167499]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [6627532]	10.15 MAGNUM P.I. Tr. [9038760]	11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Chiusi nel rifugio". Con Reginald Veljohnson, Tenna Hopkins. [8586]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [7234]
11.30 TG 1. [1165692]	10.20 MEDICINA 33. [7872944]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [6654]	10.00 PERLA NERA. Tr. [1963]	11.20 PLANET. (Replica). [2219383]	11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Chiusi nel rifugio". Con Reginald Veljohnson, Tenna Hopkins. [8586]	10.30 DIE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [2252586]
11.35 VERDE MATTINA ESTATE. Rubrica. [917925]	10.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [5800073]	11.00 REGINA. Telenovela. [7383]	11.30 TG 4. [4866079]	12.25 STUDIO SPORT. [6843876]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [800692]	12.45 METEO. -- - TMC NEWS. [598234]
12.30 TG 1 - FLASH. [53302]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2033447]	11.30 TG 4. [4866079]	11.45 MILAGROS. Tr. [6671505]	12.50 FATTI E MISFATTI. [7263692]		
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tr. "Dupliche omicidio". [5056437]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [56234]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [16876]	12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [42031]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Stida automobilistica". [6485031]		

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [47128]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [3819692]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [69708]	13.30 TG 4. [2876]	13.30 CIAO CIAO. [46370]	13.00 TG 5. [21692]	13.00 TMC SPORT. [44166]
13.55 Hong Kong. Calcio. Sing Tao - Intra. (Amichevole). [1922760]	15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6290789]	14.00 TOR. / TG 3. [2226771]	14.00 SENTIERI. [8671789]	14.28 FREE PASS FREE. Musicale. "Madonna". [8426789]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. [7710296]	13.15 IRONSIDER. Telefilm. [3787925]
15.55 SOLLETICO. Conducono Elisabetta Ferracini, Mauro Serio. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [4059437]	17.15 TG 2 - FLASH. [2118673]	14.40 ARTICOLO 1. [5566760]	15.25 ASPETTANDO PIANETA BAMBINO. Rubrica. Conduce Susanna Messaggio. [9729418]	14.32 COLPO DI FULMINE. [7215]	13.40 BEAUTIFUL. [864050]	14.00 FLIPPER CONTRO I PIRATI. Film avventura (USA, 1964). Con Luke Halpin. Regia di Leon Benson. [506609]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7593645]	17.20 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [514147]	15.05 TOR FRATELLI D'ITALIA. Rubrica. [7028925]	15.30 MR. HOBBS VA IN VACANZA. Film commedia (USA, 1962). Con James Stewart. [112383]	15.00 ALTA MAREA. Telefilm. "Caccia al tesoro". [715692]	15.30 DERBY - PER VINCERE INSIEME. Film-Tv commedia (USA, 1995). Regia di Bob Clark. Prima visione tv. [156988]	16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [1718586]
18.00 TG 1. [46234]	18.10 METEO 2. [5269383]	15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Giochi del Mediterraneo. Tiro a segno - Lotta - Atletica leggera. [6858166]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Conde Luca Zanichetti con la partecipazione di Carlo Pistarino ed Ana Laura Ribas. [1790383]	17.30 HELÉNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Gli esami". [7050]	17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [5079]	17.25 CALCIO. Coppa America. Argentina-Paraguay (R).
18.10 ITALIA SERA. Conduce Luca Giurato. [414418]	18.15 TG 2 - FLASH. [5266296]	18.25 METEO 3. [2584383]	18.55 TG 4. [7776760]	18.30 STUDIO APERTO. [31942]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [62334]	-- - TMC NEWS. [29467321]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Conduce Carlo Conti. All'interno: Che tempo fa. [6930505]	18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5298895]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5708]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4294470]	18.50 STUDIO SPORT. [5732012]	18.45 TIRA E MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [8459673]	19.55 TMC SPORT. [577741]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [321]	20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Camicie. [963]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [42437]	20.35 DOPPIO TAGLIO. Film giallo (USA, 1985). Con Glenn Close, Jeff Bridges. Regia di Richard Marquand. [5789447]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [5296]	20.00 TG 5. [7654]	20.10 BLINK. Attualità. "Il meglio di Euronews: immagini inedite da tutto il mondo". [3057437]
20.30 TG 1 - SPORT. [63944]	20.30 TG 2 - 20.30. [66031]	20.15 ELOF. DI TUTTO DI PIÙ. Videotramenti. [142654]	22.45 VED NUDD. Film commedia (Italia, 1969). Con Nino Manfredi, Sylva Koscina. Regia di Dino Risì. [8976673]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [46789]	20.50 MODA MARE A POSITANO: BELLISSIMA D'EUROPA. Varietà. Conduce Alberto Castagna con Natalia Estrada. [13215128]	20.20 CAIRON DAI TG. Attualità. [3046321]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. [5831906]	20.50 MANI PULITE. "Mariuoli a Milano: Dall'arresto di Mario Chiesa, alla caduta di Bettino Craxi". Regia di Enrico Carlesi e Daniela Frassoni. [884789]	20.50 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roversi. [191760]	21.00 RACHMANINOV MASTERCLASS. Doc. [105050]	20.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Film (USA, 1988). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley. Regia di David Zucker. [511321]	21.00 MODA MARE A POSITANO: BELLISSIMA D'EUROPA. Varietà. Conduce Alberto Castagna con Natalia Estrada. [13215128]	20.30 L'AMMUTINAMENTO DEL CAINE. Film guerra (USA, 1954). Con Humphrey Bogart, Fred McMurray. Regia di Edward Dmytryk. [3908296]
20.50 MIA PER SEMPRE. Con Lise Heams, Tobias Moretti. Regia di Giovanni Soldati. [107321]	22.20 ESTRUZIONI DEL LOTTO. [9377166]	22.20 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [19128]	21.30 KOUKAS. Telefilm. Con Telly Savalas.	22.45 LEX - STORIE DI QUOTIDIANA INGIUSTIZIA. Attualità. Conduce Piero Vigorelli (R). [9928609]	21.00 MODA MARE A POSITANO: BELLISSIMA D'EUROPA. Varietà. Conduce Alberto Castagna con Natalia Estrada. [13215128]	22.40 TMC SERA. [2527437]
22.35 TG 1. [9358031]	22.55 MACARO. Varietà. [3891944]	22.55 FORMAT PRESENTA: SPECIALE MIXER. Attualità. Di Stefano Rizzelli. [5404418]				
22.40 GLI ARCHIVI DEL CREMLINO. Rubrica. Di Arrigo Levi e Raffaello Uboldi. Regia di Marco Bazzi. [9658963]						

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [23277]	23.55 TG 2 - NOTTE. [8474012]	24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Gioco. [9797]	1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3744068]	23.45 HIGHLANDER. Telefilm. "La testimonianza". [8037741]	23.00 TG 5. [17296]	23.00 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. Con Robert Estes, Mitzi Kapner. [48789]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [7077857]	0.25 NEON-LIBRI. [9877839]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5793074]	1.35 LA MANDRAGOLA. Film commedia (Italia, 1965). Con Rossana Schiaffino, Philippe Leroy. Regia di Alberto Lattuada. [4553838]	0.45 FATTI E MISFATTI. [9837838]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Con Maurizio Costanzo, Franco Braccardi. Regia di Paolo Pietrangeli. All'interno: Tg 5. [6011586]	24.00 CALCIO. Coppa America. Perù-Venezuela. Telecronaca in diretta. [4233242]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo futuro. [3494109]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6874451]	1.10 FUSI ORARIO. [4666272]	1.40 BONANZA. Telefilm. [4208258]	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [35369074]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7700722]	1.55 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [94984513]
1.00 SOTTO VOCE. [7544703]	0.44 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7341451]	1.15 FOCHI BASKET. Italia-Slovenia. [9860692]	4.10 MATT HOUSTON. Telefilm. [8448074]	2.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [2292890]	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3014364]	2.00 CALCIO. Coppa America. Bolivia-Uruguay. Diretta. [87497635]
1.25 IPARENTI TERIBILI. Film drammatico (Francia, 1948, b/n). Con Gabrielle Dorziat, Jean Marais. Regia di Jean Cocteau e Christian Besard. [96590161]	0.55 I DOCUMENTI DI MANI PULITE. Attualità. [3734635]	1.15 FEUDI ARABICI. [4266272]	5.10 KOUKAS. Telefilm. Con Telly Savalas.	3.00 6 GENDARMI IN FUGA. Film commedia (Francia, 1971). Con Louis de Funès, Jean Lefebvre. Regia di Jean Girault. [5620567]	2.00 TG 5 EDICOLA. [1113548]	4.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
3.00 TG 1 - NOTTE (R). [3475074]	2.05 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [5819109]	1.20 COMUNIQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [535302]		5.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm.	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [1121567]	
3.30 RIDOLINI PRENDE MOGLIE. Camicie.	2.35 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5707432]	2.10 FANNY E ALEXANDER. Film drammatico (Svezia, 1982). Con Pernilla Allwin, Bertil Guve. Regia di Ingmar Bergman.			3.00 TG 5 EDICOLA.	

Tmc 2 12.30 FLASH TG. [922654] 12.35 THE MIX. [4351654] 14.00 FLASH TG. [316079] 14.05 HIT HIT. [7944234] 15.30 THE MIX. [428673] 17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [21470] 18.00 FLASH TG. [629654] 18.10 DRITTI AL CUORE. Gioco (R). [442963] 18.45 ANCHI È SACT. Telefilm. [4336037] 19.30 CARTOON NETWORK. [642925] 20.30 FLASH TG. [573876] 20.35 FOUR EYES AND SIX GUNS. Film-Tv. [4336037] 22.30 SEINFELD. [742944] 22.55 TMC 2 SPORT. All'interno: Magnani; Smetzballi; Beach Volley. [7935789] 0.05 THE MIX. Musicale.	Odeon 12.00 PICCOLO ALFINO. Film drammatico. -- - ANICA FLASH. [188654] 13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [17726012] 17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tr. [922708] 18.00 TG ROSA. [855437] 18.30 FRANE. (R). -- - ANICA FLASH. [830128] 19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [138147] 19.30 INF. REG. [137418] 20.00 TG ROSA. [127031] 20.30 FESTIVAL DI SAN MARINO. -- - ANICA FLASH. [801186] 22.30 INF. REG. [523316] 23.05 ABS. [1830988] 0.05 RACING TIME. Rubrica sportiva.	Italia 7 8.30 MATTINATA CON... [96901741] 13.15 TG. News. [2926037] 14.30 DYNASTY. Tr. Con Joan Collins, John Forsythe. [547031] 15.30 SPAGNO LOCKE. [9860692] 18.00 DETECTIVE PE A-MORE. Telefilm. Con Tony Franciosa, Deborah Adair. [908128] 19.00 TG. News. [7253234] 20.50 IL MOSTRO INNAMORATO. Film commedia (USA, 1989). Con Tom Skerritt, Alan Katz. Regia di Jeremy Paul Kagan. [47676] 22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [298578] 23.30 PLAY LIFE.	Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Con Elana Bosatta e Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarelli. [88714708] 17.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [535302] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [373418] 21.30 COMUNIQUE CHIC. Rubrica (Replica). [119012] 22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA PAL. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Natta. Regia di Ignazio Mannelli. [116925] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele +1 11.10 MECCANICHE CELESTI. Film commedia. [4374128] 12.45 MI FEMMA. Film drammatico. [9338505] 14.55 RIVERBELL. Film drammatico. [27887447] 17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [704505] 19.00 PPO' SUCCEDERE ANCHE A TE. Film commedia. [6200147] 20.40 SET. [9855876] 21.00 ALLARME ROSSO. Film. [347128] 23.00 VIKRETI ET MOZZE. Film. [610609] 1.05 UNA NOTTE CHE FINIV. Film drammatico. [1428432] 2.40 SE C'È SINDRIMO PERCHÉ TI PROCUCI. Film commedia (Italia, 1995).	Tele +3 7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [93387925] 12.45 MI FEMMA. Film drammatico. [9338505] 14.55 RIVERBELL. Film drammatico. [27887447] 17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [704505] 19.00 PPO' SUCCEDERE ANCHE A TE. Film commedia. [6200147] 20.40 SET. [9855876] 21.00 ALLARME ROSSO. Film. [347128] 23.00 VIKRETI ET MOZZE. Film. [610609] 1.05 UNA NOTTE CHE FINIV. Film drammatico. [1428432] 2.40 SE C'È SINDRIMO PERCHÉ TI PROCUCI. Film commedia (Italia, 1995).	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, Lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0949.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	PROGARAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 8.50 Radio anch'io: 10.07 Italia no. Italia si: 11.05 Golem: ai confini della realtà: Come vanno gli affari: 12.10 Spazio aperto; 12.19 Radiouno Musica; 12.38 Medicina e società; 13.23 Radiocelluloide; 14.02 Medicina e società; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Argo; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York News; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 Radiohelp; 18.45 Speciale - Giochi del Mediterraneo 1997; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 23.03 Estrazioni del Lotto; 23.15 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. Raidue Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; -- - Concerto dei Foo Fighters; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereotext. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da... Porporino; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del letto; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 3 parte; 12.45 La Baraccata; 14.05 Oggi la Bicamerale; ieri la Costituzione; 14.30 Lampi di primavera; Gli indifferenti; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Ermanno Cruno; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suites: Il Castellone; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia: 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Radiotre Suites: Il Castellone; 20.30 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02; 6.29 Selezione musica notturna.
--	---	--	---	---	---	--	---

Il Personaggio

Tescaroli, un altro
«giudice ragazzino»
nel mirino della mafia

NANDO DALLA CHIESA



UCCIDERLO CON la fidanzata al mare. Magari in un momento di abbandono dopo le fatiche di un processo alla Cupola per decine di ergastoli. Era un trofeo che mancava nella sanguinosa galleria di Cosa Nostra. E che per fortuna manca ancora grazie all'intuito e alla prontezza di uno dei due carabinieri della scorta. La vittima designata, Luca Tescaroli, trentadue anni, piemese a Caltanissetta, è l'ennesimo giudice ragazzino che il multiforme sistema dei poteri corrotti e criminali si è trovato di fronte, intollerabile ostacolo alla propria voglia di impunità.

La memoria va a un giudice ragazzino che aveva qualche anno in più quando lo uccisero: Rosario Livatino. Era il settembre del '90, Livatino, sostituto procuratore ad Agrigento, era partito da poco alla volta del palazzo di giustizia dalla casa di Canicatti dove viveva con i genitori. La sua auto, senza scorta, un po' per sua volontà, venne affiancata da una moto. E in un attimo i sicari aprirono una caccia all'uomo dalle sequenze terribili e indimenticabili. Dalla sparatoria sulla superstrada fino all'inseguimento a piedi sull'erba bruciata dal sole estivo, al colpo di grazia e alla fuga. Livatino aveva 38 anni, ma aveva iniziato a rendersi pericoloso per le cosche molti anni prima. A soli 28 anni era stato tra i primissimi a scavare nel potere montante (e per anni assolutamente incontrastato) dei famosi cavalieri del lavoro catanesi. Il suo assassinio divenne negli anni un marchio incancellabile non solo sugli orrori mafiosi ma anche sulla insolenza eccellente di Francesco Cossiga, presidente della Repubblica compiaciuto di attaccare in pubblico, lui presidente del Consiglio superiore della magistratura, quei «giudici ragazzini» ai quali egli - così disse - non avrebbe mai affidato neanche l'amministrazione della propria casa di campagna.

Pochi mesi prima di essere ucciso con la moglie e la scorta nella strage di Capaci, Giovanni Falcone scrisse in un momento di

amarezza un articolo sulla *Stampa* chiedendosi chi si sarebbe ricordato di lui a qualche anno di Rosario Livatino. E per ironia feroce della sorte proprio mentre «Il giudice ragazzino» dedicato a Livatino veniva presentato al Salone del libro di Torino, giunse con un tam tam mozzafiato la notizia della strage di Capaci.

Quella strage, e quella immediatamente successiva di via D'Amelio che fece a pezzi Borsellino e la sua scorta, produssero però altri giudici ragazzini. Luca Tescaroli fu tra questi. È in quella stagione sconvolgente che egli, vincendo le resistenze familiari, parte ventiseptenne dalla sede di Venezia, sua prima destinazione dopo il concorso in magistratura, e chiede di essere mandato a Palermo. Diventa subito scomodo per le cosche più agguerrite. Fino a diventare pubblica accusa proprio nel processo per la strage di Capaci.

La sua è oggi una storia simbolica. Di nuovo la scelta di colpirla giunge, come in quel settembre del '90, nel pieno di un infuocato dibattito sulla giustizia, con i magistrati oggetto di polemiche durissime da parte di estese zone del mondo politico. Sullo sfondo, ancora e sempre, uno scontro tra legalità e illegalità che continua negli anni in forme dirette e brutali oppure passando per le buone e corrette argomentazioni.

MA SULLO SFONDO c'è anche un'unità d'Italia che non è solo retorica risorgimentale. C'è la storia di chi - come il torinese Caselli, come il vicentino Tescaroli, dopo i cinquant'anni o prima dei trenta - va a sfidare la morte in un'altra regione del suo Paese... Per continuare il lavoro di colleghi siciliani che non ci sono più. Per liberare dalla violenza gli italiani. «Un italiano».

Così, a ben ricordare, anche il padre di Livatino, straziato dal dolore, aveva definito suo figlio. Anche se agli italiani come lui il presidente degli italiani non avrebbe affidato in amministrazione neanche la propria casa di campagna.

Se avviene un fatto eclatante, si parla, si racconta, si descrive tutto nei minimi particolari. Altrimenti è silenzio. Lo abbiamo toccato con mano con le torture in Somalia. Abbiamo visto quelle immagini e ci è caduto il mondo addosso. Leggere non è come vedere uomini che violentano altri uomini. E non è più possibile credere a chi dice che è tutta una montatura. Più in piccolo, lo stesso discorso vale anche per le violenze quotidiane e le sopraffazioni che avvengono, si perché avvengono ancora - anche oggi mentre leggiamo di grandi violenze e di stupri, in Somalia - nelle caserme. Dentro le mura. Di nascosto. Piccole violenze e sopraffazioni che devono restare sepolte là dentro.

Si sta zitti per anni - ha ragione Ferdinando Camon quando assimila l'omertà di giurisprudenza, a Roma, per un delitto orrendo e assurdo, con quella con cui hanno convissuto i parà della Folgore o di altri corpi speciali - e lo si fa perché è così da sempre.

Arrivi alla caserma per il tuo anno di isolamento e hai subito chiaro che si tratta di un mondo a parte, che si spezza solo in piccole pause. Capisci che lo devi vivere nel miglior modo possibile e che il fine principale sono le licenze, lontane come un miraggio. Capisci anche che lì dentro, dentro a stanzoni che nella stragrande maggioranza sanno ancora di muffa, di pecorino stipato negli armadietti e, in molti casi, di semianalfabetismo e di povertà, esistono altre regole. Diverse da quelle del mondo reale.

E intuisce che esiste un'altra cultura, che ci sono rituali pre-stabiliti, gerarchie che non hanno niente a che vedere con il grado effettivo, bensì con l'accumulo di sofferenza, di stress, di solitudine. E di sopraffazione.

Suicidi, botte, giochi violenti, nomismo: violenze, appunto, con cui tutti convivono. Il «blook», ad esempio, un ordine impartito da un «vecchio» alla «bùba» fresca fresca di Car, che deve ancora contare la stragrande maggioranza dei mesi.

«Quando ti dicono "blook", tu devi restare immobile, non sbattere nemmeno le ciglia, un muscolo. Se disobbedisci sono cazzotti nello stomaco, nella schiena, nel ventre», racconta un giovane bersagliere. «Un gioco, uno scherzo», giustifica. È lo fa perché quando si diventa «nonni» le parti si invertono. È una regola. «Basta che ti fermi, al massimo ti arriva una botta. Se trasgredisci devi fare le flessioni e lì, dipende, possono continuare a picchiarti. Quello fa male perché sei tutto teso nello sforzo e si arriva un pugno dato bene puoi stramazzone al suolo», racconta Paolo, appena congedato, «ti vestono da marmittone con l'elmetto e gli anfibii, per il resto stai in mutande e maglietta o se fa freddo coi mutandoni di lana, ti costringono a salire sull'armadietto di ferro e tu devi fare il verso del cucciolo. A volte per ore. Uno sfinito totale». Poi aggiunge: «Lo fanno con i più giovani. Con chi ha ventisei anni e magari è laureato non ci provano nemmeno perché si sentono inferiori. I comandanti tollerano queste regole». È un pedaggio da pagare. Prima o poi capita a tutti, bisogna stare al gioco. Ma non ci sono solamente questi «giochi» da uomini duri. Ogni giorno in caserma succede qualcosa: c'è chi si fa fare la branda perché è «una vecchia stanca» (che sta, cioè per finire il servizio militare), c'è chi si fa lucidare gli anfibii, chi si fa portare in branda la colazione... Sono tante le piccole vessazioni quotidiane, ma il fatto drammatico è che tutti, o quasi, le considerano normali. Per quasi tutta la durata del servizio militare, da anni, la musica è quella.

Marco, congedato da sottotene, cerca di spiegare il «brodo di cultura» nel quale si naviga in caserma, in tutte le caserme. «Noi allievi ufficiali che abbiamo a volte la stessa età dei marmittoni, cerchiamo di capire per quale motivo non si possa fare a meno di vessare i più piccoli, quelli che sono appena arrivati. Ci dicono che è così da sempre e che non si deve cambiare lo stato delle cose. Ce lo dicono anche i nostri superiori. È un retaggio antico che trova sostanza nell'ignoranza. Non sono cattivi i «nonni», ma sanno che è stato sempre così, hanno subito loro e perciò de-

vono subire tutti. È una specie di circolo vizioso, per niente virtuoso, che si ripete, anno dopo anno e che provoca danni enormi alla stessa credibilità dell'esercito. Io ho fatto l'Auc (l'allievo ufficiale) perché sono laureato e me lo potevo permettere. Ho segnalato un sacco di volte i problemi delle camerate, ma mi hanno sempre fatto spallucce: è così da sempre, mi dicevano. Forse, se un giorno sarà possibile riformare davvero questo esercito, se sarà possibile dare a tutti gli strumenti per capire, allora cambierà anche la cultura delle caserme. Ma deve cambiare anche la cultura di chi comanda. E invece, non è cambiato ancora nulla: le stesse cose che ho visto me le ha raccontate mio padre che ha fatto il servizio militare trent'anni fa».

L'Inchiesta

Figli
dellaPiccole-grandi
violenze fra le mura
delle caserme. La
consegna è il silenzio

ANDREA GUERMANDI

in groppa e comincia a tempestarti di pugni. E molti finiscono in infermeria, ma non raccontano la verità. Dicono di essere scivolati e tutto torna come prima».

L'associazione nazionale genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva (Angesol) definisce quanto è accaduto a Bologna «una triste consuetudine di tutte le caserme italiane, con l'approvazione tacita dei superiori». E aggiunge: «Prove di sottomissione continuano ad accadere perché vi è una vile convivenza di fondo, per non dire complicità, di molti comandanti e un certo clima di mobilitazione totale ma esasperata introdotta dal governo e dal ministro della Difesa a causa della questione Albanica».

Solo per i capi il nomismo non esiste. Non vedono il «blook», non vedono il «cucù», un altro «gioco» che fanno gli anziani alle reclute. «Ti svegliano nel cuore della notte», racconta Paolo, appena congedato, «ti vestono da marmittone con l'elmetto e gli anfibii, per il resto stai in mutande e maglietta o se fa freddo coi mutandoni di lana, ti costringono a salire sull'armadietto di ferro e tu devi fare il verso del cucciolo. A volte per ore. Uno sfinito totale». Poi aggiunge: «Lo fanno con i più giovani. Con chi ha ventisei anni e magari è laureato non ci provano nemmeno perché si sentono inferiori. I comandanti tollerano queste regole». È un pedaggio da pagare. Prima o poi capita a tutti, bisogna stare al gioco. Ma non ci sono solamente questi «giochi» da uomini duri. Ogni giorno in caserma succede qualcosa: c'è chi si fa fare la branda perché è «una vecchia stanca» (che sta, cioè per finire il servizio militare), c'è chi si fa lucidare gli anfibii, chi si fa portare in branda la colazione... Sono tante le piccole vessazioni quotidiane, ma il fatto drammatico è che tutti, o quasi, le considerano normali. Per quasi tutta la durata del servizio militare, da anni, la musica è quella.

Marco, congedato da sottotene, cerca di spiegare il «brodo di cultura» nel quale si naviga in caserma, in tutte le caserme. «Noi allievi ufficiali che abbiamo a volte la stessa età dei marmittoni, cerchiamo di capire per quale motivo non si possa fare a meno di vessare i più piccoli, quelli che sono appena arrivati. Ci dicono che è così da sempre e che non si deve cambiare lo stato delle cose. Ce lo dicono anche i nostri superiori. È un retaggio antico che trova sostanza nell'ignoranza. Non sono cattivi i «nonni», ma sanno che è stato sempre così, hanno subito loro e perciò de-

vono subire tutti. È una specie di circolo vizioso, per niente virtuoso, che si ripete, anno dopo anno e che provoca danni enormi alla stessa credibilità dell'esercito. Io ho fatto l'Auc (l'allievo ufficiale) perché sono laureato e me lo potevo permettere. Ho segnalato un sacco di volte i problemi delle camerate, ma mi hanno sempre fatto spallucce: è così da sempre, mi dicevano. Forse, se un giorno sarà possibile riformare davvero questo esercito, se sarà possibile dare a tutti gli strumenti per capire, allora cambierà anche la cultura delle caserme. Ma deve cambiare anche la cultura di chi comanda. E invece, non è cambiato ancora nulla: le stesse cose che ho visto me le ha raccontate mio padre che ha fatto il servizio militare trent'anni fa».

Omertà, dunque, o al massimo indifferenza per ciò che succede sotto i propri occhi. È un po' questa filosofia di vita della caserma e ha ragione, di nuovo, Camon, quando scrive, sull'«Unità» di ieri, che «La morale omertosa è creata da loro, per loro. Se ha invaso in misura così vasta e così profonda, un corpo d'élite del nostro esercito (Camon ragiona ancora sullo scandalo della Somalia, ma il discorso si può allargare alle piccole violenze quotidiane) è segno che nessun'altra morale la contrastava: non statale, non religiosa, non civile. Questi soldati hanno operato, pronti a morire e a uccidere, in un Deserto Morale. L'omertà è stata la loro fede, la loro salvezza».

Quando si arriva alla caserma dopo l'addestramento, spesso succede che da subito venga lanciato un messaggio chiaro, fin da quando si è ancora sul camion: tu sei una piccola, insignificante recluta e devi «morire» per mesi, fino a quando la stecca non è finita. Te la sbattono in faccia i «nonni», la stecca, per farti capire che non saranno mesi facili. Potranno essere meno scomodi se ti sottometterai a regole antiche e crudeli e mano a mano riscatterai il tuo essere recluta e diventerai, a tua volta, il sottomissore.

«Per me il nomismo non esiste», dice il colonnello Antonio Amato, comandante del sesto reggimento Bersaglieri di Bologna, alla guida dei mille ragazzi in forza alla Mameli, la caserma in cui, qualche giorno fa una recluta è stata pestata da un «nonno» che gli ha spappolato la milza. «Sono al comando di questa caserma da un anno e non erano mai accaduti episodi di questo tipo. I ragazzi che stanno qua dentro lo sanno, lo dico a ogni adunata: non tollero queste violenze, così come non tollero chi mette a rischio



Livio Anticoli e Luciano De Nigris

L'urlo doveva essere potente e durare una frazione di secondo, doveva essere accompagnato dalla velocissima levata del braccio destro in quello che ricorda il tipico saluto fascista. I soldati che gridavano «Folgore» dovevano essere sincronizzati come se quell'urlo uscisse da una sola enorme bocca, dovevano provare e riprovare fino a quando l'urlo piaceva al comandante del plotone. Quelli della «Folgore» dovevano essere speciali. Tentavano di fartelo capire fin dal primo giorno di leva. La mia è la classe «1963». A 21 anni sono partito per svolgere il servizio militare. Settimo scaglione 1984. Destinazione era il centro addestramento reclute del ventottesimo battaglione di Fano, caserma «Paolini» sesta compagnia. Ero nella divisione senza averlo chiesto, pur non possedendo tutti i requisiti di cui i miei coetanei romani tanto parlavano: ci vogliono torace largo e spalle larghe, bisogna essere forti e avere un carattere duro, solo i veri uomini vanno nella «Folgore». Non ero stato inviato tra i parà di Pisa o Livorno, quelli col basco amaranto, ma dalla preparazione della caserma di Fano uscivano soldati che appartenevano alla divisione. Addestramento feroce. Lunghe marce. A questo si accompagnava un cibo non allertante e acqua ghiacciata dai rubinetti dei bagni. Ogni compagnia aveva un proprio simbolo e portafortuna. Quello della mia era il calimero. Poi c'era Asterix e così via. Durante le marce si cantavano motivetti del tipo «siam duri e siam

La Testimonianza

Il mio anno passato nella Folgore

massicci». Un mese è trascorso così. Senza poter pensare ad altro che all'addestramento, ad impugnare il vecchio fucile, a salutare, a fare dietrofront, a tenere il passo. Poi è arrivata la notizia. La destinazione è argomento di dibattito perché la favola militare vuole che in una caserma si mangi meglio, in un'altra si lavori di più e così via. Sono stato destinato al 184esimo battaglione Trasmissioni «Cansiglio», a Treviso. Caserma «De Dominici», il compagno. Ero un trasmettitore della «Folgore», stesse mostrine dei parà, basco nero e fazzoletto azzurro al collo.

Sono arrivato, con altre centinaia di soldati, a Treviso in treno e poi in caserma in camion. Ci ha accolti un tenente di complemento, maniche della mimetica rivoltate sino ai bicipiti, che gridava parolece e avvertimenti: «Sbrigatevi, in fila, teste di cazzo, stanotte non dormirete vermi!». La scena non era lontana da una di quelle raccontate da Kubrick in «Full metal jacket».

Il nonnismo non è un accessorio simpatico e godereccio che in caserma ti capita di subire poche volte. Alla «Cansiglio» era una norma. Niente episodi gravi ma solo perché chi subiva non reagiva. Cinque mesi prima della fine della leva il soldato diventava vicevecchio, un mese dopo vecchio, poi nonno e il mese prima di andare via borghese cioè il massimo grado del nonnismo: questi dettavano legge. Niente fila per andare in refettorio, niente lavori pesanti e soprattutto disponevano delle reclute a loro piacimento. «Far buon viso a cattiva sorte, evitare noie, niente spiate perché altrimenti dovevi guardarti le spalle per dodici mesi» era questo l'insegnamento che le reclute imparavano da sole. La prima sera alla «Cansiglio» ho preparato almeno tre brande ad altrettanti nonni. Per molti mesi la notte venivo svegliato all'improvviso ritrovandomi con la faccia sulla rete del letto. Passavano i nonni e rivoltavano i materassi con i loro abitanti che dormivano. Una sera è scoppiata la rissa per questa ragione. Perché non denunciavo? Per inerzia e forse per paura. Perché sei dentro ad un mondo nuovo, chiuso tra le mura invalicabili di una caserma, lontano da amici e parenti, inesperto e soprattutto solo. Ufficiali e sottufficiali sapevano e vedevano praticate le leggi del nonnismo ma non sono mai intervenuti. L'omertà lì dentro era legge.

Nell'esercito ogni soldato ha un incarico che corrisponde ad un numero. A me avevano dato l'incarico «60», scritturale addetto ai comandi. In pratica un lavoro d'ufficio. Ma sono entrato in furberia a riempire altri libri con dati che mi apparivano completamente inutili solo tre mesi prima del congedo. Perché? Il mio comandante di compagnia era un tenente di complemento che si era rafferma. Era veneto. Si diceva fosse un simpatizzante della «Liga» quando ancora le leghe erano un fenomeno locale. Certamente era un uomo che disprezzava il Sud e covava un odio particolare per i «romani ladroni». Per lui l'Italia cominciava dal Po in su. Io ero un palermitano residente a Roma.

Il mio ruolo militare, che ho conservato a perenne memoria di un anno della mia vita regalato alla «Folgore», se ne andò dal 5 ottobre a novembre, appena arrivato a destinazione, i miei giorni sono trascorsi così: sette giorni in servizi di cucina, refettorio, piantone nelle camerate (quindi pulizia di camere e bagni), quattro in servizi di guardia, otto passati a pulire il cortile ed il giardino, tre in infermeria, uno impegnato nell'esercitazione di tiro. Quel mese mi hanno dato sei giorni di punizione (niente libera uscita), credo perché mi ero presentato all'adunata senza il berretto della mimetica. L'anno di militare è trascorso alternando i giorni di guardia a quelli impegnati nella corvè in cucina. Non abbiamo svolto operazioni militari noi ragazzi del settimo scaglione '84. Solo due missioni a Bologna durante le elezioni dell'85: facevamo la guardia ai seggi nelle scuole. Ma eravamo pur sempre soldati «duri e massicci» della «Folgore».

Ruggero Farkas



E nella camerata capisci che ora appartieni a un altro branco...

PIER VITTORIO TONDELLI

Nel piazzale antistante la stazione ancora addormentata e buia non sono previsti autobus fino alle sei e trenta. Ho bisogno assolutamente di distendermi anche per una sola mezz'ora. Prendo un taxi che mi porta fin su alla rupe. Al cancello dell'Isonzo mi fanno attendere, io bestemmio. Mi stanno rubando minuti preziosi di riposo, fra poco più di un'ora scatterà la sveglia e dovrò essere già pronto e in forma. Sto male, mi sento vuoto, un down terribile e scoglionato. Finalmente il capoguardia viene ad aprire il cancello, corro in compagnia, tutto tace, entro in camerata e improvviso come un flash arriva al cervello l'odore dei soldati che dormono, un puzzo di naftalina, di polvere, di corpi non lavati, di bocche non sciacquate, un odore che poi conoscerò benissimo nei tanti altri rientri all'alba, il puzzo dei corpi di guardia, delle lenzuola, dei panni, l'odore dell'olio lubrificante di cui sono impregnati i fucili e che s'attacca ai vestiti peggio di una tigna, il fetore dei posti pubblici, dei giacigli, dei bivacchi, odore di fumo, di alcool vomitato, odore di una camerata di notte che ti segnerà inequivocabilmente per tutti quei dodici mesi e che ti separerà dal tuo branco abituale, dai vecchi amici, dalle compagnie di casa. Avvertiranno in te un odore diverso e strano e tu avvertirai in loro qualcosa che non t'appartiene più, che riconquisterai certo coi mesi e gli anni a venire, ma che per ora ti è assolutamente estraneo. Per questo rincorrerai i tuoi simili, dilatando le narici riconoscerai quelli come te, gli stessi persi nell'identico trip. E sarà proprio questo a salvarti, a farti accettare il tuo nuovo branco, a farti capire che i vecchi equilibri sono del tutto saltati e che ora sei una persona diversa in cerca di alleati, alla disperata ricerca di ragazzi che abbiano il tuo stesso odore.

(...)
Questo mi dice il silenzio attutito di una camerata di notte: che siamo macchine in balia di se stesse a cui hanno staccato i circuiti e che vanno alla deriva fra brusii e vagiti e grida evacuando dagli sfinteri cerebrali le proprie frequenze emotive e nervose. Non dimenticherò questo orribile museo delle cere, questo scantinato di automi inesorabilmente riciclati giorno dopo giorno, questa accozzaglia di androidi spenti e fuorigioco, i miei compagni che si muovono con gli occhi chiusi e parlano con la bocca storta e s'agitano impacciati. Non dimenticherò quelle vibrazioni di paura per sentirmi fra un plotone di morti viventi, fra linguaggi così incomprensibili da apparire del tutto alieni, di altri mondi e di altre galassie. E invece siamo noi sprofondati negli abissi e negli universi che siamo noi, laggiù, in fondo, lontano nell'antro misterioso del profondo. Mi accendo una sigaretta, non ho più sonno. Tremo come una foglia nel gorgo dell'uragano.

(il brano è tratto da "Pao Pao" di Pier Vittorio Tondelli Edizioni Feltrinelli)

la propria salute e quella degli altri fumando gli spinelli». Ma le reclute smentiscono il loro colonnello: «Il nonnismo? C'è e c'è sempre stato». E si lamentano dei controlli anti droga che ogni sera fa il comandante. Dice infatti un soldato maggiore: «Non è possibile che per uno spinello succeda tutto que-

sto casino, la punizione, la chiamata alla famiglia, e quando picchiano uno si tenda a tener nascosta la notizia. Noi non diciamo niente, ma lui sa cosa succede in caserma».

Ma in caserma c'è chi si ammazza perché non ce la fa. E nessuno lo aiuta. È successo per due volte all'Accademia dei ca-

detti, a Modena. Gente per bene, un certo grado di cultura. Eppure è inammissibile che qualcuno abbia dei problemi. Nel '96 il primo suicida, qualche mese fa il secondo. «Non era adatto», fu il commento del generale per il primo. «Non c'è posto nell'esercito per persone che abbiano dubbi», è stato il

commento per il secondo, pronunciato dal generale Loi, che da qualche giorno si è dimesso per lo scandalo della Somalia. Il secondo suicida aveva lasciato una lettera straziante in cui raccontava il motivo del suo gesto estremo: non era il suo mondo. Semplicemente. Inconcepibile, per un militare. Lui scatenò

una polemica con le sue dichiarazioni, ma nessun cadetto lo contraddisse. Perché dentro le caserme vige una sola regola: l'obbedienza totale. I dubbi, infatti, non sono ammessi. Lo ha detto il generale all'adunata. Un avvertimento in stile militare che ha lo stesso effetto degli episodi di nonnismo. Sono,

forse, la faccia diversa di un'antica medaglia. Una cultura antica che qui ancora resiste. Una cultura che invece è scomparsa in eserciti di paesi evoluti come la Germania e il Giappone. Probabilmente perché queste due nazioni hanno orrori di fondo da cancellare, da non ripetere più.

L'Intervista

Armando Franco



Nuova Cronaca

Il presidente della Caritas riunita a convegno riflette sullo Stato sociale «Non può essere solo una rete residuale per gli indifesi» «Si è parlato troppo di pensioni»

«Welfare non solo per i più poveri»

Nel momento in cui il Governo, le forze politiche e sociali affrontano la riforma del «Welfare State», la Caritas tiene da ieri a Paestum, per concludersi giovedì, un Convegno nazionale sul tema: «Lo Stato sociale cambia, questioni di carità e di giustizia». Chiediamo al presidente della Caritas, il vescovo Armando Franco, di spiegarci le ragioni dell'iniziativa.

«Finora, al centro del dibattito sullo Stato sociale, vi è stato il problema delle pensioni, anche se si è parlato di sanità e di assistenza - dice il presidente della Caritas -. Ma, anziché affrontare queste tre questioni contestualmente ed allargare il discorso alla filosofia che deve guidare la riforma, che non può dimenticare i disoccupati, la discussione si è concentrata, principalmente, sui tagli finanziari da apportare alle pensioni, tenendo conto dei parametri monetari di Maastricht. È stato, così, posto l'accento su uno Stato sociale residuale, cioè subordinato alla compatibilità con altre scelte ritenute più urgenti, basato sull'assistenza ai soli poveri e più preoccupato di difendersi dai soggetti problematici che di promuovere l'integrazione sociale. In sostanza, sono state fatte letture quantitative, economicistiche e si è parlato poco del vissuto delle persone».

Eppure ci sono state analisi che il Governo ha affidato, per esempio, alla Commissione Onofri. Vuole, perciò, spiegare che cosa intende per «vissuto delle persone»?

«Anche noi abbiamo fatto le nostre analisi, con l'apporto della Fondazione Zancan, ma non ci siamo fermati a denunciare che, in Italia, ci sono circa nove milioni di poveri, di cui quattro milioni sono poverissimi. Non ci siamo limitati a ricordare gli annosi squilibri tra Nord e Sud, dicendo che non possono essere risolti, in nessun modo, con le assurde proposte secessionistiche della Lega, né i nostri documenti si sono esauriti a denunciare gli intrecci perversi tra criminalità organizzata e politica. Abbiamo cercato di capire che cosa significa, oggi, vivere con una pensione minima, essere infermi senza supporti familiari, avere una famiglia con una persona con un handicap fisico o mentale, farsi carico sul territorio dei problemi dei minori e giovani a rischio, offrire un minimo di servizi alle persone senza fissa dimora. E la Caritas, il volontariato, secondo le loro possibilità, hanno affrontato concretamente questi problemi. Certo, gli sprechi, i falsi invalidi o i falsi pensionati vanno eliminati con severità, come vanno eliminate tutte le possibili storture burocratiche che hanno fatto da paravento a vere ingiustizie, quali sono quelle di dare una pensione a chi non ne ha diritto e negare un aiuto a chi ne ha bisogno. Ma la vera sfida culturale ed anche politica del momento, che impegna anche la Chiesa nel suo insieme, è un'altra se vogliamo riformare lo Stato sociale e non limitarci a conservare quel che rimane secondo le tesi dei monetaristi e neo-liberisti».

Lei, quindi, chiede al Governo ed alle forze politiche e sociali di cambiare filosofia, anche per influire sulla situazione internazionale che, con il nuovo Governo francese, è di nuovo in movimento?

«Partendo dalla visione cristiana e moderna dell'uomo e dei suoi diritti, vorrei ricordare che lo Stato, tutto lo Stato, non può non essere sociale, perché è «res publica», cosa di tutti, convivenza solidale in cui tutti hanno da dare e da ricevere ed ognuno porta il suo personale contributo al bene comune sviluppando socialità, convivialità, tolleranza. Nello Stato democratico ciascuno è sovrano, non ci sono cittadini di prima o di seconda classe, né tanto meno sudditi, e tutti, nella dialettica civile, sono protagonisti del futuro di un popolo. Ma proprio in questa visione occorre rimodellare le istituzioni per portare i disoccupati, a cominciare dai giovani, dentro la società, dentro un lavoro che dia a ciascuno la sua dignità».

Qualcuno potrebbe osservare che lei sta facendo affermazioni di principio non facilmente realizzabili.

«Queste non sono affermazioni teoriche, ma il filo conduttore di riflessioni e di azioni intraprese dalla Caritas, in questi anni, che la recente Assemblea dei vescovi del maggio scorso ha approvato. Ed è questo criterio che ci ha guidato

nell'esprimere, negli ultimi anni, le nostre valutazioni e proposte di fronte alla Legge Finanziaria, sui risultati della Commissione Onofri, dicendo quali sono apprezzabili e quali no. Ma insistiamo nell'affermare che se, davvero, vogliamo riformare lo Stato sociale, perché diventi uno strumento efficiente ed agile per dare risposte adeguate ai diversi bisogni della società, allora dobbiamo farci guidare da una chiara filosofia che subordini i parametri finanziari alla salvaguardia ed alla promozione della dignità dell'uomo e della donna, a cominciare dagli ultimi, e non viceversa. Perciò, nelle diocesi abbiamo organizzato azioni di monitoraggio per cogliere l'effettivo impatto sulla vita della gente delle misure adottate e da adottare, per verificare l'efficienza e l'efficacia dei servizi ed abbiamo aperto confronti con le forze culturali e sociali, avviando una collaborazione con le pubbliche autorità. «Auctoritas» viene da «augere», cioè accrescere, mentre pare che molte autorità, in campo socio-assistenziale, si distinguano per la capacità di diminuire, ridurre, tagliare».

Per lei, lo Stato sociale non è una piccola rete, «residuale» come l'ha definita, per assistere i deboli, ma uno strumento per dare anche a questi ultimi un pieno diritto di cittadinanza

«Vede, anche i nodi istituzionali, che stanno venendo al pettine in seno alla Bicamerale, hanno presupposti culturali che richiedono scelte ben precise e qualificanti in un modo o nell'altro, per le ricadute che avranno sul piano del costume e dell'educazione. Tra questi nodi c'è la discriminante tra inclusione ed esclusione di persone, gruppi, territori. Serve la «res publica» un governo che escluda milioni di cittadini perché disoccupati o bisognosi di aiuti che non hanno? Serve la «res publica» una comunicazione, spesso incline alla strumentalizzazione o all'insignificanza e poco capace di rispetto? C'è, poi, il confine tra legittimi interessi e rappresentanza di egoismi collettivi. E dietro alla stessa parola magica federalismo può nascondersi tutto, dimenticando che deriva da «foedus», patto che rende uniti. Anche su questo tema è mancato, finora, un dibattito serio che avrebbe isolato i secessionisti. Molte cose sono state fatte dall'attuale Governo per risanare vecchie storture. Ma si impone una svolta e ciò vale anche per la Chiesa per dare una prospettiva alla società».

Inchiodo?

«Dovremmo riflettere di più su alcuni segnali che dovrebbero inquietarci per il nostro futuro sociale e personale: penso a chi si separa da se stesso attraverso il suicidio, specialmente giovanile, perché non trova un lavoro e si sente abbandonato. Penso ad una società sempre più marcata dal divario tra ricchezza e povertà, tra tutela e non tutela dei diritti essenziali. Senza parlare degli scandali che continuano come quello della sanità esplosa nella Milano bene con vistose complicità a vari livelli. Ma penso pure a quella che, in un nostro studio, abbiamo definito «schizofrenia sociale»: malati di mente per i quali non c'è posto nelle nostre città; persone in età sempre più giovane che si trovano nella condizione di senza dimora e, quindi, senza legami, senza ruolo, senza futuro; prostituzione di immigrate straniere all'interno di una vera e propria tratta che le colloca sul «mercato» al pari di qualsiasi merce; dipendenze di fronte alle quali non si riesce o non si vuole interrompere enormi giri di interessi».

Quale messaggio e sfida usciranno dal Convegno della Caritas?

«Di fronte ai variegati fenomeni di povertà, di emarginazione, devianza ed esclusione sociale servono risposte diversificate e qualificate, attinenti la qualità e il senso della vita. Il volontariato e tutto il «terzo settore» coprono vari aspetti, ma non possono farlo nella latitanza delle istituzioni e all'interno di tendenze socioculturali che esaltano i felici e i vincenti, lasciando ai samaritani di turno compiti assistenziali. Bisogna, invece, definire un approccio culturale e politico nuovo. Questa è la sfida che la Caritas lancia alla classe politica».

Alceste Santini

E nella camerata capisci che ora appartieni a un altro branco...

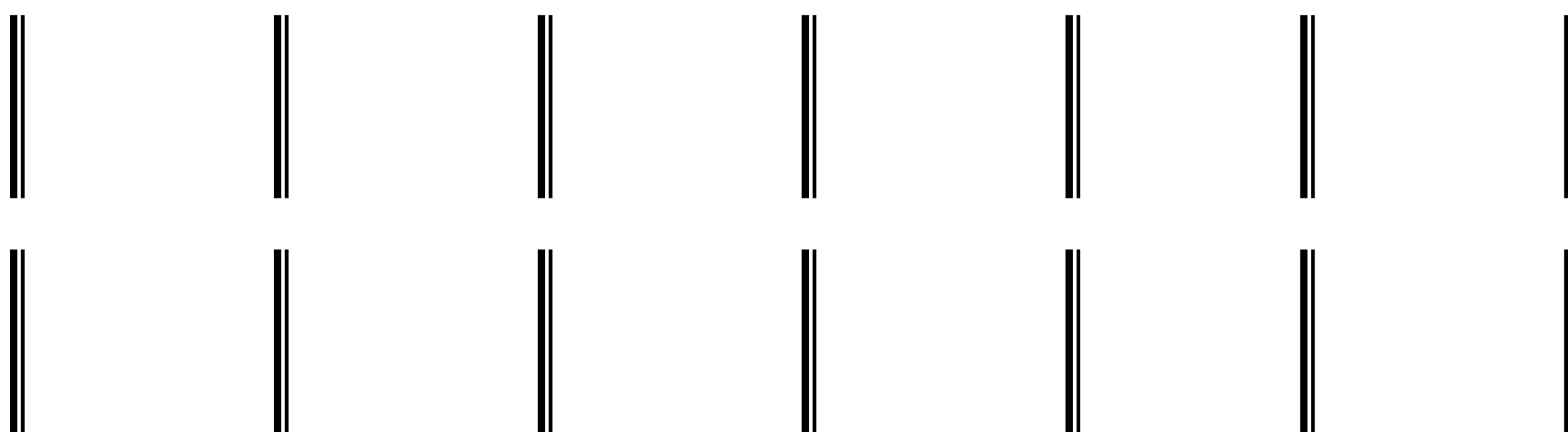
PIER VITTORIO TONDELLI

Nel piazzale antistante la stazione ancora addormentata e buia non sono previsti autobus fino alle sei e trenta. Ho bisogno assolutamente di distendermi anche per una sola mezz'ora. Prendo un taxi che mi porta fin su alla rupe. Al cancello dell'Isonto mi fanno attendere, lo bestemmio. Mi stanno rubando minuti preziosi di riposo, fra poco più di un'ora scatterà la sveglia e dovrò essere già pronto e in forma. Sto male, mi sento vuoto, un down terribile e scoglionato. Finalmente il capoguardia viene ad aprire il cancello, corro in compagnia, tutto tace, entro in camerata e improvviso come un flash arriva al cervello l'odore dei soldati che dormono, un puzzo di naftalina, di polvere, di corpi non lavati, di bocche non sciacquate, un odore che poi conoscerò benissimo nei tanti altri rientri all'alba, il puzzo dei corpi di guardia, delle lenzuola, dei panni, l'odore dell'olio lubrificante di cui sono impregnati i fucili e che s'attacca ai vestiti peggio di una tigna, il fetore dei posti pubblici, dei giacigli, dei bivacchi, odore di fumo, di alcool vomitato, odore di una camerata di notte che ti segnerà inequivocabilmente per tutti quei dodici mesi e che ti separerà dal tuo branco abituale, dai vecchi amici, dalle compagnie di casa. Avvertiranno in te un odore diverso e strano e tu avvertirai in loro qualcosa che non t'appartiene più, che riconquisterai certo coi mesi e gli anni a venire, ma che per ora ti è assolutamente estraneo. Per questo rincorrerai i tuoi simili, dilatando le narici riconoscerai quelli come te, gli stessi persi nell'identico trip. E sarà proprio questo a salvarti, a farti accettare il tuo nuovo branco, a farti capire che i vecchi equilibri sono del tutto saltati e che ora sei una persona diversa in cerca di alleati, alla disperata ricerca di ragazzi che abbiano il tuo stesso odore.

(...)

Questo mi dice il silenzio attutito di una camerata di notte: che siamo macchine in balia di se stesse a cui hanno staccato i circuiti e che vanno alla deriva fra brusii e vagiti e grida evacuando dagli sfinteri cerebrali le proprie frequenze emotive e nervose. Non dimenticherò questo orribile museo delle cere, questo scantinato di automi inesorabilmente riciclati giorno dopo giorno, questa accozzaglia di androidi spenti e fuorigioco, i miei compagni che si muovono con gli occhi chiusi e parlano con la bocca storta e s'agitano impacciati. Non dimenticherò quelle vibrazioni di paura per sentirmi fra un plotone di morti viventi, fra linguaggi così incomprensibili da apparire del tutto alieni, di altri mondi e di altre galassie. E invece siamo noi sprofondati negli abissi e negli universi che siamo noi, laggiù, in fondo, lontano nell'antro misterioso del profondo. Mi accendo una sigaretta, non ho più sonno. Tremito come una foglia nel gorgo dell'uragano.

(il brano è tratto da "Pao Pao" di Pier Vittorio Tondelli Edizioni Feltrinelli)



UNITÀ X INSERTO DIARIO

+

LA BORSA

Dati e tabelle sono cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with columns for city names and temperature values. Includes cities like Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

Table with columns for city names and temperature values. Includes cities like Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna, Colonia.

Table with columns for city names and temperature values. Includes cities like Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna, Colonia.

Table with columns for city names and temperature values. Includes cities like Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna, Colonia.

Mercoledì 18 giugno 1997

4 l'Unità

LE IDEE

Tocco e ritocco



Il Marx illiberal e il Macaluso furioso

BRUNO GRAVAGNUOLO

MARX? ILLIBERALE. Lo era, lo era, il grande barbone! Ci spiace per Mario Alighiero Manacorda, che tenta di riabilitare, su questa pagina, il Marx politico. Illiberal, perché irrideva la «democrazia formale», da lui considerata mascheratura della dittatura di classe. E la «dittatura del proletariato»? «Provisoria», ma indispensabile per Marx. Per centralizzare la guida delle forze produttive verso il comunismo: l'anarchia da perseguire con mezzi... giacobini. Sì, la borghesia di allora era censitaria e feroce. Ma il progetto marxiano riconosceva individuo e garanzie della persona. Dunque, sacrosanta la critica al Marx politico. Così come quella verso il liberalismo classista di Locke e Kant. Caro Manacorda, possibile che in tema di «dittatura», la colpa sia sempre... di Stalin? Nessun errore nel manico?

REFERENDUM-DUM. Che noia la litania contro l'elitismo di sinistra! A ri-tuonare, l'immane Belardelli, sul «Corriere» di domenica. Dunque, argomenta il nostro, citando impropriamente Sartori, non serve essere davvero informati, per votare ai referendum. E pretendere sarebbe come invocare «fini assoluti». Ma cosa c'è di più dogmatico e assoluto di un «sì» o un «no», ad ogni piè sospinto, su temi come la «golden share» o il ministero delle Politiche agricole? Questa sì che è perversione totalitaria della democrazia! Quanto a Sartori, si riferisce all'«opinione» dei cittadini sui grandi indirizzi, bastevole per votare. Il che non c'entra un'acca con l'ossessione referendaria.

MACALUSO RITOCCHA. Ci bersaglia Emanuele Macaluso, su «Le ragioni del Socialismo». Siamo rei di «spaziare liberamente dalle stelle alle stalle», di «beccare» questo e quell'altro, di «toccare e ritoccare» tutto e tutti... sino a rimanere «un po' toccati». E allora, con l'alibi della follia, noi lo tocchiamo, parla proprio lui che, da sempre, non fa altro che «toccare e ritoccare». Disseminando il suo mensile di corsivi, scrive lettere al segretario, lo braccia, protesta perché non gli risponde, vuole il socialismo riformista e tifa per i «liberal», polemizza con Caselli e cita «Heghel» (sic). È onnilaterale, ubiq, implacabile. E i giornali lo definiscono «bastian contrario del Pds». Specchio delle brame chi è il più-«tocco» del reame?

AHI, MELANDRI. Un mese fa l'esecutivo Pds inviò circolari alle federazioni: votare - sì - abolizione ordine-giornalisti. Detto e fatto, con la Melandri in testa a spiegare che così si facilitava la riforma. Già, intanto stavamo per far abolire l'ordine, cancellando professionalmente una categoria con cui si vuole fare una «sezione tematica» del nuovo partito. Bravi, buon inizio. Democratico.

Intervista alla filosofa ungherese, ospite a Pisa, che propugna una morale fondata sulla persona

Heller: «Scegli di essere quello che sei. Ecco la mia etica postmetafisica»

«Kant ha dotato la regola morale di una fondazione assoluta, ma questo è incompatibile con la filosofia moderna». È questa l'indicazione della Heller, oggi impegnata in una ricerca sulle derive totalitarie del ventesimo secolo.

PISA. Ospite a Pisa della Scuola Normale Superiore e del Dipartimento di scienze sociali dell'università, la filosofa ungherese Agnes Heller, docente alla New School di New York, ha tenuto conferenze e ha partecipato al convegno «Individuo, relazione, responsabilità». Le abbiamo chiesto di chiarirci i passaggi fondamentali del suo ultimo lavoro, *An Ethics of Personality*.

Cosa intende quando parla di un'etica della personalità?

«L'etica della personalità non è una scoperta nuova. In difesa dell'uomo dell'illuminismo molti pensatori rappresentativi sono giunti alla conclusione che poiché tutte le norme e regole oggettive sono state distrutte e non esistono punti fissi che possono essere dati per scontati, l'unica cosa su cui ci si può basare per diventare una persona decente e virtuosa è la propria responsabilità».

C'è una sorta di interpretazione etica del «cogito, ergo sum» cartesiano?

«Il cogito cartesiano è alla base di una etica della personalità che possiamo definire "pura", formale, perché fondata su un concetto puro di autenticità. Se io non sottopongo me stesso a nessun dover essere esterno e sviluppo la mia personalità dall'interno, sono un individuo autonomo. Questo però rappresenta solo una parte dell'etica della personalità».

Non c'è una possibilità di fraintendimento esistenzialistico?

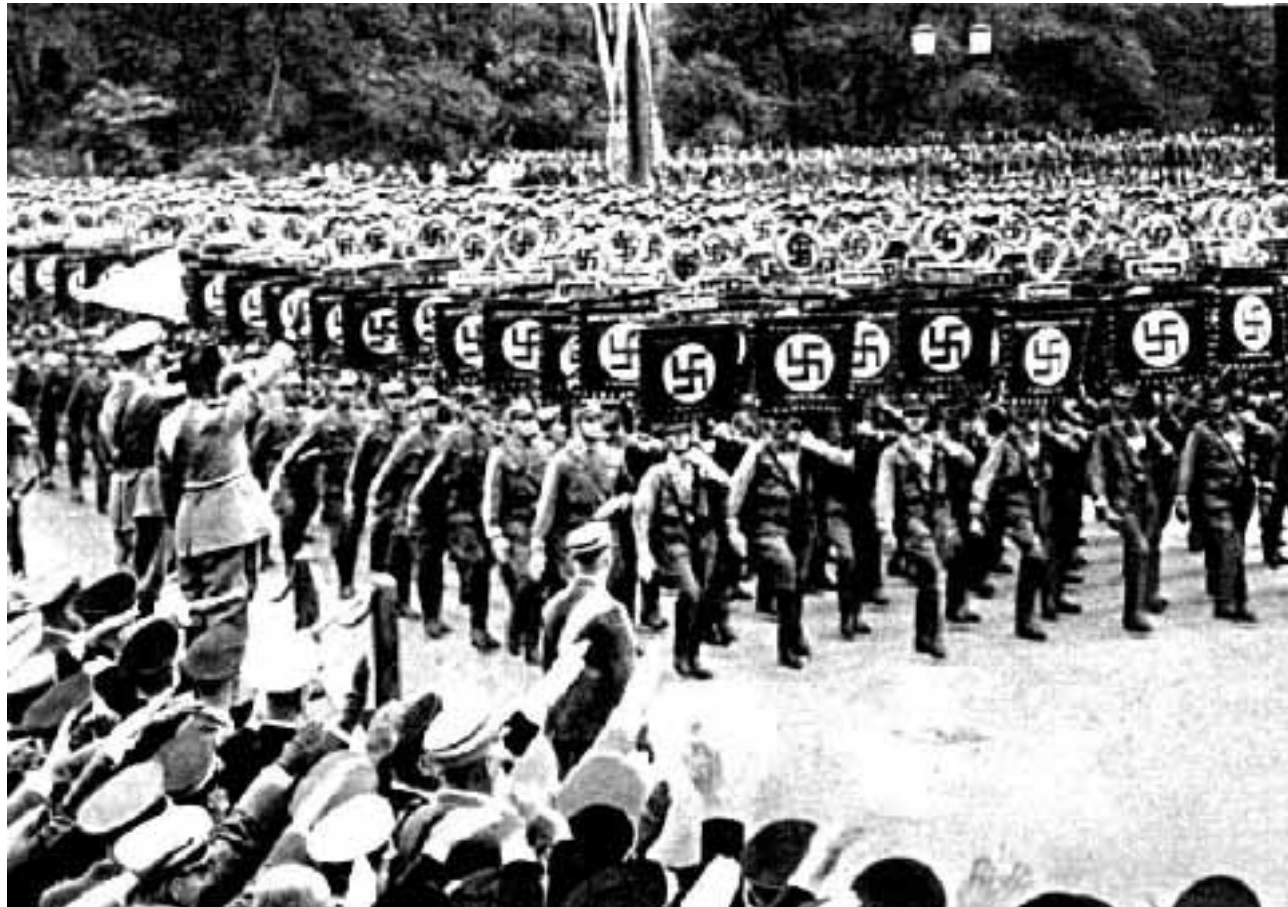
«Non amo usare il termine esistenzialismo nel senso in cui lo usava Sartre. È interessante invece il pensiero esistenzialistico di Kierkegaard che aiuta ad uscire da un'etica della personalità puramente formale. Diventa quello che sei: questo è il criterio dell'autenticità».

Come posso sapere quello che sono?

«Io scelgo me stesso. Questo è l'aspetto esistenzialistico. Ma io scelgo me stesso in quanto questo o quest'altro. Non scelgo qualcosa di oggettivo. Sono la persona scelta: scelgo me stessa in quanto filosofa, pittrice, compositrice, ecc. Ciò che devo fare è essere sincera con me stessa. Mai mentire circa la propria personalità, non consentire a qualcosa di estraneo di entrare dentro la tua personalità. Se vogliamo, c'è anche qualcosa di tradizionale in questo: non mentire è un comandamento classico. A me interessa tuttavia sottolineare il fatto che la scelta di se stessi è il fondamento di ogni etica della personalità».

Scegli quello che sono o non invece quello che voglio essere?

«No. Scelgo me stessa e diverto quello che sono. Il voler essere non è consentito in questo contesto. Tu sei già quello che scegli di essere. Nel momento in cui tu scegli te stessa



Agnes Heller vuole trovare una risposta teorica all'esplosione dei totalitarismi nel XX secolo

Allieva di Lukács insegna negli Usa

Agnes Heller è stata allieva di György Lukács ed ha contribuito a fondare negli anni Sessanta la Scuola di Budapest. Nel 1956 figura già tra i filosofi critici dell'Est che, su iniziativa di Ernst Bloch, si riuniscono a Berlino per discutere il tema della libertà. La Heller affronta il problema del rinnovamento della filosofia non solo con l'acquisizione della pluralità dei marxismi, ma anche ricorrendo alla sociologia critica di Th. W. Adorno, E. Fromm, Ch. W. Mills e soprattutto ai movimenti reali, ai bisogni cui la filosofia deve dar voce. Le sue posizioni vengono condannate. Costretta a lasciare l'Ungheria insieme con il marito Ferenc Fehér, nel 1973 è emigrata in Australia, prendendo ad insegnare all'università di La Trobe e scrivendo una serie di opere di carattere antropologico. Dal 1985 insegna alla New School for Social Research di New York, dove è attualmente titolare della cattedra dedicata ad Hannah Arendt, e da qualche anno anche all'università di Budapest. I suoi scritti sono quasi tutti tradotti in italiano. Fra i più importanti, «Teoria dei sentimenti» (1980), «Teoria della storia» (1982), «Il potere della vergogna» (1985), pubblicati dagli Editori Riuniti; «La teoria dei bisogni in Marx» (Feltrinelli, 1980); «Oltre la giustizia» (1990), «Etica generale» (1995), «Filosofia morale» (1996), pubblicati dal Mulino. Ha pubblicato da qualche mese, a conclusione della serie dedicata all'etica, «An Ethics of Personality» (Blackwell, 1996). Tema centrale della sua riflessione nell'ultimo decennio è la condizione postmoderna, il postmoderno come prospettiva per analizzare il moderno.

in quanto filosofia sei una filosofa?»

Però non è la stessa cosa scegliere se stessi in quanto filosofo o in quanto persona decente e virtuosa.

«Questa è la scelta esistenziale con un contenuto ed è per me la scelta più significativa, forse la sola che può definire un'etica della personalità: scegliere se stessi come persone decenti, e nel momento in cui lo si fa si è già persone decenti. Tu diventi ciò che sei».

Non c'è troppo soggettivismo? Sei solo tu che decidi se sei una persona decente.

«No, perché nel momento in cui scelgo me stessa, scelgo anche tutte le circostanze della mia vita, la mia storia, le mie idiosincrasie. Inoltre, colui o colei che sceglie se stessa come persona buona, sceglie se stessa come una persona per la quale è meglio subire un'ingiustizia che commetterla, secondo la sentenza socratica».

E questo è il contenuto minimo.

«È tuttavia un contenuto. Siamo fuori dal formalismo e dall'etica della personalità pura. Il contenuto consiste in questo: di fronte all'alternativa fra commettere un'ingiustizia o subirla, la persona buona sceglie la seconda indipendentemente dal fatto che ami o meno soffrire».

Questa regola di ispirazione socratica può essere in qualche modo assimilabile alla regola aurea

kantiana?

«No. È una soluzione filosofica completamente diversa, nonostante qualche affinità con l'imperativo categorico. La mia è una soluzione postmetafisica. Kant dota la regola morale di una fondazione assoluta. Non solo dice di ubbidire alla legge morale, ma anche che una persona è decente solo se sceglie massime che possono essere universalizzate. Inoltre, l'etica kantiana si basa sulla concezione dualistica dell'uomo, sulla distinzione tra *homo noumenon* e *homo fenomenon*, presupposto della libertà trascendentale, nonostante che Kant consideri la legge morale come un fatto della ragione e dunque non ammetta una fonte metafisica. Io ho invece avanzato una proposta filosofica che è in qualche modo kantiana, ma anche postmetafisica, che non presuppone la divisione fra *homo noumenon* e *homo fenomenon*, che considera ogni persona fonte morale di se stessa. Ogni persona è diversa dall'altra e ciascuno può essere una persona decente in modo diverso».

Dunque, la persona decente è l'unico fondamento della morale? Non si forma un circolo chiuso?

«Ma non c'è fondazione. Una filosofia moderna non può avere una fondazione assoluta dimostrabile come vera. Non posso assumere come fondazione che è meglio subire un'ingiustizia che commetterla, dal momento che non sono in grado

di mostrarne la veridicità. Anche l'opposto, infatti, può essere vero».

Possiamo dire che nella sua etica della personalità vi sono tracce di irrazionalismo?

«Io non uso questo termine. Si può parlare di irrazionalità solo quando vi siano aspettative razionali. Ma io ora so che se mi chiedo perché questa persona sceglie se stessa come buona, dico che non sono in grado di rispondere. La scelta di me stesso è un salto che non può essere spiegato completamente. Ma se non possiamo rispondere, allora in che cosa consiste la fondazione? La fondazione è la stessa persona morale».

Può spiegarsi meglio?

«Non posso dimostrare che è meglio subire che commettere un'ingiustizia, ma posso porre in evidenza che la persona buona è quella per la quale questa sentenza è vera, non dal punto di vista teoretico bensì pratico. Questa è la mia fondazione. E siccome le persone buone esistono, esistono persone per le quali quella sentenza è vera. La persona buona è l'utopia nella sua attualità; esiste, ma è nel contempo un'utopia in quanto non è «oggettiva», non è generalizzabile».

Su che cosa sta lavorando in questo momento?

«Sto lavorando ad una teoria della modernità. Voglio capire come le grandi catastrofi dell'Europa siano potute accadere. Come sia stato possibile che dopo l'illuminismo, dopo l'era della liberaldemocrazia, siano sorti regimi totalitari. Il tema è: come è possibile l'irrazionalità?».

Ha già qualche risposta?

«Sono possibili due spiegazioni: la prima è la natura. Questo mi ha spinto ad occuparmi di etica, dalla questione della giustizia alla possibilità di un'etica della personalità. La seconda spiegazione può essere trovata nella storia, nell'indagine delle circostanze della civilizzazione dell'Europa. Ho cominciato a occuparmene nella mia *Teoria della storia* e poi in *Filosofia della storia in frammenti*. Ora voglio occuparmene in termini più sistematici per cercare di capire come siano state possibili le grandi catastrofi del ventesimo secolo. Ma devo ammettere che non ho ancora una risposta. Forse la conclusione è che una risposta generale non esiste».

Intende una risposta filosofica?

«Certo. Si tratta di fatti contingenti, cioè che contraddicono ogni aspettativa e sono perciò oltre ogni possibile spiegazione. Auschwitz, il Gulag, per citare nomi simbolici, non sono «spiegabili». Si possono trovare ragioni storiche, politiche, economiche, funzionali, ma non sono possibili spiegazioni etiche o filosofico-storiche».

Vittoria Franco

Un volume di Tommaso Padoa Schioppa sui rapporti Stato-mercato rilancia i postulati dell'economia classica

Torniamo al fornaiolo di Smith, con nuove regole

Per il vicedirettore della Banca d'Italia molti scacchi derivano dagli eccessi dei governi. Ma ora il pendolo torna verso il «laissez-faire».

Tommaso Padoa Schioppa ha scritto un agile volume in cui analizza in modo sintetico ed efficace Stato e mercato, classica antinomia verificata alla luce della concreta situazione storica italiana ed europea. La consapevolezza da cui muove il vice direttore generale della Banca d'Italia è che gli eccessi dei governi più che i fallimenti del mercato sono andati incontro a numerosi scacchi. La keynesiana «end of laissez-faire» è entrata in crisi, il pendolo ha ricominciato a oscillare verso il «laissez-faire, laissez-passer», governo e mercato sono alla ricerca di regole per massimizzare e minimizzare perdite.

«Il governo dell'economia» (il Mulino) è Ulisse, avvertito dei pericoli che corre ascoltando il canto delle sirene, e capace di farsi legare «in piedi sulla scarpa dell'albero», per sottrarsi alle pericolose tentazioni di leggi fisiche, la sussistenza che da Manzonì è nominata «bisogno di cibo», e sociali la smithiana mano invisibile. Il governo è l'insieme di contratti, regole, istituzioni oltre dal mercato e aderi-

se ai vincoli naturali degli individui che ne rappresentano la trama materiale. L'economia è di mercato, sistema concorrenziale che salvaguarda i diritti proprietari e impone l'allocatione di risorse a vantaggio di un individuo senza danneggiare gli altri. Agire economico e scelte dei governanti tentano di razionalizzare la società entro parametri autonomi: la «constituency» politica e la «constituency» di mercato. Egoismo degli Stati, capitalismi selvaggi, principi di solidarietà sociale, sono chiamati a temperare bilancio, proprietà pubblica, moneta, comando, alla prova dei processi di unificazione europea. Il federalismo, inteso come responsabilità, solidarietà e democrazia, postula la riscrittura degli ordinamenti costituzionali che regolamentano l'autonomia degli Enti locali. L'accento cade sulla co-

stituzione economica italiana composta dalla Costituzione repubblicana dal diritto comunitario.

Quanto alla carta costituzionale, le cui norme economiche sono frutto dell'incontro di solidarismo cattolico ed egualitarismo marxista innestati sull'impianto liberale, Padoa Schioppa ritiene che la dottrina sociale della Chiesa e intervento pubblico abbiano prodotto alcuni effetti negativi ed esemplificati sull'art. 41, condizionato da un «arriere pensée» dei costituenti, secondo cui il mercato ha valore se finalizzato all'utilità sociale. Rispetto all'impianto costituzionale, il diritto comunitario, fondato sui Trattati di Roma e di Maastricht, afferma la priorità del mercato e costringe gli Stati a rapidi adeguamenti.

Il cinquantennio tra Costituzione repubblicana e Unione europea, ha

sedimentato quattro aporie: squilibrio della finanza pubblica, carenza di beni pubblici, ipertrofia della proprietà pubblica, ma uso del comando, ed è approdata alla fase attuale, aperta dall'accordo sul costo del lavoro, scandita dall'azione di risanamento dei conti pubblici, protesa all'unificazione monetaria europea.

Il capitolo dedicato al risanamento degli strumenti che governano l'economia è denso ed istruttivo. Il bilancio analizzato è pubblico, raccorda «constituency» economica e «constituency» politica, ha le responsabilità di gestire risorse che riguardano la collettività nell'immediato e nel futuro; richiede la rigorosa applicazione della costituzione; è atto a disciplinare enti pubblici e di gestione. Proprietà pubblica, stato patrimoniale, privatizzazioni sono elementi decisivi per il risanamento del debito. L'indivisibilità del potere monetario e l'indipendenza della Banca centrale sono ritenute essenziali al funzionamento del mercato e all'articolazione dello Stato unitario. Il comando è un siste-

ma di «chek and balances», il cui equilibrio può essere modificato dalle forme di difesa interstiziale (economia sommersa), dagli atti di disobbedienza (la corruzione), dall'abolizione di alcuni vincoli (risparmio, prezzi, mercato del lavoro). La raccomandazione è che ne sia fatto un uso parco e capace di motivare gli individui nel lungo periodo.

A Padoa Schioppa sembra necessario riportare la società alla fisiologia dei meccanismi descritti da Adam Smith: «Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaiolo che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del loro interesse». Resta il dubbio che risanare i conti pubblici, valorizzare i mercati sulla base della concorrenza, ripristinare la corretta rappresentanza degli interessi generali sulla base della concentrazione triangolare tra governo, imprenditori e sindacato, sia insufficiente a governare le società complesse.

Alfredo Sensales

l'Unità

tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriala	L. 560.000	Sabato e festivi	L. 690.000
	Feriala		Festivo	
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo	L. 5.343.000		L. 6.011.000	
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo	L. 4.100.000		L. 4.900.000	

Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.984.000 - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000 - Finanze-Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Caducci, 29 - Tel. 02.864701

Aree di Verifica

Milano: via Giose Caducci, 29 - Tel. 02.864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011.665211 - Genova: via C.R. Ceccati, 114 - Tel. 010.540194 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049.73224.807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051.255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055.61192.573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06.4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081.7291111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080.5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095.7963111 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091.6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090.2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070.302520

Stampa in fac-simile:

Telemat. Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giov. 137

STS S.p.A. 99030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Le Parole



Ahimsa la mitezza che trasforma il mondo

GIANPIETRO SONO FAZION

Il termine sanscrito ahimsa significa «non offendere», non recare danno agli esseri viventi. L'ahimsa è una delle grandi virtù dell'induismo, nata probabilmente per porre un freno ai molti sacrifici di animali e più tardi rivolta contro le esecuzioni capitali.

Il pensiero del Buddha, che nasce dalla presa di coscienza della sofferenza universale - violenza nell'esistente che dobbiamo riconoscere e abbandonare - è interamente basato sulla nonviolenza.

Il pensiero del Buddha, che nasce dalla presa di coscienza della sofferenza universale - violenza nell'esistente che dobbiamo riconoscere e abbandonare - è interamente basato sulla nonviolenza come testimoniano le migliaia di monaci che si lasciarono uccidere senza portare offesa diversi secoli più tardi, all'epoca dell'invasione islamica dell'India.

Il Vangelo di Gesù è interamente basato sulla nonviolenza. Nel nostro secolo è stato Gandhi a ricordare, a noi smarriti in tante guerre giuste, che il cuore del messaggio di Gesù è rinvenibile nell'ahimsa, nella nonviolenza quale forma di trasformazione del mondo.

Le domande ancora vive della pensatrice, riproposte in un dibattito alla biblioteca Rispoli di Roma

I lampi folgoranti di Simone Weil alla ricerca dell'amicizia con Dio

L'itinerario del pensiero della grande intellettuale francese ripercorso da Rosetta Stella, Giancarlo Gaeta, Domenico Canciani, padre Salmann e Mario Tronti. L'occasione è stata la presentazione del libro della filosofa Angela Putino.

ROMA. La creazione come esilio di Dio, del Dio che sopporta perché in Lui l'amore ha vinto la potenza. Il posto degli uomini nella creazione: non per il risarcimento di una unità perduta, ma per la partecipazione a quell'atto di separazione originaria, inscindibile dall'amore. Difficile, certo. Ma, altrettanto sicuramente, indispensabile. I «lampi folgoranti» delle intuizioni di Simone Weil, le sue «domande senza risposta», le dolorose e felici contraddizioni che, attraverso il suo pensiero e la vicenda della sua breve, intensissima esistenza, ci lasciano la mente e il cuore affaticati e affascinati, sono, a distanza di decenni (sempre più?) capaci di gettare luce sulle grandi questioni che hanno attraversato, lacerato, segnato il Novecento.

Venerdì 13 giugno, presso la biblioteca Rispoli, si è svolto un incontro a doppio registro: il libro della filosofa napoletana Angela Putino, «Simone Weil e la Passione di Dio - Il ritmo divino nell'uomo», Quaderni di Camaldoli delle Dehoniane, è servito come base di discussione e nello stesso tempo come anteprima e avvio di una iniziativa di riflessione e di approfondimento sulla figura della grande pensatrice francese, che si svolgerà a ottobre.

Il libro di Angela Putino, 77 pagine densissime, accetta la straordinaria eterogeneità di materiali presenti nei «Quaderni» di Simone Weil: Platone e l'Iliade, il Prometeo incatenato di Eschilo e il poema indiano Bhagavad Gītā, il Vangelo. Si articola in sei capitoli preceduti da una nota biografica; si conclude, viene da dire inevitabilmente, su un interrogativo. Nelle righe conclusive (e, non a caso, proprio sull'ultimo capitolo) si sono maggiormente accentrate le passioni nell'interlocuzione del dibattito) Angela Putino insiste sul tema della contradd-



Simone Weil, nella seconda fila, al liceo «Enrico IV» nel 1926

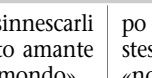
Convegno e mostra in ottobre a Roma

Un convegno di ampio respiro, nel mese di ottobre, riprenderà i temi che già hanno percorso l'incontro svoltosi la settimana scorsa alla biblioteca Rispoli. La manifestazione, pensata come un omaggio alla figura e all'opera di Simone Weil, è stata ideata dalla biblioteca stessa, ed è promossa dall'assessorato alle politiche culturali, dall'istituzione biblioteche centri culturali del Comune di Roma, in collaborazione con l'ambasciata di Francia in Italia e presso la Santa Sede, e da altri soggetti. A sottolineare il rilievo che il Campidoglio attribuisce all'iniziativa, «la più importante nell'autunno», è l'assessore Gianni Borgna: si svolgerà un convegno internazionale, proiezioni, mostra fotografica, lettura di testi teatrali. Nella stessa biblioteca Rispoli, sarà allestita una esposizione delle prime opere originali di Simone Weil, nella collana di Albert Camus per le edizioni Gallimard e in lingua italiana per le edizioni Adelphi. Sono stati inoltre rintracciati interessanti materiali fotografici e documentari in video, grazie anche all'aiuto della nipote di Simone Weil, Silvie, figlia del fratello André che sarà l'ospite d'onore al convegno.

Tra le tante iniziative collaterali, da segnalare particolarmente quella di Rai Educational che sta realizzando un documentario sulla grande pensatrice francese, che sarà mandato in onda nel mese di ottobre come partecipazione alla iniziativa. Angela Putino e Roberto Esposito saranno i consulenti scientifici dell'incontro di ottobre, al quale è annunciata anche la partecipazione di padre Joseph Perrin, amico spirituale della Weil dal 1940.

Putino, la parte dedicata alla figura del Cristo, e il tema della «amicizia con Dio», espressione di meravigliosa bellezza. Dall'altra, «sotto molti nomi, null'altro che il legame con Dio». Tra i due poli, che fanno di noi un campo di battaglia, costantemente c'è lotta. Lotta interiore? Non precisamente, risponde Putino.

«Dobbiamo chiederci piuttosto se non esista sempre un concatenamento preciso tra le nostre piccole strategie interne di potere e dispositivi sociali di potere e se, quando distruggiamo la volontà in un certo modo, non stiamo portando direttamente una battaglia a quei dispositivi».



Simone Weil e la passione di Dio

Angela Putino Quaderni di Camaldoli - EDB pp.77 lire 10.000

«Seduti in sala c'erano anche il massimo studioso e traduttore italiano di Simone Weil Giancarlo Gaeta (-il nazismo è in mezzo a noi, ha vinto non politicamente, ma moralmente, psicologicamente, culturalmente-), e Domenico Canciani, autore del «Coraggio di pensare», che ha sottolineato nella Weil la capacità di rimanere in presenza di domande per le quali non abbiamo risposte. Ha preso la parola per prima Rosetta Stella, sottolineando come la ricerca della spiritualità in Weil si focalizza sull'interrogazione che nasce dalla pratica del conoscere la sventura dal suo interno, ha raccolto in particolare, dal testo di

luogo» e «non è a casa della Weil. Infine Mario Tronti ha richiamato a cogliere in una interpretazione unitaria le diverse sfaccettature della vita e dell'opera della filosofa. Angolazioni, suggestioni diversissime per la lettura: anzi, per l'ascolto».

Al centro dell'attenzione, le scelte e la compartecipazione-adesione di Angela Putino rispetto al coraggio del pensiero weiliano: sarà poi la stessa autrice a sottolineare come il «non aver voluto prendere distanze critiche» dai testi della Weil non possa essere fatto coincidere con il non aver compiuto un lavoro critico, che è stato svolto «attraverso la scelta di citazioni messe in circolo tra loro». Tuttavia, Angela Putino lo ribadisce in una sintetica risposta finale, sarebbe sbagliato, soprattutto, voler inserirsi ad ogni costo Simone Weil nelle «categorie disponibili»: al contrario, conclude la filosofa, il suo procedere «circolare e sfaccettato», invita a «scoprire pensabilità che non appartengono a nessuno, ma certo ci riguardano».

Rinalda Carati

Ortodossi La salma di Lenin vada al cimitero

Il patriarcato di Mosca si è pronunciato per la sepoltura della salma di Lenin, che dal 1924 si trova imbalsamata ed esposta nel mausoleo sulla Piazza Rossa, a Mosca. Ghennadi Gheroev, dirigente delle relazioni esterne del patriarcato, ha detto che «fino a quando il corpo di Lenin non sarà sepolto e la Piazza Rossa resterà un cimitero, non si riuscirà a superare la tensione economica e sociale in Russia». Per il religioso «è stata provata l'autenticità del testamento di Lenin, con il quale chiedeva di essere sepolto a San Pietroburgo, accanto alla madre». Recentemente il presidente russo, Boris Eltsin, aveva proposto la rimozione del mausoleo, realizzato nel '30 dall'architetto Alexandr Shusev, difeso da intellettuali e artisti democratici, che chiedono la sepoltura del leader comunista, ma la conservazione del monumento.

Gesuiti Napoli, convegno per rinnovarsi

Rinnovare l'apostolato sociale dei gesuiti in un mondo in trasformazione: su questo tema sono riuniti a Napoli 150 delegati della compagnia di Gesù. Dopo l'apertura dei lavori da parte del vescovo partenopeo, Michele Giordano, e del superiore d'Italia dei Gesuiti, Vittorio Liberti, oggi parlerà il generale dell'Ordine, Peter-Hans Kolvenbach.

Cultura religiosa

Il Premio Paolo VI a Jean Vanier

Jean Vanier, autore di numerose pubblicazioni e, fra le altre di «La comunità che accoglie i rifugiati» e «L'infanzia e donna. Per una vita d'amore autentica», riceverà domani dalle mani di Giovanni Paolo II il prestigioso «Premio Internazionale Paolo VI», che viene attribuito a quelle persone o istituzioni che hanno contribuito a promuovere la cultura di ispirazione religiosa.

New Age

Villaggio globale congresso a Lucca

Il 20, 21 e 22 giugno, a Bagni di Lucca, si terrà il terzo «Congresso internazionale del Villaggio Globale», tre giorni di dialoghi, spettacoli, testimonianze sulla nuova coscienza planetaria e cultura della pace, scienza, medicina, educazione e spiritualità: al Terzo Millennio. Verrà anche presentato il «Manifesto nello spirito della Coscienza Planetaria», che è stato firmato dai premi Nobel e artisti di tutto il mondo.

Dal 1° luglio a Hong Kong che ne sarà dei cattolici?

I cattolici di Hong Kong non sono tranquilli per il loro futuro, con il ritorno dell'isola, a partire dal primo luglio, sotto la giurisdizione della Repubblica Popolare Cinese. La Chiesa si chiede come potrà vivere il suo «legame con il Papa di Roma», come potrà collegarsi ai cattolici cinesi della Chiesa clandestina e teme che le sia chiesto di «tacere sulle persecuzioni» che questi subiscono. Ma la Chiesa si interroga anche sul futuro delle sue proprietà, dei suoi servizi sociali e sulle ripercussioni della partecipazione di molti cattolici al Partito democratico. I timori e gli interrogativi dei cattolici dell'isola asiatica sono fotografati in un dettagliato dossier di «Fides», l'agenzia del dicastero vaticano per le missioni, che dedica ai problemi del ricongiungimento di Hong Kong con la Cina un'ampia analisi. Presso che «per tutto il mondo cattolico di Hong Kong il massacro di Tienanmen è stato una specie di sveglia», per cui molti sono emigrati e molti invece «hanno accettato un impegno sociale più profondo», l'agenzia si mostra diffidente circa le assicurazioni della Cina che ha fatto sapere che non interverrà nelle nomine dei vescovi di Hong Kong, né ostacolerà il rapporto dei cattolici con il Vaticano. «Fides», però, segnala la possibilità di frizioni, visto che i cattolici vogliono avere rapporti sia con la Chiesa ufficiale che con quella clandestina. Potranno i cattolici denunciare le persecuzioni, senza essere accusati di influenzare la Cina, alla luce della replica di Pechino al messaggio di Giovanni Paolo II ai cattolici cinesi e cioè «il Papa non deve immischiarsi nei fatti interni del Paese?»

Dopo una lunga e discussa attesa, la commissione vaticana ha dato l'assenso e l'iter può andare avanti. Presto beato padre Pio, il frate con le stimmate

Alcuni scandali finanziari e una certa prudenza delle gerarchie ecclesiastiche davanti ai fenomeni mistici bloccarono per anni il processo.

Padre Pio sarà presto dichiarato beato? Sembra proprio di sì, stando alla notizia ufficiale, diffusa l'altro giorno dai confratelli del «frate delle stimmate» a S. Giovanni Rotondo, secondo cui i teologi del Congresso speciale della Congregazione vaticana per le cause dei santi hanno espresso all'unanimità parere favorevole sulla «eroicità delle virtù» di padre Pio da Pietrelcina.

Ciò significa che i prelati consultori della Congregazione potranno presto esaminare la voluminissima «Positio super virtutibus» elaborata durante la fase diocesana del processo per la canonizzazione di padre Pio, conclusasi qualche anno fa. Successivamente, una volta valutata la documentazione con l'espressione dei pareri necessari da parte dei consultori, il Papa potrà dichiarare «venerabile» il celebre frate vissuto nella cittadina garganica e morto nel 1968; poi, con l'accertamento di almeno un miracolo accaduto «post mortem», a padre Pio potrà essere attribuito il titolo di «beato» e, infine, quello di «san-

to», allorché si verifichi un altro miracolo, ma successivo alla beatificazione.

Sembra così che l'iter della lunga causa di padre Pio sia ora tutto in discesa. Introdotta dopo la sua morte e appoggiata da lettere postulatorie di 8 cardinali e 103 vescovi la causa si è snodata attraverso tappe laboriose. Fra i vescovi c'era anche l'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, che c'era rivolto al frate per chiedergli la garanzia di una signora polacca. L'iter fu bloccato agli inizi, sicuramente col benessere di Paolo VI esultante nel 1982 venne aperto il processo diocesano. C'è chi collega queste difficoltà iniziali a certi scandali finanziari che, negli anni '50, coinvolsero i Cappuccini della provincia foggiana, e a un conflitto sulla Casa Sollevato della Sofferenza, l'ospedale che padre Pio volle costruire utilizzando i contributi ricevuti dai suoi devoti, e in seguito donato alla Santa Sede.

Un'altra ipotesi è che gli ufficiali vaticani volessero scoraggiare chi si illudeva sulla rapidità della canoniz-

zazione e implicitamente impedire ai cappuccini e alle persone coinvolte nelle iniziative del frate di realizzare guadagni finanziari, approfittando del successo della causa. C'è anche chi sostiene che Paolo VI, o forse qualche ecclesiastico «romano» era preoccupato per il culto popolare rivolto al frate e facendo passare un certo tempo fra la sua morte e l'inizio del processo, sperava di smorzare un po' gli entusiasmi.

Ad ogni modo, occorre tempo prima di riuscire a distinguere fra padre Pio il «taumaturgo» e Francesco Forgione (è questo il nome secolare del frate), il «verso di dio» dalle virtù eroiche.

Uno dei motivi più seri della lentezza con la quale è proceduta la causa di padre Pio risiede, in realtà, nell'innata diffidenza dei canonizzatori, allorché trattano cause che implicano visioni, stimmate e altri fenomeni mistici. Potrebbe sembrare, questo, un orientamento paradossale: ma proprio perché la Chiesa accetta la realtà del soprannaturale (diabolico

compreso), i suoi canonizzatori sono scettici davanti a esplicite affermazioni di esperienze mistiche.

Per nessun altro genere di santo la differenza fra le idee ufficiali della Chiesa e quelle popolari sulla santità è più pronunciata che nelle cause dei mistici, dei veggenti e dei taumaturghi; in nessun'altra situazione l'insistenza della Chiesa per un processo rigoroso sembra più inappropriata che nel giudicare le vite dei mistici.

Nel caso di padre Pio, poi, possono essere ricordati i noti episodi di censura ecclesiastica che lo coinvolsero a più riprese, e che hanno inclinato verso la rigida applicazione delle procedure canoniche: più volte gli fu vietato di celebrare messa e di parlare con le donne; nel 1960, ad esempio, il Sant'Uffizio limitò drasticamente il suo contatto con i fedeli.


Per non parlare dei dubbi sull'esperienza del frate di Pietrelcina che nutrono alcuni vescovi, come monsignor Maccari, scomparso tempo fa, che fu inviato da papa Giovanni XXIII, nel 1960, a S. Giovanni Roton-

do per mettere «ordine» nello straordinario e caotico mondo in cui padre Pio svolgeva il suo apostolato, attendendo devoti e offerte da tutto il mondo.

Oggi pare che la causa di beatificazione di padre Pio vada verso il suo naturale sbocco. Dovremmo, forse, cercare di capire meglio, al di là dell'inevitabile entusiasmo dei molti già «persuasi» o devoti del celebre frate e dell'enorme letteratura di stampo apologetico e devozionale che in questi anni è cresciuta attorno alla sua figura, i caratteri e le ragioni di questo modello di santità, nel confronto con l'odierna esperienza di fede, meno indomita e più incerta.

La celebrazione più volte ripetuta della grandezza del frate stigmatizzato ha, infatti, assolto spesso dall'impegno di comprendere i valori e l'autenticità che quella esperienza ha incarnato e che, forse, può essere letta soltanto avendone come chiave la croce.

Leo Lestingi



Avete mai
sentito il suono
della libertà?



SUDAFRICA
il ritmo dell'arcobaleno

Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese.

Una canzone di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica.

SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

l'Unità

Dal 18 giugno in edicola a 16.000 lire
il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE

Collegati ad un mondo di sogni, di viaggi, di cultura e divertimento



IL LOUVRE

Scoprire il più grande museo del mondo, le oltre 100 sale e avvicinatevi a tutti i tesori grazie alla più completa guida multimediale oggi disponibile in due CD rom versione PC.

CD rom + fascicolo 30.000 lire.



TOTO L'UOMO E L'ARTISTA

50 minuti di video tratti dai film più famosi, 300 foto del grande attore napoletano, un'intervista inedita alla figlia Liliana De Curtis e un gioco interattivo in CD Rom per PC e Mac.

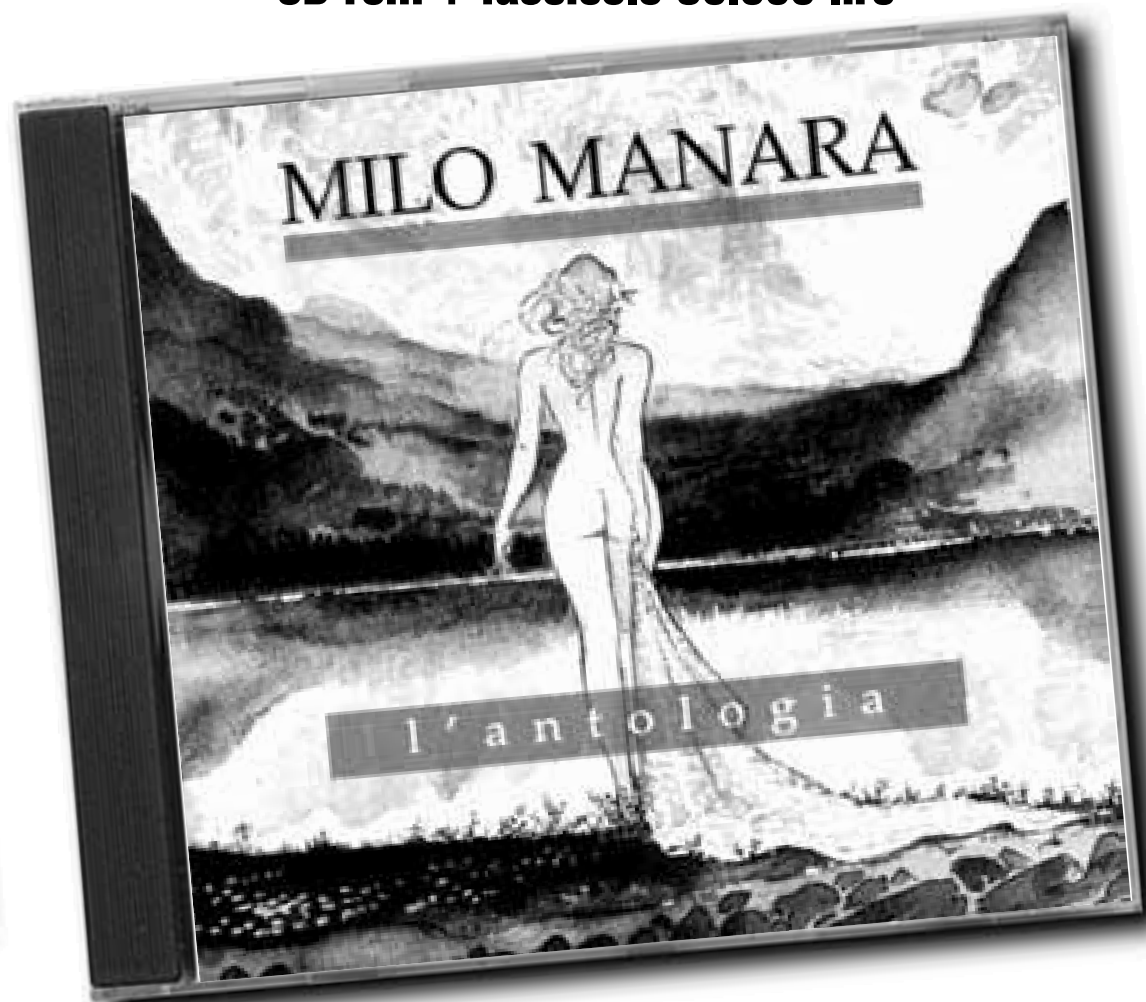
Sito internet [Http://artmedia.reale.it](http://artmedia.reale.it)
CD rom + fascicolo 30.000 lire



VIAGGIO IN FRANCIA

Un viaggio fantastico senza uscire di casa. La Francia, le città più belle, i Castelli della Loira, la raffinata gastronomia.

CD rom + fascicolo 30.000 lire.



MILO MANARA L'ANTOLOGIA

Un fantastico viaggio interattivo attraverso l'opera dell'autore simbolo del fumetto e dell'illustrazione italiana.

CD Rom + fascicolo 30.000 lire

INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITÀ